

RESOCONTO STENOGRAFICO

342.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	30173, 30256		
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	30173		
Disegni di legge:			
(Approvazioni in Commissioni)	30256, 30295		
(Rimessione all'Assemblea)	30257		
(Trasmissione dal Senato)	30256		
Disegno di legge di conversione:			
(Autorizzazione di relazione orale) .	30272		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):			
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni		urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (2994);	
		BASSANINI ed altri: Norme urgenti per la tutela delle aree e dei beni di eccezionale interesse ambientale e paesistico (2960);	
		ALBORGHETTI ed altri: Norme urgenti per la tutela delle aree e dei beni di interesse ambientale e paesistico (2973);	
		CRIVELLINI ed altri: Norme a tutela del patrimonio naturale (2991).	
		PRESIDENTE 30175, 30177, 30180, 30194, 30196, 30197, 30201, 30202, 30203, 30209, 30210, 30211, 30212, 30217, 30218, 30222,	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

PAG.	PAG.
30223, 30224, 30225, 30226, 30231, 30232, 30233, 30234, 30238, 30239, 30240, 30241, 30243, 30244, 30245, 30247, 30248, 30249, 30250, 30251	LUCCHESI PINO (DC), <i>Relatore per la X Commissione</i> 30293
ALBORGHETTI GUIDO (PCI) 30233, 30238	PETROCELLI EDILIO (PCI) 30295, 30296
ALIBRANDI TOMMASO (PRI) 30245	POLLICE GUIDO (DP) 30276, 30298, 30301, 30303, 30304, 30305
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 30223, 30224, 30245	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) 30278
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) 30192, 30194, 30203, 30209, 30233, 30241	STANZANI GHEDINI SERGIO (PR) 30280, 30283, 30298, 30306
BOSCO BRUNO (DC) 30225, 30240	VACCA GIUSEPPE (PCI) 30284
BOSELLI MILVIA (PCI) 30250	Disegno di legge di conversione (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96- bis, terzo comma, del regola- mento):
BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE (DC) 30210, 30247	S. 1401. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contri- buto di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo glo- bale per il quinquennio 1985-1989 (<i>approvato dal Senato</i>) (3051).
COMIS ALFREDO (DC) 30212, 30218, 30223, 30226, 30238, 30244	PRESIDENTE 30257, 30258, 30259, 30260
CRIVELLINI MARCELLO (PR) 30238, 30248	ANGELINI PIERO (DC), <i>Relatore</i> 30257
FERRARINI GIULIO (PSI) 30249	CRIVELLINI MARCELLO (PR) 30260
FIANDROTTI FILIPPO (PSI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i> 30176, 30223	GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) 30258
FORNASARI GIUSEPPE (DC), <i>Relatore per la IX Commissione</i> 30175, 30194, 30196, 30202, 30223, 30226, 30231, 30238, 30239	SANESE NICOLA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- gianato</i> 30258
GALASSO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambien- tali</i> 30177, 30196, 30202, 30223, 30224, 30238, 30239, 30240	TAMINO GIANNI (DP) 30259
LABRIOLA SILVANO (PSI) 30232	Disegno di legge di conversione (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96- bis, terzo comma, del regola- mento):
MANFREDI MANFREDO (DC) 30218, 30232, 30233, 30234, 30243	Conversione in legge del decreto- legge 22 luglio 1985, n. 356, concer- nente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi con- tributivi nel Mezzogiorno e misure in materia previdenziale, di tesore- ria centrale e di sanatoria edilizia (3074).
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 30197, 30201	PRESIDENTE 30264, 30266, 30267
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) 30211	CONTI PERSINI GIANFRANCO, <i>Sottosegre- tario di Stato per il lavoro e la previ- denza sociale</i> 30266
RICCIUTI ROMEO (DC) 30210	FINI GIANFRANCO (MSI-DN) 30266
RINALDI LUIGI (DC) 30202	VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i> 30265
ROCELLI GIANFRANCO (DC) 30217	Proposte di legge:
RONCHI EDOARDO (DP) 30211, 30242	(Adesione di un deputato) 30256
TAMINO GIANNI (DP) 30209	(Annunzio) 30173
TORELLI GIUSEPPE (PCI) 30240	(Approvazioni in Commissioni) 30256, 30295
Disegno di legge (Discussione):	Interrogazioni e interpellanza:
S. 1380. — Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, concernente proroga di ter- mini in materia di trasmissioni ra- diotelevisive (<i>approvato dal Senato</i>) (3039).	(Annunzio) 30315
PRESIDENTE 30272, 30278, 30280, 30283, 30284, 30285, 30290, 30293, 30294, 30295, 30298, 30301, 30306, 30309, 30313	
ANGELINI PIERO (DC) 30283	
ANIASI ALDO (PSI), <i>Relatore per la II Commissione</i> 30290, 30301	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 30296, 30301, 30309, 30311	
BALESTRACCI NELLO (DC) 30298	
GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 30303, 30304, 30305, 30311	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
Risoluzione:		Sull'ordine dei lavori:	
(Annunzio)	30315	PRESIDENTE	30257
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 luglio-1° agosto 1985 (Approvazione):		Votazione segreta di un disegno di legge	30251
PRESIDENTE	30313, 30314, 30315	Votazioni segrete 30196, 30197, 30203, 30204, 30210, 30211, 30212, 30225, 30226, 30234, 30260, 30267, 30285	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	30314	Ordine del giorno della seduta di do- mani	30315
RUTELLI FRANCESCO (PR)	30313		
Domande di autorizzazione a proce- dere:			
(Annunzio)	30315		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

La seduta comincia alle 10.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bruno Orsini e Raffaelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 24 luglio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUBINACCI ed altri: «Disposizioni agevolative a favore dei titolari di credito IVA maturato per effetto di cessioni ad esportatori abituali a norma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633» (3078);

COLUCCI: «Interpretazione autentica degli articoli 1, n. 3, e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1978, n. 695, relativi alle modifiche apportate all'articolo 6, n. 2, delle disposi-

zioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali d'importazione nella Repubblica italiana» (3079);

TESTA ed altri: «Norme in materia di decentramento delle funzioni giurisdizionali della Corte dei conti e sullo stato giuridico dei magistrati contabili» (3080);

PILLITTERI ed altri: «Esenzione del canone di abbonamento alle radiotelediffusioni per enti, associazioni e categorie privilegiate» (3081).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 436. — «Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi e disposizioni relative all'amministrazione accentrata di valori mobiliari attraverso la «Monte Titoli SpA» (approvato dalla VI Commissione del Se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

nato) (3069) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa dei deputati MINERVINI ed altri: «Controllo sulle partecipazioni bancarie» (897); BORGOGGIO ed altri: «Disciplina generale delle emissioni di valori mobiliari» (2316), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3069.

S. 1358. — «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1986, 1987 e 1988 le lotterie di Viareggio e di Venezia e integrazioni all'articolo 5 della legge 4 agosto 1955, n. 722» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3075) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

S. 910. — «Disciplina dell'agriturismo» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3017) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della XII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa dei deputati CARLOTTO ed altri: «Trattamento fiscale dell'attività agro-turistica» (719); CARLOTTO: «Disciplina dell'agriturismo»

(2380), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3017.

XIV Commissione (Sanità):

S. 408-418. — «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (testo unificato della proposta di legge di iniziativa dei senatori BOMPIANI ed altri e del disegno di legge, approvati dalla XII Commissione del Senato) (3068) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VII, della VIII e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa dei deputati SEPPIA e ARTIOLI: «Nuova disciplina dei prelievi di parte di cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (854); FALCIER ed altri: «Norme sui prelievi di parti di cadavere per finalità terapeutiche» (1253); PASTORE ed altri: «Disciplina del prelievo di organi o di parti di organo da cadaveri a scopo di trapianto terapeutico» (1447); LUSSIGNOLI: «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (2327), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3068.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (2994); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri (2690); Alborghetti ed altri (2973); Crivellini ed altri (2991).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616; e delle concorrenti proposte di legge Bassanini ed altri, Alborghetti ed altri, Crivellini ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà quindi di replicare l'onorevole Fornasari, relatore per la IX Commissione.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Il dibattito di ieri merita una riflessione conclusiva, anche se non sarà forse possibile una risposta puntuale ai numerosissimi argomenti che sono stati introdotti. Il tono della discussione, quale si è rivelato nelle sue punte se vogliamo più drammatiche e comunque più accese, merita una risposta più pacata. Non condivido, credo che sia una valutazione misurata, la preoccupazione registrata in molti interventi; una preoccupazione rispetto alla portata delle norme che ci accingiamo a varare.

Nel suo complesso questo provvedimento rappresenta un punto fermo nella vita amministrativa del nostro paese, segna una svolta rispetto al passato e pone le condizioni per una tutela ambientale più efficace per il futuro. Del resto tutte le volte che si verificano passaggi di questa natura, inevitabilmente si registrano perplessità e tensioni; ma vorrei dire che l'obiettivo da perseguire è giusto

e corretto e viene inserito nel decreto-legge nella misura in cui oggi è possibile porlo nella quotidianità della vita del nostro paese. Si prevede, in particolare, un vincolo di carattere procedurale in grado di evitare fin da ora ulteriori guasti ai valori ambientali e paesistici che ci circondano e per il futuro si codifica la procedura che le regioni dovranno seguire per definire in concreto e puntualmente i vincoli che saranno, a mano a mano, fissati sui beni di maggior rilievo e sulle località di maggiore interesse.

Quindi non credo che siano giustificati i toni allarmistici, né peraltro è giustificata la polemica nella direzione opposta, che pure ho sentito, per la quale si lascerebbero ambiti scoperti, quasi di carattere speculativo. Nel testo licenziato dalle Commissioni riunite abbiamo precisato meglio di quanto fosse stato fatto nell'originaria stesura del Governo l'ambito che si esclude dal vincolo posto nel decreto; infatti, per quanto riguarda i centri abitati abbiamo ridisegnato con cura un ambito che risponda alla realtà delle cose lasciando al di fuori del vincolo tutto ciò che è *continuum* urbanizzato.

Credo che il senso di misura dimostrato meriti una riflessione positiva da parte dell'Assemblea. Aggiungo inoltre che nell'esame degli emendamenti il Comitato dei nove ha approfondito altri aspetti più specifici e di dettaglio, predisponendo alcuni aggiustamenti che migliorano ulteriormente il testo.

Resta ferma la struttura del decreto-legge così come è stata elaborata dalle due Commissioni riunite, ma soprattutto resta ferma l'idea di concorrenzialità tra poteri diversi dello Stato; da un lato il potere centrale e dall'altro quello regionale, che garantisce, nella applicazione della legge, la possibilità di trovare in via amministrativa le forme più opportune e più rispondenti alle realtà locali per ottenere ogni possibile migliore applicazione della norma stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione, onorevole Fiandrotti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

FILIPPO FIANDROTTI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere altro a ciò che già ho esposto ieri e agli argomenti richiamati dall'onorevole Fornasari, relatore per la IX Commissione, e dagli altri colleghi intervenuti.

A nome della Commissione desidero formulare alcune considerazioni concernenti l'opposizione di fatto espressa nel corso di alcuni interventi in sede di discussione sulle linee generali e dal nostro punto di vista non motivata, perché basata sulla possibilità di una eventuale estensione del rischio derivante dall'opposizione del vincolo.

A mio giudizio il collega Manfredi nel suo intervento ha espresso quasi una sorta di concezione terroristica su quanto conseguirebbe dall'apposizione del vincolo su determinati territori; detta concezione non considera che il vincolo costituisce un fatto procedurale che impegna il cittadino, o comunque colui che interviene sull'ambiente, a richiedere l'autorizzazione al Ministero o alla regione per far sì che l'opera sia conveniente dal punto di vista paesaggistico. Con esso si stabilisce soltanto che ci sia un coordinamento dell'attività dell'uomo che opera sull'ambiente, sulla natura, con le esigenze razionali della programmazione e dell'armonizzazione paesaggistica. Questo a noi è sembrato così evidente e logico, così proprio dell'attività statale, così naturale per qualsiasi attività privata che intervenga sul territorio, che la imposizione del vincolo ci pare più un atto dovuto che un qualcosa da temere. Lo stesso privato che interviene sul territorio dovrebbe augurarsi l'esistenza della previsione di un'autorizzazione, di un parere dell'autorità statale che stabilisca che qualcosa si possa fare, perché conviene dal punto di vista paesaggistico, o che qualcosa non si possa fare perché non è conveniente dal punto di vista dell'interesse generale.

Mi sembra dunque strano che l'onorevole Manfredi o altri che hanno espresso analoghe preoccupazioni, pur avendo occupato o occupando tutt'ora posti di grande responsabilità nella pubblica am-

ministrazione, non tengano conto di questa esigenza di razionalità e di armonizzazione con gli altri interventi dello Stato, che tutti insieme debbono riuscire a dare attuazione ad alcuni principi generali, uno dei quali, per quel che abbiamo detto ieri nei nostri interventi, è proprio quello della tutela paesaggistica.

L'importante, quindi, è che la Camera, nel momento in cui dovrà procedere alla votazione su questo provvedimento, sappia tenere nella esatta considerazione la natura, la struttura, il significato di questo vincolo di cui tanto si discute. È un vincolo procedurale, ripeto, che comporta un intervento dello Stato a tutela di un interesse fondamentale.

Si è poi obiettato che lo Stato non è in grado di dare risposte in tempi brevi, o che non è autorizzato per dare risposte razionalmente armonizzabili con gli altri interessi da tutelare. Ma questo è un discorso di carattere pratico; non si può far dipendere da queste difficoltà concrete, organizzative, dal fatto che il Ministero dei beni culturali sia appena al suo avvio, o dal fatto che ci siano insufficienze di stanziamenti o di personale, l'introduzione di una norma a tutela di una ragione fondamentale di organizzazione, o meglio addirittura di consistenza dello Stato. Lo Stato è anche fatto di valori culturali, di bellezze naturali o ambientali, costruite o già esistenti, oltre ad essere, in primo luogo, una popolazione su un territorio che ha un determinato ordinamento giuridico. La lesione del territorio, quindi, è lesione dello Stato. Se non ci si rende conto di tutto questo non si ha una nozione appropriata dello Stato stesso.

Con questo credo di aver controbattuto anche quanto non riteniamo appropriato negli interventi di altri colleghi che hanno forse ecceduto in senso inverso, puntando cioè all'estensione del vincolo anche là dove le ragioni di tutela sono già considerate per il fatto che sono stati varati piani urbanistici, che sono state rispettate norme che avevano lo scopo di contenere l'eventuale azione del privato che fosse al di fuori della tutela degli interessi di cui abbiamo detto. Rivolgiamo quindi un in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

vito ai colleghi a non lasciarsi prendere da timori che non sono assolutamente giustificati ed a raccogliere pienamente il significato proprio di questo provvedimento, che non ha nulla di rigidamente vincolistico ma ha uno scopo assolutamente convergente con l'attività di intervento sulla natura da parte dell'uomo, sia esso il privato o la pubblica amministrazione; non ha nulla, cioè, di contrario all'attività produttiva in sé. È soltanto un elemento di razionalità, quello che viene introdotto, che per altro da lungo tempo era atteso nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Solo per poche brevi dichiarazioni, onorevole Presidente, la principale delle quali riguarda la veste che i provvedimenti originariamente adottati dal Governo con lo strumento del decreto-legge hanno assunto ora nel testo licenziato dalle Commissioni riunite. A questo riguardo il Governo dichiara di accettare i mutamenti apportati al testo del decreto; li accetta in pieno — mi rifaccio, in particolare, all'osservazione critica avanzata dall'onorevole Boetti Villanis Audifredi —, perché tali mutamenti rispondono completamente alla filosofia di partenza, ai criteri ed alla metodologia cui si è ispirato il Governo nel predisporre il testo del decreto-legge, che così viene sviluppato in una direzione nella quale il Governo intendeva ed intende andare.

Pertanto, da questo punto di vista il Governo sente addirittura di dover ringraziare gli onorevoli relatori, gli onorevoli presidenti e i membri tutti delle Commissioni che hanno partecipato al lavoro di redazione dell'attuale testo, perché nell'ampliamento del testo governativo si è realizzata, in sostanza, un'accelerazione dell'azione che il Governo stesso intendeva proporre.

Un altro miglioramento rispetto al testo originario, che estende quest'ultimo nella direzione che il Governo si proponeva di

perseguire e che, comunque, ha sempre implicitamente perseguito nell'azione svolta in questo settore, è costituito dalla definizione di questo procedimento come legge di riforma economica e sociale della Repubblica (il che la rende recepibile ed applicabile anche nelle regioni a statuto speciale, completando quindi il quadro di applicazione dei provvedimenti decretati dal Governo), e dalla connessione che viene effettuata con i poteri regionali.

Da questo punto di vista, desidero dire che la lealtà costituzionale non è considerata dal Governo un obbligo, ma una scelta ed una vocazione, nel solco indicato dalla Costituzione. Pertanto, qualsiasi decisione o orientamento possa portare alla chiarificazione completa su questo punto non può che trovare il consenso del Governo; e tale ci sembra essere il caso delle disposizioni introdotte in merito all'iniziativa regionale e al suo raccordo con l'iniziativa del Governo, nel testo approvato dalle Commissioni riunite Istruzione e lavori pubblici.

Altra modifica importante scaturita dal lavoro delle Commissioni riunite è costituita dal fatto che passa così sul piano legislativo, da quello amministrativo sul quale inizialmente si era sviluppata, una serie di azioni normative che riguardano il complesso di tale materia. Il fatto che una parte di tali azioni passasse sul terreno legislativo ed una parte invece restasse su quello amministrativo poteva ingenerare ulteriori inconvenienti e dar luogo a contenziosi, che invece la parificazione della totalità della materia (mi riferisco a quella regolata con il decreto ministeriale emanato il 21 settembre 1984, decreto che porta il mio nome nella pubblicistica corrente) evita totalmente, segnando in tal modo un rafforzamento della coerenza metodologica, e quindi anche della validità concettuale, e presumibilmente operativa e politica, delle disposizioni in esame.

È stato osservato che si tratta di disposizioni di vincolo e che il vincolo è un qualcosa di leggero, comunque non elemento risolutore di una politica del territorio, dell'ambiente e del paesaggio. A

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

questo hanno già risposto egregiamente i relatori: nessuno pensa che il vincolo possa risolvere questi problemi. Esso è solo uno strumento, per altro indispensabile (sia dal punto di vista legislativo e sia dal punto di vista operativo), per conseguire il fine contenuto sia nel testo elaborato dalle Commissioni riunite sia nei criteri ispiratori del decreto ministeriale 21 settembre 1984, secondo i quali tale vincolo è considerato momento della pianificazione territoriale.

Naturalmente, ai sensi della legge n. 1497 del 1939 — da cui si sono prese le mosse per questa azione — la pianificazione è quella paesistica. Però il Governo e così tutti gli onorevoli deputati sanno bene che la cultura urbanistica e le esigenze della società sono ormai andate ben oltre questo livello puramente paesistico della politica del territorio ed è per questo che nel testo in esame appare — insieme a quello di «pianificazione paesistica» — il termine di «pianificazione urbanistico-territoriale», con la sola riserva che questa pianificazione (che indubbiamente comporta criteri più moderni ed avanzati, da ogni punto di vista, della politica del territorio) comporti una specifica attenzione per i valori paesistici, essendo convinzione del Governo e delle Commissioni (ma anche della cultura corrente: e poi è effettivamente qualcosa *in re*) che vi sia una specificità paesistica irriducibile a qualsiasi altro criterio; si chiede quindi che nella più vasta pianificazione urbanistico-territoriale tale specificità sia salvaguardata.

È stato detto che in questo modo non si fa che ripescare una vecchia legge. Il Governo non ha avuto nessun imbarazzo a farlo e comunque non è esatto il termine «ripescare», perché le leggi in vigore vanno sempre applicate, e non ripescate.

Meno che mai, il Governo ha avuto imbarazzi ad applicare una legge del periodo fascista. Non voglio fare polemiche ma vorrei esortare gli onorevoli deputati che hanno espresso un loro parere sul carattere fascista della legge del 1939 a riflettere sul fatto, indubitabile sul piano

storico, che non tutta la storia d'Italia dal 1922 al 1943 può dirsi assorbita ed esaurita dal fascismo, che pure ne copre indubbiamente una gran parte: l'Italia è stata (grazie alla provvidenza storica, cui noi crediamo) qualcosa di più vasto e di più valido di quel fatto contingente della sua storia che è stato il fascismo. E proprio la legge del 1939 prova quanta parte della storia, della società e della cultura italiana abbia continuato a vivere malgrado il fascismo e ad ispirare anche azioni del fascismo in campi anche di primaria importanza come appunto questo. Dunque, assolutamente nessun imbarazzo da questo punto di vista.

Quanto alla rappresentazione terroristica (uso questo termine scherzosamente ma non completamente solo in tal senso) che è stata fatta di questa normativa per gli effetti che potrà avere sulla vita economica e sociale, mi limiterò a dire, a nome del Governo, che non è assolutamente il caso di terrorizzare nessuno: qui siamo di fronte ad un vincolo procedurale e non reale, un vincolo dunque che non impone rinunce alla disponibilità dei beni di cui si tratta. Si pensi solo ad un vincolo che impone per l'uso di quei beni di seguire determinate procedure amministrative. Tutto qui! Che nel corso dell'espletamento di tali procedure amministrative interessi particolari possano venire in conflitto con più generali interessi della collettività, è possibile; ma dico di più: può darsi che, nell'espletamento di tali procedure amministrative, vengano in conflitto non solo interessi particolari con più generali interessi della collettività, ma interessi generali della collettività stessa con altri interessi, egualmente della collettività, più vasti ancora di quelli in contestazione. Ma questo appartiene alla fisiologia della vita sociale, deve rappresentare e rappresenta di fatto il criterio della vita sociale, ovunque ed in particolare nella Repubblica italiana, nella sua generale struttura democratica e socialmente orientata.

Ha fatto benissimo il relatore per la IX Commissione, Fornasari, a rilevare questo, ed ha fatto benissimo il relatore per

la VIII Commissione, Fiandrotti, a riprenderlo, in sede sia di relazione sia di replica: ecco perché il vedere in questi provvedimenti un blocco delle attività economiche e sociali trascende veramente la realtà dei fatti; anzi, hanno detto a giustissima ragione i relatori e molti intervenuti nella discussione che, lungi dal segnare un blocco nelle attività economiche e sociali, provvedimenti di questo tipo segnano invece la precostituzione di elementi essenziali per la valorizzazione ed il potenziamento della vita economica e sociale.

In altri termini, non c'è nessuna intenzione afflittiva, non c'è nessun carattere restrittivo. Invece, c'è uno sforzo di potenziare un patrimonio imponente nel caso dell'Italia (perché imponente veramente è il patrimonio paesistico e naturale italiano), che ha subito fin troppe dispersioni, diciamo francamente, onorevoli colleghi! Se in qualcosa, nella politica del territorio seguita in Italia ad ogni livello, centrale e periferico, si è peccato fino ad ora, è stato non per eccesso di tutela, bensì per difetto di tutela, sia dal punto di vista normativo generale, sia, molto di più, dal punto di vista operativo.

Ecco perché il Governo prende atto, quindi, di un'estensione del suo provvedimento in sede di Commissione; ne prende atto con pieno consenso e compiacimento, congratolandosi con i realizzatori di tale estensione, anche perché ciò consente al Governo, come mi pare abbia detto l'onorevole Bassanini, di addivenire ad un'impostazione tale della tutela che possa servire come una politica organica di prevenzione nell'uso del territorio. A chi parla qui e adesso, sia consentito addurre la propria esperienza di sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali, per mesi e mesi, prima dell'emanazione del decreto del settembre 1984: numerosissimi sono stati i provvedimenti di tutela e di vincolo adottati in sede ministeriale, sempre però con la sensazione angosciata di andare a rincorrere un processo in atto, di cui non si potevano prevedere gli esiti in alcun modo. Bisognava

ogni volta rassegnarsi, con azioni di retroguardia, a puntellare risultati quasi sempre spiacevoli (non voglio dire spiacevoli, ma prego di credere che il «quasi» è solo una misura prudenziale; potrei anche dire: sempre spiacevoli). Di qui, anche, la convinzione che si potesse preparare un quadro tutelato del territorio nazionale che consentisse di prevenire e, prevenendo, di costituire anche le condizioni per un'organica politica del territorio nazionale, come dicevo prima.

Si tratta, ha detto benissimo l'onorevole Fiandrotti, di assicurare la fruibilità dell'Italia, fruibilità in ogni senso: la fruibilità del bel panorama, anche se si sono levate molte virtuose indignazioni sociali, contro il carattere estetico del bel panorama che, invece, è un elemento essenziale, di valore culturale e sociale. Ma, a partire dal bel panorama (nessuno ha pensato di limitarsi ad esso) si arriva, poi, alla gestione più globale del territorio, alla quale, con quegli estetici e con quelli emotivi, concorrono ben altri valori della vita sociale, che verrebbero egualmente compromessi insieme al bel panorama se il bel panorama non venisse in qualche modo tutelato.

Sono stati anche avanzati molti ragionevoli dubbi di cui io partecipo a livello personale, e che riguardano, in particolare, alcuni settori del mondo agricolo, alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia. Io prego gli onorevoli che con queste riserve e sulla base di queste preoccupazioni sono intervenuti nei lavori delle Commissioni riunite e presumibilmente interverranno nel successivo corso dei lavori dell'Assemblea, di credere che il Governo è sensibilissimo a questi aspetti, ma è sua ferma convinzione che a quelle ragionevoli preoccupazioni la risposta migliore non sia un'attenuazione della politica di tutela, bensì una razionalizzazione della politica di tutela che il Governo considera pienamente conseguita, almeno in partenza, con i provvedimenti di cui al presente disegno di legge di conversione.

Se poi nell'attività amministrativa si ravviseranno punti critici e vi sarà motivo

di preoccupazioni specifiche, ebbene il Parlamento c'è per questo, il Governo c'è per questo, gli organi amministrativi della Repubblica ci sono per questo; su tutto si può tornare e ritornare, ma i punti di principio e le condizioni di partenza debbono essere assicurati, perché si abbia quella politica del territorio che è interesse generale e comune di tutte le regioni e di tutti i settori della Repubblica conseguire.

Onorevole Presidente, avevo premesso che avrei svolto un breve intervento, mi fermo perciò a queste considerazioni. Certo, si potrebbe ancora desiderare di meglio, ulteriori fasce di rispetto per particolari categorie di beni, per esempio i boschi o le zone umide, si potrebbe ancora desiderare di meglio per quanto riguarda alcune categorie tra quelle vincolate. Noi non pensiamo affatto che dal Governo sia stato predisposto un disegno perfetto e crediamo che dalle Commissioni riunite sia stato elaborato un disegno migliore di quello del Governo, ma neppure esso perfettissimo; né le Commissioni hanno avuto o hanno dimostrato di avere tale presunzione. Quindi, consideriamo anche questo provvedimento, come ha detto l'onorevole Fornasari, una tappa, un tassello che si va a inserire nel mosaico della politica del territorio in Italia.

Desidero semplicemente assicurare che il Governo continuerà a mantenere, a riguardo di esigenze particolari o di ulteriori auspicabili miglioramenti della normativa che mi auguro di vedere oggi varata dalla Camera, quello stesso atteggiamento di disponibilità già dimostrato durante i lavori delle Commissioni riunite, sia rispetto al testo più ampio preparato da esse, sia rispetto alla serie numerosa di emendamenti, che già nel corso dei lavori delle Commissioni hanno riscosso il suo consenso.

Con questo spirito di disponibilità il Governo seguirà anche l'esame degli articoli in Assemblea, nella convinzione che con l'approvazione della legge di conversione, nella mutata formulazione che essa ha ora assunto, si compirà un passo avanti

fondamentale per la difesa e la tutela del territorio in Italia e si darà vita ad una serie di norme legislative che il Governo non esita a considerare tra quelle più importanti del sistema legislativo della Repubblica.

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta sono previste votazioni segrete, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni riunite.

L'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è così sostituito:

All'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative ripe per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i boschi e le foreste;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

l) i vulcani;

m) le zone di interesse archeologico.

Il vincolo di cui al precedente comma non si applica alle zone A, B e — limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione — alle altre zone, come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Nei boschi e nelle foreste di cui al punto g) del quinto comma del presente articolo è consentito il taglio colturale in quanto previsto e autorizzato in base alle norme vigenti in materia.

L'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, relativa ad interventi riguardanti le cose e le località di cui al quinto comma del presente articolo, deve essere concessa o negata entro il termine perentorio di sessanta giorni. Le regioni danno immediata comunicazione al ministro per i beni culturali ed ambientali delle autorizzazioni concesse e trasmettono contestualmente la relativa documentazione. Decorso inutilmente il predetto termine, gli interessati, entro trenta giorni, possono richiedere l'autorizzazione al ministro per i beni culturali ed ambientali, che si pronuncia entro sessanta giorni dalla data di ricevimento della richiesta. Il ministro

per i beni culturali ed ambientali può in ogni caso annullare, con provvedimento motivato, l'autorizzazione regionale entro i sessanta giorni successivi alla relativa comunicazione.

Per le attività di ricerca ed estrazione di cui al regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, l'autorizzazione del ministero per i beni culturali ed ambientali, prevista dal precedente ottavo comma, è rilasciata sentito il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato.

Per le opere da eseguirsi da amministrazioni statali, l'autorizzazione del ministro dei beni culturali ed ambientali prevista dal precedente ottavo comma si intende concessa qualora il ministro stesso non si sia pronunciato entro 120 giorni.

Non è richiesta l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici.

Le funzioni di vigilanza e tutela sull'osservanza del vincolo di cui al quinto comma del presente articolo sono esercitate anche dagli organi del Ministero per i beni culturali ed ambientali».

Dopo l'articolo 1 sono aggiunti i seguenti:

ART. 1-bis.

Per le cose e le località elencate dal quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo, le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, da approvarsi entro il 31 dicembre 1986.

In caso di inadempienza, il ministro per i beni culturali ed ambientali, alla scadenza prevista dal precedente comma, assume i poteri di legge nell'ambito delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

competenze e con le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

ART. 1-ter.

Le regioni, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, individuano, con indicazioni planimetriche e catastali, nell'ambito delle zone elencate dal quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, nonché nelle altre comprese negli elenchi redatti ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e del regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357, le aree in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui all'articolo precedente, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché qualsiasi opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici. La notificazione dei provvedimenti predetti avviene secondo le procedure previste dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dal relativo regolamento d'esecuzione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

La medesima facoltà spetta, ad integrazione dei provvedimenti adottati dalle regioni ai sensi del comma precedente, al ministro per i beni culturali e ambientali, che vi provvede entro cinque mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

ART. 1-quater.

In relazione al vincolo paesaggistico imposto sui corsi d'acqua ai sensi del quinto comma, lettera c), dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, le regioni, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del pre-

sente decreto-legge, determinano quali dei corsi d'acqua classificati pubblici, ai sensi del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, possono, per la loro irrilevanza ai fini paesaggistici, essere esclusi — in tutto o in parte — dal predetto vincolo, e ne redigono e rendono pubblico, entro i successivi 30 giorni, apposito elenco.

Resta ferma la facoltà del ministro per i beni culturali ed ambientali di confermare, con provvedimento motivato, il vincolo di cui al precedente comma sui corsi d'acqua inseriti nei predetti elenchi regionali.

ART. 1-quinquies.

Ai fini di cui al secondo comma dell'articolo 1-ter, le aree e i beni individuati ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale 21 settembre 1984 sono inclusi tra quelli in cui è vietata — fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui al medesimo articolo 1-ter — ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché ogni opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo riformulato della Commissione, e agli articoli da 1-bis a 1-quinquies, introdotti dalla Commissione dopo l'articolo 1 del decreto stesso (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione).

L'articolo 1 del decreto legge è del seguente tenore:

«1. Fino alla data di entrata in vigore delle norme e dei provvedimenti previsti dalla legge che disciplinerà la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1985, sono sottoposti a vincolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, con eccezione dei centri abitati delimitati dagli strumenti urbanistici vigenti oppure ai sensi dell'articolo 41-*quinquies*, lettera a), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, nel testo modificato dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, i seguenti beni e luoghi:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative ripe per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare;

e) i ghiacciai ed i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i boschi e le foreste;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

l) i vulcani.

2. Le funzioni di vigilanza e tutela sull'osservanza del vincolo di cui al comma 1 sono esercitate anche dagli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali, che provvedono altresì al rilascio del parere di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497. Relativamente ai beni di cui alle lettere f) ed i) del comma 1 dette funzioni sono esercitate

dal ministro per i beni culturali e ambientali, d'intesa con il ministro per l'ecologia.

3. Per le opere da eseguirsi da amministrazioni statali o comunque insistenti su aree del demanio statale, il parere si intende reso favorevolmente qualora gli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali non si siano pronunciati entro centoventi giorni dalla data di ricevimento del progetto.

4. Sono esclusi dall'obbligo di acquisire il parere preventivo degli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali gli interventi di manutenzione ordinaria e quelli urgenti.

5. Per gli interventi di manutenzione straordinaria sono previsti:

a) l'invio del progetto ai competenti organi del Ministero per i beni culturali e ambientali prima dell'inizio dei lavori;

b) la facoltà degli organi stessi di dettare prescrizioni a tutela degli immobili di interesse culturale.

6. Sono in ogni caso fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano».

Gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo riformulato dalla Commissione sono i seguenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

All'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, i seguenti beni e luoghi:

a) i territori costieri, marini o lacustri, compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia se il litorale retrostante è piano e di 100 metri se scosceso;

b) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 775, e le relative ripe per una fascia di 100 metri ciascuna, con esclusione delle zone con colture agricole intensive;

c) le montagne della catena alpina per la parte antecedente i 2.000 metri e le montagne della catena appenninica per la parte eccedente i 1.000 metri;

d) le isole;

e) le foreste e i boschi non soggetti a pratiche colturali ed utilizzabili, ivi compresi i tagli, secondo le vigenti disposizioni forestali in materia;

f) le zone archeologiche;

g) le paludi, gli acquitrini, le torbe oppure i bacini naturali con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra o salata, ivi comprese le distese di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea non supera i 6 metri;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) i vulcani.

Il vincolo paesaggistico di cui alla legge 29 luglio 1939, n. 1497, non si applica ai suddetti beni e luoghi quando essi sono situati nei centri abitati, delimitati dagli strumenti urbanistici vigenti oppure ai sensi dell'articolo 41-*quinquies*, lettera a), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, nel testo modificato dall'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, o quando sono altrimenti salvaguardati da leggi dello Stato, delle regioni o delle province autonome.

Le funzioni di vigilanza e tutela sulla osservanza del vincolo di cui al primo comma sono esercitate dagli organi del Ministero per i beni culturali ed ambientali, che provvedono al rilascio del parere di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Per le opere da eseguirsi da amministrazioni pubbliche o comunque insistenti su aree del demanio statale, il parere si

intende reso favorevolmente qualora gli organi del Ministero per i beni culturali ed ambientali non si siano pronunciati entro 120 giorni dalla data di ricevimento del progetto.

Sono esclusi dall'obbligo di acquisire il parere preventivo degli organi del Ministero per i beni culturali ed ambientali gli interventi di manutenzione ordinaria o comunque quelli urgenti.

Per gli interventi di manutenzione straordinaria sono previsti:

a) l'invio del progetto ai competenti organi del Ministero per i beni culturali ed ambientali prima dell'inizio dei lavori;

b) la facoltà degli organi stessi di dettare prescrizioni a tutela degli immobili di interesse culturale».

1. 1.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al primo capoverso, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) i terreni, marini e lacustri, compresi in una fascia di profondità di 300 metri dalla linea della battaglia, se il litorale restrostante è piano e di 100 metri se scosceso.

1. 2.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al primo capoverso, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) i fiumi e i torrenti iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative ripe per una fascia di 150 metri ciascuna; per gli altri corsi d'acqua iscritti nei medesimi elenchi il vincolo è stabilito dalle regioni, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge di conversione del decreto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

legge 27 giugno 1985, n. 312, in base alla valutazione della loro rilevanza ai fini del decreto-legge medesimo.

1. 37.

ZANIBONI, VINCENZI, BRUNI, MENEGHETTI, MORA, ZAMBON, ZUECH, PELLIZZARI, ZARRO, ROSINI, MONGIELLO, CAMPAGNOLI, BALZARDI, RABINO, ANDREONI, URSO, CARLOTTO, MEMMI, LA RUSSA, ZOLLA, SCAIOLA, COSTA SILVIA, ROCELLI, COMIS.

Al primo capoverso, lettera c), sopprimere le parole: ed i corsi d'acqua.

Conseguentemente, sostituire l'articolo 1-quater con il seguente:

Le regioni, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto determinano i corsi d'acqua, classificati pubblici, ai sensi del testo unico delle leggi sulle acque approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da includere nel vincolo di cui al quinto comma, lettera c), dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1.

1. 3.

RINALDI, BRUNI, RABINO, RICCIUTI.

Al primo capoverso, lettera c), sostituire le parole: le relative ripe, *con le seguenti:* le relative sponde o piedi degli argini.

1. 45.

GOVERNO.

Al primo capoverso, lettera c), sostituire le parole: di 150 metri ciascuna *con le seguenti:* di 100 metri ciascuna, con esclusione delle zone con colture agricole intensive.

1. 4.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al primo capoverso, sostituire la lettera d) con la seguente:

d) le montagne per la parte eccedente 1.800 metri sul livello del mare;

1. 38.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Al primo capoverso, sostituire la lettera d) con la seguente:

d) le montagne della catena alpina, per la parte eccedente i 2000 metri e le montagne della catena appenninica per la parte eccedente i 1000 metri.

1. 5.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al primo capoverso, lettera d), sostituire le parole: 1200 metri *con le seguenti:* 1600 metri.

1. 6.

RICCIUTI, BALZARDI, BRUNI, RABINO, RINALDI.

Al primo capoverso, sopprimere la lettera e).

1. 7.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al primo capoverso, sostituire la lettera e) con la seguente:

e) le isole;

1. 8.

POLI BORTONE, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI.

Al primo capoverso, lettera f), sopprimere le parole: nonché i territori di protezione esterna dei parchi.

1. 9.

RICCIUTI, BALZARDI, COMIS, BRUNI, RABINO, RINALDI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Al primo capoverso, sostituire la lettera g) con la seguente:

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

1. 10.

BASSANINI, ALBORGHETTI, COLUMBA, FERRI.

Al primo capoverso, lettera g), aggiungere, in fine, le parole: nonché una fascia di protezione esterna di 150 metri.

1. 11.

TAMINO, RONCHI.

Al primo capoverso, lettera g) aggiungere, in fine, le parole: , non soggetti a pratiche colturali ed utilizzabili, ivi compresi i tagli, secondo le vigenti disposizioni forestali in materia;

1. 12.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al primo capoverso, sopprimere la lettera h).

1. 13.

RICCIUTI, BALZARDI, BRUNI, RABINO, RINALDI.

Al primo capoverso, sostituire la lettera h) con la seguente:

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici, determinati con apposito provvedimento delle regioni.

1. 53.

BRUNI, RICCIUTI.

Al primo capoverso, sostituire la lettera i) con la seguente:

i) le paludi, gli acquitrini, le torbe, oppure i bacini naturali con acqua sta-

gnante o corrente, dolce, salmastra o salata, ivi comprese le distese di acque marine la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i sei metri.

1. 14.

POLI BORTONE, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI.

Al primo capoverso, lettera i), sopprimere le parole: incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448.

1. 15.

BASSANINI, COLUMBA.

Al primo capoverso, lettera i), aggiungere, in fine, le parole: nonché una fascia di protezione esterna di 300 metri.

1. 16.

TAMINO, RONCHI.

Al primo capoverso, lettera l), aggiungere, in fine, le parole: dal cratere ai piedi del monte vulcanico.

1. 17.

TAMINO, RONCHI

Al primo capoverso, sostituire la lettera m) con la seguente:

m) parchi archeologici e le zone dichiarate di interesse archeologico da parte delle Sovrintendenze.

1. 18.

POLI BORTONE, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI.

Sostituire il secondo capoverso con il seguente:

Il vincolo di cui al precedente comma non si applica alle zone A, B, C e D-F come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444; nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri abitati perime-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

trati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865. I vincoli di cui al quinto comma del presente articolo non si applicano ai lavori e alle opere in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312.

1. 39.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Al secondo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: nonché a quelli altrimenti salvaguardati da leggi dello Stato, delle regioni o delle province autonome.

1. 19.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Dopo il secondo capoverso, aggiungere il seguente:

Sono peraltro sottoposti a vincolo paesaggistico, anche nelle zone di cui al comma precedente, i beni di cui al punto 2) dell'articolo 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

1. 20.

BASSANINI, ALBORGHETTI, FERRI.

Sopprimere i capoversi terzo, quarto, quinto e sesto.

1. 21.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al terzo capoverso, sostituire le parole da: è consentito *fino alla fine, con le seguenti:* sono consentiti il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione previsti ed autorizzati in base alle norme vigenti in materia.

1. 55.

LA COMMISSIONE.

Al terzo capoverso, sostituire le parole da: è consentito *fino alla fine, con le seguenti:* sono consentiti il taglio colturale, la forestazione e la riforestazione in quanto previsti e autorizzati in base alle norme vigenti in materia.

1. 47.

LA COMMISSIONE.

Al terzo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: Sono altresì autorizzate le opere di bonifica, antincendio e di conservazione previste e autorizzate in base alle norme vigenti in materia.

1. 52.

MANFREDI, ZOPPI.

Sopprimere il quarto capoverso.

1. 40.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Al quarto capoverso, sopprimere le parole: relativa ad interventi riguardanti le cose e le località di cui al quinto comma del presente articolo.

1. 22.

CHELLA, BASSANINI, ALBORGHETTI, COLUMBA.

Al quarto capoverso, primo periodo, dopo le parole: 60 giorni *aggiungere le seguenti:* Trascorso tale termine l'autorizzazione si intende concessa.

1. 41.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Dopo il quarto capoverso, aggiungere il seguente:

Qualora la richiesta di autorizzazione riguardi opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, il ministro per i beni culturali ed ambientali può in ogni caso concedere o negare entro 60 giorni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, anche in difformità dalla decisione regionale.

Conseguentemente sopprimere il sesto capoverso.

1. 46.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il quinto capoverso con il seguente:

Relativamente alle attività di ricerca ed estrazione di cui al regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, da eseguirsi nelle località elencate nel quinto comma del presente articolo, l'autorizzazione è rilasciata dal ministro per i beni culturali ed ambientali sentito il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con la regione interessata.

1. 42.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Sopprimere il sesto capoverso.

1. 23.

ALBORGHETTI, FERRI, * BOSELLI, BOSI MARAMOTTI, CHELLA, PALMINI LATTANZI, POLESSELLO, MINOZZI.

Sopprimere il sesto capoverso.

1. 24.

BASSANINI, COLUMBA.

Sopprimere il sesto capoverso.

1. 25.

CRIVELLINI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

Sopprimere il sesto capoverso.

1. 26.

TAMINO, RONCHI.

Sostituire il sesto capoverso con il seguente:

Nell'esame delle richieste di autorizzazione di cui al precedente ottavo comma, è data precedenza alle opere da eseguirsi da amministrazioni statali. I termini indicati nel medesimo comma sono, in tal caso, ridotti alla metà.

1. 27.

BASSANINI, COLUMBA.

Sostituire il sesto capoverso con il seguente:

Le opere da eseguirsi da amministrazioni statali e da enti pubblici e locali regolarmente approvate secondo le norme vigenti in materia non sono sottoposte al parere previsto dal precedente ottavo comma. Per tali opere gli enti finanziatori sono autorizzati a derogare alle disposizioni di cui alle circolari del Presidente del Consiglio dei ministri n. 1-1-2/3763/6 del 20 aprile 1982 e n. 3763/6 del 24 giugno 1982.

1. 51.

MANFREDI, ZOPPI.

Al sesto capoverso sostituire le parole: amministrazioni statali con le seguenti: amministrazioni pubbliche.

1. 28.

ROCELLI, RICCIUTI, BOSCO BRUNO, BALZARDI, BRUNI, RINALDI, RABINO.

Al sesto capoverso, dopo le parole: amministrazioni statali aggiungere le seguenti: delle regioni, delle province, dei comuni e degli altri enti pubblici anche economici.

1. 43.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Al sesto capoverso sostituire le parole: amministrazioni statali con le seguenti: amministrazioni pubbliche.

1. 29.

POLI BORTONE, BOETTI VILLANIS
AUDIFREDI.

Al sesto capoverso sostituire la parola: concessa con la seguente: negata.

1. 30.

CRIVELLINI, MELEGA, RUTELLI,
SPADACCIA, TEODORI.

Sostituire il settimo capoverso con il seguente:

L'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 luglio 1939, n. 1497, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici si intende concessa qualora l'organo competente non si sia pronunciato entro 60 giorni.

1. 31.

TAMINO, RONCHI.

Al settimo capoverso, dopo le parole: di manutenzione ordinaria aggiungere le seguenti: o comunque urgenti.

1. 32.

POLI BORTONE, BOETTI VILLANIS
AUDIFREDI.

Al settimo capoverso, dopo la parola: straordinaria aggiungere le seguenti: , di consolidamento statico.

Conseguentemente agli articoli 1-ter, primo comma, e 1-quinquies, dopo la parola: straordinaria aggiungere le seguenti: di consolidamento statico.

1. 48.

LA COMMISSIONE.

Al settimo capoverso, dopo le parole: restauro conservativo aggiungere le seguenti: , di risanamento, di ristrutturazione e di consolidamento.

1. 44.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Al settimo capoverso dopo le parole: degli edifici aggiungere le seguenti: nonché per l'esercizio dell'attività agro-silvopastorale.

1. 33.

BALZARDI, RICCIUTI, ROCELLI, COMIS, BOSCO BRUNO, BRUNI, RABINO, RINALDI.

A questo emendamento e' stato presentato il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi.

0. 1. 33. 1.

LA COMMISSIONE.

Al settimo capoverso, dopo le parole: degli edifici aggiungere le seguenti: nonché per l'esercizio dell'attività agro-silvopastorale che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie od altre opere civili.

1. 54.

RICCIUTI, BRUNI.

Sopprimere l'ottavo capoverso.

1. 50.

MANFREDI, ZOPPI.

All'ottavo capoverso sopprimere le parole: e tutela.

1. 49.

LA COMMISSIONE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

All'ottavo capoverso, sopprimere la parola: anche.

1. 34.

POLI BORTONE, BOETTI VILLANIS
AUDIFREDI.

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

Il vincolo di cui al quinto comma non è applicabile:

1) alle opere di cui al decreto del Presidente della Repubblica dell'11 marzo 1968, n. 1090, riguardante il piano regolatore generale degli acquedotti potabili redatto ai sensi della legge 4 febbraio 1963, n. 129;

2) alle opere idrauliche di interesse pubblico incluse in progetti e programmi già approvati comprese quelle che, anche finanziariamente, attengano alle loro costruzioni.

1. 35.

BOSCO BRUNO, BALZARDI.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 1-bis del decreto-legge introdotto dalle Commissioni riunite:

Sopprimere l'articolo 1-bis

1-bis. 1.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI
BORTONE.

Al primo comma, sostituire le parole: Per le cose e le località elencate, con le seguenti: Con riferimento ai beni e alle aree elencati.

1-bis. 2.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Decorso inutilmente il termine di cui al precedente comma, il ministro per i beni culturali e ambientali esercita i poteri di cui agli articoli 4 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

1-bis. 3.

LA COMMISSIONE.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 1-ter del decreto-legge introdotto dalle Commissioni riunite:

Sopprimere l'articolo 1-ter.

1-ter. 1.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI
BORTONE.

Al primo comma, sostituire le parole: novanta giorni con le seguenti: centoventi giorni.

Conseguentemente, al secondo comma, sostituire la parola: cinque con la seguente: sei.

1-ter. 6.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sostituire le parole: novanta giorni con le seguenti: centoventi giorni.

1-ter. 2.

BOSCO BRUNO, COMIS, BALZARDI.

Al primo comma, sostituire la parola: individuano con le seguenti: possono individuare.

1-ter. 7.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, dopo le parole: restauro conservativo aggiungere le se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

guenti: di risanamento, di ristrutturazione e di consolidamento.

1-ter. 4.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Sopprimere il secondo comma.

1-ter. 3.

BOSCO BRUNO, ROCELLI, BALZARDI, RICCIUTI.

Sopprimere il secondo comma.

1-ter. 5.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Restano fermi al riguardo le competenze ed i poteri del ministro per i beni culturali ed ambientali di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

1-ter. 8.

LA COMMISSIONE.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 1-*quater* del decreto-legge introdotto dalle Commissioni riunite:

*Sopprimere l'articolo 1-*quater*.*

1-*quater*. 1.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Al primo comma, sostituire le parole: sessanta giorni con le seguenti: centoventi giorni.

1-*quater*. 2.

BOSCO BRUNO, COMIS, BALZARDI.

Al primo comma, sostituire la parola sessanta con la seguente: novanta.

1-*quater*. 4.

LA COMMISSIONE.

Sopprimere il secondo comma.

1-*quater*. 3.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 1-*quinqües* del decreto-legge introdotto dalle Commissioni riunite:

*Sopprimere l'articolo 1-*quinqües*.*

1-*quinqües*. 1.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

*Sopprimere l'articolo 1-*quinqües*.*

1-*quinqües*. 4.

MANFREDI, ZOPPI.

*Sopprimere le parole: ai fini di cui al secondo comma dell'articolo 1-*ter*.*

1-*quinqües*. 3.

LA COMMISSIONE.

Dopo le parole: 21 settembre 1984, aggiungere le seguenti: e ricompresi nelle categorie di cui al quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1.

1-*quinqües*. 5.

COMIS, BOSCO BRUNO.

Sostituire le parole da: di manutenzione ordinaria fino alla fine, con le seguenti: di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento e restauro conservativo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

nonché di ristrutturazione che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici.

1-*quinquies*. 2.

COMIS, ROCELLI, FERRARI SILVESTRO.

All'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge, introdotto dalle Commissioni riunite, sono stati altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1-quinquies, aggiungere il seguente:

ART. 1-*sexies*.

La violazione delle disposizioni e delle procedure di cui alla presente legge è punita, salvo che il fatto non costituisca più grave reato e ferme le sanzioni amministrative, con le sanzioni previste al punto b) dell'articolo 20 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, qualora si tratti di opere soggette ad autorizzazione del sindaco e con le sanzioni previste dal successivo punto c) del medesimo articolo qualora si tratti di opere soggette a concessione edilizia.

1-*quinquies*. 01.

CHELLA, ALBORGHETTI, FERRI, BOSELLI, BOSI MARAMOTTI, MINOZZI, PALMINI LATTANZI.

Dopo l'articolo 1-quinquies, aggiungere il seguente:

ART. 1-*sexies*.

Chiunque viola i divieti previsti dall'articolo 1 della presente legge è punito con l'arresto da sei mesi a due anni o con l'ammenda da lire 2.000.000 a 12.000.000. La stessa pena si applica a chi viola le disposizioni di cui all'articolo 734 del codice penale. Con la sentenza di condanna viene ordinata la rimessione in pristino

dello stato originario dei luoghi a spese del condannato.

1-*quinquies*. 02.

CRIVELLINI, SPADACCIA, TEODORI, MELEGA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 1, 1-*bis*, 1-*ter*, 1-*quater* e 1-*quinquies* del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sottosegretario Galasso ha detto che in Italia per quanto riguarda i valori ambientali e paesaggistici non si sarebbero commessi peccati mortali in eccesso e cioè non si è mai verificato un eccesso di tutela per i valori ambientali e paesaggistici. Quello che voglio contestare è che con questo decreto-legge, modificato dalla Commissione, si raggiunga una migliore tutela dei valori ambientali e paesaggistici.

Qui si confonde la tutela, come fatto razionale, giuridico, procedurale, con una serie di ostacoli di natura burocratica che viene frapposta ai cittadini, senza giungere a quella difesa dell'ambiente che è cara a tutti noi ed a tutte le forze politiche, inclusa la mia. Da qui la nostra ferma opposizione ed il tentativo, attraverso alcuni emendamenti, di porre la vecchia legge del 1939 nella sua giusta dimensione, nella sua giusta portata senza creare duplicità di vincoli procedurali, quindi duplicità di pratiche, in un assetto istituzionale che è completamente diverso da quello del 1939.

Piaccia o non piaccia le regioni esistono e quindi la legge del 1939 malamente può adeguarsi ad un assetto istituzionale completamente diverso rispetto a quello di quarant'anni fa. Posso scherzosamente dar atto all'onorevole Galasso di aver ammesso che questa Repubblica, almeno per quanto riguarda la tutela dei valori ambientali, paesaggistici ed urbanistici — e non è poco — non è nata dalla Resistenza,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

bensi dal fascismo. Questo potrebbe farmi anche piacere, ma siccome siamo una forza politica abituata a guardare in avanti, sia pure nella fierezza delle tradizioni che vogliamo rappresentare, non possiamo compiacerci della rivitalizzazione — non ho parlato di ripescaggio — di una legge che guardava ad un assetto istituzionale completamente diverso dall'attuale.

Ecco perché, soprattutto attraverso il mio emendamento 1.1, si è tentato da parte nostra di inserire nel quadro istituzionale odierno, che è un quadro regionalistico, un quadro di valorizzazione delle autonomie locali, la vecchia legge; e quindi ci siamo preoccupati di evitare che i cittadini vengano sottoposti a duplici e talora a triplici gravami di natura procedurale per ottenere lo stesso risultato.

Nel contempo andiamo oltre il decreto Galasso, auspichiamo una legge organica che, nel quadro del nuovo assetto istituzionale dello Stato italiano, proprio alla luce delle norme costituzionali in materia (soprattutto l'articolo 117 della Costituzione), indichi anche in materia paesaggistica, anche in materia ambientale, i principi ai quali le regioni debbono attenersi nell'organizzazione del territorio per la tutela di questi valori.

Con il nostro emendamento 1.1 abbiamo accettato l'impostazione, suggerita in sede di Commissione, di inserire il presente decreto e la legge di conversione, nell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Fatta questa premessa, perché siamo favorevoli a tutte le soluzioni organiche, a tutte le soluzioni articolate, a tutte le soluzioni che non siano di natura contraddittoria, sempre nel quadro delle prospettive da noi indicate, proponiamo che siano sottoposti a vincolo paesaggistico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, beni e luoghi secondo una casistica che è sostanzialmente diversa da quella contenuta nel decreto e da quella poi confermata in buona parte dal Comitato ristretto.

Comunque, è nel secondo comma del nostro emendamento 1.1 la chiave di volta della nostra proposta: è lì che deter-

miniamo i confini di applicazione della legge, volendo evitare conflitti di competenza tra Stato e regioni e nel contempo eliminare duplicità di vincoli e duplicità di prassi amministrative e burocratiche. Esso così recita: «Il vincolo paesaggistico, di cui alla legge 29 luglio 1939, n. 1497, non si applica ai suddetti beni e luoghi quando essi sono situati nei centri abitati, delimitati dagli strumenti urbanistici vigenti oppure ai sensi dell'articolo 41-*quinquies*, lettera a), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, nel testo modificato dall'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, o quando» — ecco il punto qualificante — «sono altrimenti salvaguardati da leggi dello Stato delle regioni o delle province autonome». Noi, dunque, vogliamo evitare una sovrapposizione di vincoli quando già sussiste una tutela fissata da leggi delle regioni o dello Stato che salvaguardano, dal punto di vista paesaggistico e dei valori ambientali, i beni e le situazioni che vogliamo tutelare con questo provvedimento.

Non si tratta, dunque, di una limitazione, ma semplicemente di un adeguamento all'attuale assetto istituzionale, per evitare — come ho detto in precedenza — conflitti di competenze che, signor ministro, vengono evidenziati anche nella famosa sentenza del TAR, proprio con riferimento all'articolo 2.

A mio avviso, la decisione del TAR è estremamente significativa proprio dove dichiara l'inammissibilità del ricorso, perché individua un conflitto di competenze fra Stato e regione, che non può che essere risolto — e lo afferma il testo della motivazione della sentenza del TAR — dalla Corte costituzionale. Un'indicazione significativa, dunque, viene dal TAR del Lazio ed io mi permetto di sottolinearla a questa Camera, perché essa meriterebbe maggiore considerazione e non dovrebbe essere sottovalutata, rischiando questa Camera di approvare una legge che forse fra qualche mese sarà *sub iudice* costituzionale. Nella sentenza del TAR del Lazio, onorevole Fiandrotti, la dichiarazione di inammissibilità del ricorso indica che potrebbe almeno sussistere un problema di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

legittimità costituzionale. Il decreto esaminato dal TAR, poi, era un atto amministrativo, ma i dubbi di legittimità costituzionale, a maggior ragione, potrebbero persistere nei confronti di un provvedimento legislativo che lascia inalterata l'ipotesi di un conflitto istituzionale fra regione e Stato. Rilevo, per inciso, che può anche essere paradossale che sia il rappresentante del Movimento sociale italiano ad additare a questo ramo del Parlamento i rischi di incostituzionalità di questo provvedimento, sotto il profilo di un contrasto con l'assetto istituzionale odierno che è completamente diverso da quello del 1939, quando nacque la legge a cui questo decreto, in buona sostanza, vuol dare nuova vita.

Circa le questioni di dettaglio — e concludo — mi limito a censurare, sul punto a), un'indiscriminata delimitazione delle fasce di profondità dei territori costieri del mare e dei laghi. Noi riteniamo che la fascia di profondità non possa essere eguale per tutte le situazioni in cui il litorale retrostante è in pianura e per quelle in cui il litorale retrostante è scosceso, come ho specificato nel testo del mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Onorevole collega la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione è terminato.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Per quanto riguarda i fiumi, abbiamo proposto di ridurre la fascia di rispetto. Lo stesso senso ha la parte dell'emendamento relativa alle montagne, in cui prospettiamo che la fascia di rispetto sia relativa alla parte eccedente i 2 mila metri per la catena alpina e alla parte eccedente i mille metri per la catena appenninica. Per quanto riguarda, poi, le foreste e i boschi, ci siamo preoccupati delle pratiche colturali e dei tagli, per evitare il verificarsi di situazioni che possano andare a danno dell'utenza. Ci siamo occupati, inoltre, di tutelare gli agricoltori, per evitare in sostanza che i vincoli finiscano di appesantire anche un'attività come quella agricola, che deve

potersi svolgere con libertà, tenendo presente soprattutto le sue scadenze di natura stagionale...

PRESIDENTE. Onorevole collega sono costretto ad invitarla nuovamente a concludere.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Concludo subito, Presidente.

Dicevo, le scadenze stagionali non possono attendere le autorizzazioni del Ministero (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 e agli articoli da 1-bis a 1-quinquies del decreto-legge, passiamo ai pareri della Commissione e del Governo. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1.1. e 1.2.

Per quanto riguarda l'emendamento Zaniboni 1.37, invito i presentatori a ritirarlo. Qualora l'emendamento venisse mantenuto, il parere sarebbe contrario. Lo stesso invito a ritirare l'emendamento, rivolgo ai presentatori dell'emendamento Rinaldi 1.3. Ed anche in questo caso, se l'emendamento venisse mantenuto, il parere sarebbe contrario.

Accetto l'emendamento 1.45 del Governo.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1.4, Comis 1.38, Boetti Villanis Audifredi 1.5, Ricciuti 1.6, Boetti Villanis Audifredi 1.7, Poli Bortone 1.8, Ricciuti 1.9.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Bassanini 1.10.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Tamino 1.11 e sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.12.

Per quanto concerne l'emendamento Ricciuti 1.13, invito i suoi presentatori a ritirarlo. Se il mio invito non venisse accolto, il parere sarebbe contrario.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

La Commissione non accetta gli emendamenti Bruni 1.53, Poli Bortone 1.14, Bassanini 1.15, Tamino 1.16, Tamino 1.17, Poli Bortone 1.18.

L'emendamento Comis 1.39 introdurrebbe due novità. Nel primo periodo, tale emendamento sostituirebbe alla stesura proposta della Commissione un testo più estensivo. Verrebbe tolto il riferimento ai piani pluriennali di attuazione e verrebbero prese in considerazione tutte le aree individuate dai piani regolatori. Per questo aspetto il parere è contrario. La seconda novità che verrebbe introdotta dall'emendamento in questione consiste nella specificazione che i vincoli imposti dal decreto non si applicherebbero ai lavori ed alle opere in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del decreto-legge. Ci sembra ovvio che sia così, non potendo certamente configurarsi come retroattivo un vincolo che si pone con il decreto che abbiamo oggi al nostro esame. C'è di più: se fosse approvato questo testo sarebbero escluse tutte le opere che, allo stato, abbiano avuto l'assenso amministrativo ma non abbiano iniziato i lavori, opere che, alla data di entrata in vigore del decreto, non erano soggette a vincolo in quanto assentite amministrativamente.

Proprio per questa interpretazione ritengo che l'emendamento possa essere considerato pleonastico ed inviterei quindi i presentatori a ritirarlo. Ove così non fosse, il parere della Commissione è contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.19, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Bassanini 1.20. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.21.

Raccomando alla Camera l'emendamento 1.55 della Commissione che assorbe gli emendamenti 1.47 della Commissione e 1.52 dell'onorevole Manfredi.

Il parere è contrario sull'emendamento Comis 1.40, favorevole sull'emendamento Chella 1.22, contrario sugli emendamenti Comis 1.41 e 1.42.

Nell'ipotesi in cui venga approvato l'emendamento 1.46, che raccomando alla Camera, della Commissione risulterebbero preclusi tutti gli emendamenti riferiti al sesto capoverso, e precisamente gli emendamenti Alborghetti 1.23, Bassanini 1.24, Crivellini 1.25, Tamino 1.26, Bassanini 1.27 Manfredi 1.51, Rocelli 1.28, Comis 1.43, Poli Bortone 1.29 e Crivellini 1.30.

Il parere è contrario sugli emendamenti Tamino 1.31, Poli Bortone 1.32, Comis 1.44; è invece favorevole sull'emendamento Balzardi 1.33, al quale si riferisce il subemendamento 0.1.33.1 della Commissione.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Ricciuti 1.54, Manfredi 1.50 e Poli Bortone 1.34, nonché sul punto 2 dell'emendamento Bosco Bruno 1.35. Quanto al punto 1 di quest'ultimo emendamento, che pure attiene ad un argomento di primario interesse, poiché ritengo che esso possa suscitare interpretazioni equivoche nell'applicazione della norma, suggerirei ai presentatori di trasformarlo in ordine del giorno. Ove così non fosse, il parere della Commissione è contrario.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1-bis. 1 e 1-ter.1, mentre l'emendamento Bosco Bruno 1-ter.2 è assorbito. Raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti della Commissione 1-bis.2, 1-bis.3, 1-ter.6 e 1-ter.7, nonché 1.55, 1.46, 1.48 e 1.49, e del subemendamento 0.1.33.1.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Comis 1-ter.4 e sugli identici emendamenti Bosco Bruno 1-ter.3 e Comis 1-ter.5. Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1-ter.8 della Commissione.

Ancora la Commissione formula parere contrario sugli emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1-quater.1 e Bosco Bruno 1-quater.2; raccomanda all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1-quater.4 della Commissione ed esprime parere contrario sugli emendamenti Comis 1-quater.3, Boetti Villanis Audifredi 1-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

quinquies.1 e Manfredi *1-quinquies.4*. Ovviamente, raccomanda all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento *1-quinquies.3* della Commissione.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti Comis *1-quinquies.5* e *1-quinquies.2*, invitando i presentatori a ritirarli.

Infine la Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Chella *1-quinquies.01* e Crivellini *1-quinquies.02*.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi, presentati?

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il parere del Governo è in tutto conforme a quello espresso dal relatore, con due specificazioni. Per quanto concerne l'emendamento 1.33 della Commissione il parere deve intendersi favorevole al testo come modificato dal subemendamento che è stato concordato nel Comitato dei nove e di cui il relatore darà successivamente lettura.

In ordine agli identici emendamenti Bosco Bruno *1-ter.3* e Comis *1-ter.5* deve poi intendersi che gli stessi sono superati dall'emendamento *1-ter.8* della Commissione, che sostituisce il secondo comma dell'articolo *1-ter*.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Ribadisco l'invito ad approvare l'emendamento *1-ter.8* della Commissione, cui ha fatto riferimento il sottosegretario Galasso. Raccomando altresì l'approvazione del seguente subemendamento della Commissione, che sostituisce il subemendamento 0.1.33.1 della Commissione stessa, che viene pertanto ritirato:

Aggiungere, in fine, le parole: che non

comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie od altre opere civili e per opere e attività che non abbiano riflessi sull'assetto idrogeologico del territorio.

0.1.33.2

LA COMMISSIONE.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Qual è il parere del Governo sul subemendamento di cui è stata data testé lettura?

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti, cominciando dall'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.1. Ricordo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la votazione a scrutinio segreto sui propri emendamenti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	58
Voti contrari	358

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.2, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Voti favorevoli	57
Voti contrari	357

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Zaniboni 1.37 è pervenuta alla Presidenza richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte di alcuni colleghi, le cui firme non sono peraltro chiaramente leggibili.

Pertanto chiedo agli onorevoli colleghi che intendono appoggiare tale richiesta di alzare la mano.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Zaniboni 1.37.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaniboni 1.37, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	418
Maggioranza	210
Voti favorevoli	103
Voti contrari	315

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bielli Gian Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore

Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio

Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Rufolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Sangalli Carlo
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Santini Renzo
 Santuz Giorgio
 Sanza Angelo Maria
 Sapia Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sarti Adolfo
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaiola Alessandro
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scotti Vincenzo
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Seppia Mauro
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Astori Gianfranco
 Bianchi Beretta Romana
 Medri Giorgio
 Orsini Bruno
 Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Si riprende la discussione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, alcune Commissioni continuano i loro lavori nonostante la sconvocazione disposta dalla Presidenza; mi riferisco in particolare alla X Commissione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

È evidente, invece, che i deputati devono essere messi in grado di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senza dubbio, onorevole Pazzaglia. Ritengo che la sconvocazione delle Commissioni dovrebbe essere un meccanico adempimento dei presidenti delle Commissioni stesse quando sono in corso votazioni in Assemblea. Disporrò, comunque, immediati accertamenti.

Sull'emendamento Rinaldi 1.3 è stato formulato l'invito a ritirarlo da parte della Commissione. Chiedo all'onorevole Rinaldi se insiste sulla votazione del suo emendamento 1.3.

LUIGI RINALDI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RINALDI. Signor Presidente, con il mio emendamento 1.3 non si intende eliminare il vincolo sui corsi d'acqua, ma evitare che una estensione illimitata dei vincoli rispetto ai corsi d'acqua renda impossibile il funzionamento dell'attività agricola in molte zone; inoltre, non deve sfuggire la necessità di semplificare al massimo l'applicazione della legge.

Vorrei ricordare ai colleghi che il numero dei corsi d'acqua in ogni provincia è assai alto, dai 250 ai 350-370. Ci sembra dunque sbagliato proporre di vincolare tutti i corsi d'acqua, per poi consentire il ritiro del vincolo da parte delle regioni entro 90 giorni. Noi proponiamo invece di fare in modo che le regioni, entro i 90 giorni successivi all'entrata in vigore di questa legge, possano stabilire quali dei corsi d'acqua, per la loro importanza, debbano essere sottoposti al vincolo. Non si tratta quindi di negare la necessità del vincolo, ma solo di non renderlo così esteso da non consentire nemmeno la possibilità di sfruttamento agricolo perfino di corsi d'acqua di importanza modestissima.

Per questo motivo insistiamo per l'approvazione del nostro emendamento, pregando i colleghi di valutare questo aspetto, che ci sembra estremamente importante.

PRESIDENTE. Anche su questo emendamento è stata fatta richiesta di votazione segreta. Domando se tale richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, vorrei spiegare perché ho rivolto ai presentatori di questo emendamento l'invito a ritirarlo. Ritengo che tale richiesta fosse legittima perché l'emendamento, ai fini pratici, non modifica assolutamente nulla rispetto al testo redatto dalle Commissioni riunite.

Nel testo originario del Governo, infatti, i corsi d'acqua venivano assoggettati a vincolo *tout-court*. Le Commissioni riunite hanno inserito, all'articolo 1-*quater*, la norma secondo la quale entro sessanta giorni (novanta, in virtù del successivo subemendamento) le regioni predispongono l'elenco dei corsi d'acqua non soggetti a vincolo, perché privi di rilievo dal punto di vista paesaggistico. Per la legge del 1939 è comunque fatta salva la facoltà del ministro di integrare questi elenchi come e quando voglia.

L'emendamento proposto dai colleghi non cambia assolutamente nulla rispetto a tale normativa. Il parere del relatore è quindi contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Parere contrario, signor Presidente, per le medesime ragioni esposte dal relatore.

C'è anzi da aggiungere che, a nostro avviso, il testo delle Commissioni riunite,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

diverso da quello del Governo, per i fini pratici che i proponenti intendono perseguire è migliore del testo stesso dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rinaldi 1.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	143
Voti contrari	283

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.45 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo, per il quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Sarò estremamente breve, signor Presidente. Con questo emendamento voglio ridurre innanzitutto la fascia di ri-

spetto soggetta al vincolo, ma in particolare vogliamo escludere dal vincolo le zone con colture agricole intensive.

Mi rivolgo a questo punto ai colleghi della democrazia cristiana, che rappresentano gli interessi del mondo agricolo, e invito loro e tutti gli altri che sono sensibili ai problemi dell'agricoltura ad approvare questo emendamento. Infatti, questi vincoli sarebbero imposti soprattutto nelle campagne, dove esistono esigenze stagionali, che non farebbero altro che condizionare e ritardare l'attività degli agricoltori.

Quindi, mi rivolgo a tutti i parlamentari, ma soprattutto a coloro che sono sensibili ai problemi dell'agricoltura, perché votino a favore di questo emendamento, che penso sia nell'interesse degli agricoltori, nell'interesse di un'attività che ha un notevole spazio nel nostro paese e non è mai troppo protetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli	94
Voti contrari	321

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Comis 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	75
Voti contrari	318

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ricciuti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Voti favorevoli	100
Voti contrari	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Voti favorevoli	81
Voti contrari	318

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	396
Astenuti	1
Maggioranza	199
Voti favorevoli	73
Voti contrari	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ricciuti 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	412
Astenuti	2
Maggioranza	207
Voti favorevoli	115
Voti contrati	297

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi

Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesarę Amato

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito

Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guatini Alba
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.5 (2994):

Romano Domenico

Si è astenuto sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.7 (2994):

Del Donno Olindo

Si è astenuto sull'emendamento Poli Bortone 1.8 (2994):

Ventre Antonio

Si sono astenuti sull'emendamento Ricciuti 1.9 (2994):

Ligato Lodovico
Saretta Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Astori Gianfranco
Bianchi Beretta Romana
Medri Giorgio
Orsini Bruno
Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bassanini 1.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 1.11. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Con questo emendamento proponiamo che attorno ai boschi e alle foreste sia prevista una fascia esterna di rispetto vincolata larga 150 metri, in quanto in mancanza di tale precauzione verrebbero alterati gravemente gli equilibri sia ambientali che paesaggistici.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.12. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Anche questo emendamento si ispira alla tutela delle attività agrosilvocolturali e prevede che il vincolo non si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

applichi ai terreni non soggetti a pratiche colturali ma utilizzabili, ivi compresi i tagli, secondo le vigenti disposizioni forestali in materia.

Mi sembra una richiesta assolutamente accettabile da parte di tutti coloro che vogliono tutelare le necessità degli agricoltori italiani.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	395
Astenuti	1
Maggioranza	198
Voti favorevoli	81
Voti contrari	314

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ricciuti 1.13. Chiedo al presentatore se intenda accogliere l'invito del relatore a ritirarlo.

ROMEO RICCIUTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Bruni 1.53. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Desidero far notare ai colleghi che con questo emendamento chiediamo di sostituire il vincolo generalizzato su tutti i terreni di proprietà delle università agrarie e su tutti i terreni gravati da uso civico con l'autorizzazione alle regioni di indicare quali di questi terreni abbiano valore ambientale e paesaggistico e debbano quindi essere sottoposti a vincolo. Non ci sembra assennato, infatti, dire che tutti i terreni delle università agrarie e tutti quelli gravati da uso civico abbiano necessariamente caratteri ambientali e paesaggistici da difendere. Una tale norma servirebbe soltanto a complicare le cose per tutti i casi in cui dovrà poi essere richiesta l'autorizzazione.

Non capisco che differenza sussista fra un terreno di proprietà privata, ad esempio, ed uno di università agraria, od un altro gravato di uso civico, che stanno nello stesso ambiente del primo!

Piuttosto che avere un cieco vincolo, siano le regioni ad esaminare quali territori delle università agrarie, o gravati da uso civico, costituiscano ambiente da difendere, o paesaggio da difendere!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bruni 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli	151
Voti contrari	252

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Voti favorevoli	76
Voti contrari	318

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bassanini 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo votare ora l'emendamento Tamino 1.16.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Non è che una richiesta tecnica: attorno alle zone umide, si tuteli anche una fascia di rispetto. Ricordo che le zone umide sono tutelate da convenzioni internazionali e, nella relativa normativa, in genere è prevista una fascia di rispetto, per la particolare instabilità dell'equilibrio ecologico delle zone stesse.

Tutelare queste zone senza prevedere una fascia di rispetto, mi sembra una contraddizione essenzialmente tecnica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	394
Astenuti	3
Maggioranza	198
Voti favorevoli	102
Voti contrari	292

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.17, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo votare ora l'emendamento Poli Bortone 1.18.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Mi pare che il testo indichi, come soggette a vincolo, le zone d'interesse archeologico senza, con ciò, indicare alcune nel senso che non si definisca nulla parlando di «zone d'interesse archeologico».

Col nostro emendamento, proponiamo invece che siano vincolati i parchi archeologici (che sono già ben definiti) e le zone dichiarate d'interesse archeologico da parte delle sovrintendenze. Altrimenti non si comprenderebbe chi deve dichia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

rare determinate zone di interesse archeologico! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Voti favorevoli	138
Voti contrari	256

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Comis, insiste per la votazione del suo emendamento 1.39, che i relatori hanno invitato a ritirare?

ALFREDO COMIS. A seguito dei chiarimenti forniti dai relatori, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.19, sul quale è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis

Audifredi 1.19 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Voti favorevoli	82
Voti contrari	317

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bassanini 1.20, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.21, sul quale è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	395
Astenuti	3
Maggioranza	198
Voti favorevoli	77
Voti contrari	318

(*La Camera respinge*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo

Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferoni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silyio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa

Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo

Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.12 (1994):

Staiti di Cuddia delle Chiuse

Si sono astenuti sull'emendamento Poli Bortone 1.14 (1994):

Nicotra Benedetto
Trantino Vincenzo

Si sono astenuti sull'emendamento Tamino 1.16 (1994):

Diglio Pasquale
Mancuso Angelo
Rocelli Gianfranco

Si sono astenuti sull'emendamento Poli Bortone 1.18 (1994):

Malfatti Franco Maria
Trappoli Franco

Si è astenuto sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.19 (1994):

Sullo Fiorentino

Si sono astenuti sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1.21 (1994):

La Russa Vincenzo
Nenna D'Antonio Anna
Sapio Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Astori Gianfranco
Bianchi Beretta Romana

Medri Giorgio
Orsini Bruno
Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.55, della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Si intendono assorbiti, a seguito di questa votazione, gli emendamenti 1.47 della Commissione e Manfredi 1.52.

Pongo in votazione l'emendamento Comis 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cheila 1.22, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Comis 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROCELLI. L'emendamento si illustra da sé. Desidero, tuttavia, ricordare come l'istituto del silenzio-assenso, rispetto alla fattispecie in esame, si risolva praticamente in favore di quell'utente che non riesca ad ottenere una puntuale risposta dall'amministrazione, nel modo che tante volte abbiamo lamentato. Invito, pertanto, i colleghi ad approvare l'emendamento Comis 1.41.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Comis 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Pongo in votazione l'emendamento 1.46 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Comis, insiste per la votazione del suo emendamento 1.42?

ALFREDO COMIS. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comis.

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.46 della Commissione sono preclusi gli emendamenti Alborghetti 1.23, Bassanini 1.24, Crivellini 1.25, Tamino 1.26, Bassanini 1.27, Manfredi 1.51, Rocelli 1.28, Comis 1.43, Poli Bortone 1.29 e Crivellini 1.30.

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Mi sembra di aver capito che il mio emendamento 1.51 sia stato dichiarato precluso.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Manfredi.

MANFREDO MANFREDI. Il mio emendamento concerne un argomento totalmente diverso da quello trattato nell'emendamento 1.46 della Commissione.

PRESIDENTE. Con l'emendamento 1.46 della Commissione abbiamo soppresso il sesto capoverso dell'articolo 1. Il suo emendamento 1.51 mira a sostituire il sesto capoverso che ora non esiste più.

MANFREDO MANFREDI. Io ho il diritto di poter emendare ciò che improvvisamente viene emendato.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, vuole forse emendare qualcosa che non esiste più?

MANFREDO MANFREDI. Nel merito si tratta di opere pubbliche e non di opere statali!

PRESIDENTE. Il sesto capoverso è stato soppresso e pertanto non esiste più, onorevole Manfredi!

MANFREDO MANFREDI. Mi consenta, signor Presidente, nel mio emendamento si parla di opere pubbliche e non di opere statali!

PRESIDENTE. Questo non ha importanza, onorevole Manfredi, l'importante è che il sesto capoverso che lei propone di sostituire non esiste più!

MANFREDO MANFREDI. In questo modo neghiamo la possibilità agli enti locali di avviare i lavori pendenti: questa è una cosa gravissima. Gli enti in questione non potranno più attivare le opere finanziate dalla Cassa depositi e prestiti!

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, dobbiamo attenerci a quanto approvato dalla Camera!

MANFREDO MANFREDI. Mi si consenta allora di modificare quanto stabilito!

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, non è possibile porre in votazione un emendamento che si riferisce ad un capoverso di cui l'Assemblea ha poc'anzi deliberato la soppressione.

MANFREDO MANFREDI. Allora trasformo il mio emendamento in un articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, la prego di non insistere!

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.31 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Dobbiamo ora votare l'emendamento Poli Bortone 1.32 sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	66
Voti contrari	282

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo

De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco

Galasso Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicoitra Benedetto

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Ravaglia Gianni
 Reggiani Alessandro
 Riccardi Adelmo
 Ricciuti Romeo
 Ricotti Federico
 Riz Roland
 Rocelli Gianfranco
 Rodotà Stefano
 Romano Domenico
 Ronchi Edoardo
 Ronzani Gianni Vilmer
 Rossi Alberto
 Rossi di Montelera Luigi
 Rossino Giovanni
 Rubino Raffaello
 Russo Ferdinando
 Russo Francesco
 Russo Giuseppe
 Russo Raffaele

 Sacconi Maurizio
 Salerno Gabriele
 Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanfilippo Salvatore
 Sangalli Carlo
 Sanguineti Mauro Angelo
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Santini Renzo
 Sapio Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sastro Edmondo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Segni Mariotto
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino

 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo

Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

 Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zoppetti Francesco
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Astori Gianfranco
 Bianchi Beretta Romana
 Medri Giorgio
 Orsini Bruno
 Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.48 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Onorevole Comis, insiste per la votazione del suo emendamento 1.44?

ALFREDO COMIS. No, signor Presidente, lo ritiro.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, credo di aver partecipato attivamente, e per quanto possibile con qualche competenza, ai lavori del Comitato ristretto, però chiederei ai relatori e al Governo di voler spiegare il significato di questo subemendamento della Commissione. Leggo il testo di questo capoverso, come risulterebbe dall'approvazione del subemendamento e del relativo emendamento: «Non è richiesta l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo, che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, nonché per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie, per altre opere civili e per opere e attività che non abbiano riflessi sull'assetto idrogeologico del territorio».

Sarà per mia ignoranza, ma non riesco a capire il significato normativo di questo testo, e chiedo che venga spiegato all'Assemblea prima che si scopra di aver costruito un testo contraddittorio.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Onorevole Bassanini, se alla parola «per» si dà il significato che in questo testo ha, cioè «a causa di», è molto semplice l'interpretazione.

Si individuano tre possibilità diverse tra loro, ed a me il testo sembra abbastanza

comprensibile. In ogni caso, perché resti agli atti se vi dovesse essere un problema di interpretazione, con questo testo si vuol dire che si consente una normale attività di coltura agricola, escludendo invece da questa autorizzazione e coprendo quindi con vincolo eventuali opere in muratura, costruzioni edilizie, opere civili o opere e attività che incidono sull'assetto idrogeologico del territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Fornasari, per maggiore chiarezza la inviterei a leggere il testo del capoverso, così come risulterebbe dopo l'approvazione dell'emendamento e del subemendamento.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Il capoverso sarebbe del seguente tenore: «Non è richiesta l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, nonché per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie, per altre opere civili e per opere e attività che non abbiano riflessi sull'assetto idrogeologico del territorio».

PRESIDENTE. Il Governo desidera aggiungere qualche ulteriore chiarimento?

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Non lo ritengo necessario, signor Presidente.

FILIPPO FIANDROTTI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Pur essendo chiaro il concetto, riterrei che si potrebbe proporre una formulazione ancora più chiara dal punto di vista letterale. Si potrebbe infatti specificare che comunque non sono permesse opere che intacchino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

l'assetto idrogeologico del territorio (sarebbe questo il significato dell'espressione «non abbiano riflessi sull'assetto idrogeologico del territorio» del subemendamento 0.1.33.2 della Commissione) stabilendo che le altre opere ed attività permesse non debbono comunque avere una durata permanente, anche se sono collegate all'organizzazione idrogeologica del territorio. La formulazione del testo dovrebbe perciò risultare, alla fine, molto più sintetica e potrebbe essere del seguente tenore: «L'attività agro-silvo-pastorale è permessa anche con la costruzione di edifici, purché non abbiano carattere duraturo e purché non tocchino l'assetto idrogeologico del territorio».

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, è soddisfatto di questi chiarimenti?

FRANCO BASSANINI. Proporrei una piccola modifica al testo del subemendamento 0.1.33.2 della Commissione, che potrebbe risultare del seguente tenore: «che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie ed altre opere civili e sempre che si tratti di opere ed attività che non abbiano riflessi sull'assetto idrogeologico del territorio». In questo modo, con le precisazioni fornite dai relatori, ritengo che il testo sia chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali Signor Presidente, secondo il parere del Governo il testo era già chiaro precedentemente, però riconosco che la formulazione dell'onorevole Bassanini lo rende ancora più chiaro e pertanto, se ciò serve a semplificare i lavori dell'Assemblea, sono d'accordo anche sulla nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fornasari, la pregherei di rileggere all'Assemblea il testo del capoverso con l'emendamento Balzardi 1.33 ed il subemendamento della

Commissione 0.1.33.2 con la modifica suggerita dall'onorevole Bassanini.

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. La Commissione accetta la nuova formulazione del subemendamento 0.1.33.2 proposta dall'onorevole Bassanini, per cui il complesso del comma è del seguente tenore:

«Non è richiesta l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, nonché per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie od altre opere civili e sempre che si tratti di opere ed attività che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio».

0.1.32.2

LA COMMISSIONE.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Confermo il parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione il subemendamento 0.1.33.2 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo or ora letto dall'onorevole relatore.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Balzardi 1.33, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento 0.1.33.2 della Commissione testé approvato.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ricciuti 1.54, per cui è stato chiesto lo scrutinio segreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ricciuti 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Voti favorevoli	126
Voti contrari	245

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manfredi 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.49 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 1.34, per cui è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	58
Voti contrari	286

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno Bosco, mantiene il suo emendamento 1.35, per il quale il relatore ha espresso parere contrario relativamente al secondo comma ed ha invitato i presentatori a trasformare in ordine del giorno il primo comma?

BRUNO BOSCO. Accolgo l'invito del relatore e mi riservo di presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1-bis.1, per cui è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Voti favorevoli	71
Voti contrari	291

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1-bis.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1-bis.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1-ter.1, per cui è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	70
Voti contrari	297

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1-ter.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

A seguito dell'approvazione di tale emendamento, è pertanto precluso il successivo emendamento Bosco Bruno 1-ter.2.

Pongo in votazione l'emendamento 1-ter.7, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Comis 1-ter.4.

ALFREDO COMIS. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla votazione dei successivi identici emendamenti Bosco Bruno 1-ter.3 e Comis 1-ter.5, che propongono di sopprimere il secondo comma dell'articolo 1-ter. Onorevole relatore, le faccio notare che, ove fossero approvati tali emendamenti, sarebbe precluso il successivo emendamento 1-ter.8 della Commissione, sostitutivo del medesimo secondo comma.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Gli emendamenti soppressivi in questione verrebbero sostituiti dall'emendamento 1-ter.8 della Commissione.

ALFREDO COMIS. Ritiro il mio emendamento 1-ter.5 soppressivo del secondo comma.

BRUNO BOSCO. Anch'io ritiro il mio emendamento 1-ter.3.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento 1-ter.8 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1-quater. Ricordo che sugli emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1-quater.1 e Bosco Bruno 1-quater.2 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

nico, sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1-*quater*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	348
Astenuti	2
Maggioranza	175
Voti favorevoli	65
Voti contrari	283

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bosco Bruno 1-*quater*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	330
Astenuti	1
Maggioranza	166
Voti favorevoli	76
Voti contrari	254

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Malgari
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo

Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellini Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Corder Marino
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cresco Angelo

Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fortuna Loris
Fracchia Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Francesca Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Mammì Oscar
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo

Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pasore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco

Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Poli Bortone 1.34 (2994):

Nicotra Benedetto

Si sono astenuti sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1-bis 1. (2994):

Corsi Umberto
 Fini Gianfranco

Si sono astenuti sull'emendamento Boetti Villanis Audifredi 1-quater 1. (2994):

Bassanini Franco
 Corsi Umberto

Si è astenuto sull'emendamento Bosco Bruno 1-quater 2 (2994):

Pazzaglia Alfredo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Astori Gianfranco
 Bianchi Beretta Romana

Medri Giorgio
 Orsini Bruno
 Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento 1-quater.4, della Commissione accettato dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Comis 1-quater.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1-quinquies.1 e Manfredi 1-quinquies.4.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione.* Credo, signor Presidente, che in ordine a questi emendamenti puramente soppressivi, che nascono dalla preoccupazione che ha trovato eco nell'intervento dell'onorevole Manfredi, si possa specificare il significato della nostra decisione e della nostra volontà. Se non dovessimo chiarire tutto questo, probabilmente le preoccupazioni potrebbero diventare più vaste. Il problema sollevato dei rapporti tra enti locali e Cassa depositi e prestiti, non si pone comunque per le opere in corso. È una dichiarazione che risulta già agli atti, effettuata dal relatore in riferimento ad altro emendamento che proponeva identico problema.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Per quanto riguarda il futuro, poiché quelle che regolano i rapporti tra enti locali e Cassa depositi e prestiti sono disposizioni amministrative, le Commissioni hanno ritenuto sufficiente un ordine del giorno impegnativo per il Governo ad emanare disposizioni coordinate che rimuovano gli impedimenti che potrebbero nascere da una interpretazione inadatta delle norme stesse; ordine del giorno che è già al nostro esame e che il Governo si è impegnato a recepire.

Si dirà che occorre del tempo perché questo avvenga, ma, ripeto, per quel che già oggi è in atto la normativa che stiamo approvando non si applica.

PRESIDENTE. Il suo è un invito implicito a ritirare gli emendamenti?

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Debbo esprimere, signor Presidente, qualche preoccupazione. Non credo, infatti, che, dato il tipo di problema che è sorto, basti una dichiarazione del relatore, in via di interpretazione, per rimuovere gli ostacoli che possono nascere dal contrasto tra norme. La Cassa depositi e prestiti agisce in base a precise disposizioni di legge. Se il relatore ritiene che possano sorgere problemi, dovrebbe fare un passo avanti, rispetto ad una dichiarazione in Assemblea, e presentare una norma (un subemendamento o quel che le Commissioni, in modo unitario, ritengono di fare) per assicurare che non nascano questioni. Si tenga conto che il contrasto tra interessi è molto grande: da un lato la tutela dell'ambiente, dall'altro il procedere con opere pubbliche che hanno una forte domanda sociale.

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Lo spirito dell'emendamento che purtroppo, per ragioni formali, non è stato affrontato, era quello di tendere a chiarire che le opere pubbliche, non soltanto statali ma anche quelle a carico di enti locali, di consorzi e così via, non avrebbero dovuto sottostare all'espressione del parere. Questo avrebbe chiarito in modo definitivo che non sarebbero sorti equivoci. Le opere pubbliche, una volta che siano state approvate, è logico che abbiano seguito norme di approvazione emanate nel rispetto delle leggi e delle varie esigenze di tutela. Non essendosi potuto mettere in discussione quel mio emendamento, io ritengo che sia importante porre una certa attenzione a questa fase del dibattito, perché da ciò che andremo a decidere adesso dipenderà, a mio avviso, la sorte di moltissime opere pubbliche. È vero che il decreto-legge stabilisce con il riferimento alla legge n. 1497 del 1939, procedure di vincolo che possono essere superate previa espressione dei prescritti pareri. Sarà quindi necessario fare in modo che le procedure amministrative siano rese attuabili attraverso un'armonizzazione dei tempi previsti per l'espressione dei pareri e per l'effettuazione dell'istruttoria per le opere pubbliche. Sono d'accordo con il relatore sul fatto che per le opere in corso non sussistono problemi. Sapete però, che in questi mesi, anche in relazione alle vacanze amministrative conseguenti al rinnovo dei consigli comunali e provinciali, sono pendenti istruttorie per decine e centinaia di miliardi, relative ad opere pubbliche da finanziarsi soprattutto dalla Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima richiede necessariamente ai segretari comunali (ripeto: si tratta di opere in fase di istruttoria, e non di opere avviate) di dichiarare che il territorio considerato dall'opera pubblica non è soggetto a vincoli paesaggistici. Nel caso specifico, i segretari comunali non possono esimersi dal rilasciare la richiesta dichiarazione: ciò coinvolge il problema delle procedure.

Ma c'è di più: con l'articolo 1-*quinquies* si recepisce nel decreto-legge il contenuto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

dei cosiddetti decreti Galasso, emanati in attuazione dell'articolo 2 del decreto ministeriale del settembre 1984. Cari colleghi, quei decreti, che ormai sono operanti per quattro regioni e che ora, con l'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge, vengono recepiti sul piano legislativo, stabiliscono che in certi territori (e per alcune province si tratta addirittura del 60-70 per cento del territorio complessivo) sono vietate tutte le opere: non è cioè richiesto il parere di uno o più organi, ma sono semplicemente vietate le opere; ed è pertanto inutile che noi ci preoccupiamo dei tempi e dei pareri! È testualmente disposto, infatti, che in quelle zone «sono vietate, fino al 31 dicembre 1985, modificazioni dell'assetto del territorio, nonché opere edilizie e lavori...». A questo punto, vi sono tre o quattro regioni che sono discriminate in modo pesante! Vi invito, onorevoli colleghi, a prendere in considerazione questo aspetto ed a capire quali e quante sono le responsabilità che ci assumiamo verso migliaia di comuni (*Applausi*).

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Vorrei cercare di portare un contributo di chiarezza in relazione all'oggetto di cui stiamo discutendo. Per quanto riguarda le opere in corso, il relatore ha già detto, ed io concordo con lui, che non esistono problemi, in quanto quelle opere sono totalmente fatte salve. Per quanto riguarda le opere future, i problemi possono nascere da una circolare ministeriale, e non già da un provvedimento legislativo; noi riteniamo dunque che con un ordine del giorno ed una dichiarazione impegnativa del Governo (*Commenti del deputato Manfredi*) quei problemi e quella circolare ministeriale possano essere rimossi, per venire incontro alle esigenze prospettate dal collega Manfredi (*Commenti al centro*).

Per quanto attiene all'altro problema sollevato dall'onorevole Manfredi, vorrei

dire che mi sembra sussista una contraddizione. Se, infatti, nell'ambito del provvedimento che stiamo approvando si attivano procedure per effetto delle quali una determinata area viene vincolata ad inedificabilità da parte della regione e la decisione è confermata dal Ministero, è chiaro che per quell'area non potrà essere rilasciata alcuna concessione edilizia. Non potranno neppure essere concessi finanziamenti: ma ciò appunto in conseguenza dell'impossibilità di rilasciare la concessione edilizia. Sarebbe ben singolare che la Cassa depositi e prestiti finanziasse interventi per opere pubbliche su aree inedificabili! Se, invece l'area è edificabile ed occorre soltanto l'autorizzazione preventiva, a norma della legge di tutela del 1939, una volta che l'autorizzazione viene rilasciata l'opera può essere finanziata e realizzata: non capisco quale problema possa nascere. Risolviamo, dunque, con un ordine del giorno la questione relativa alla circolare ministeriale: aspettiamo, naturalmente, una risposta impegnativa da parte del Governo in questo senso, e credo che in questo modo tutti i problemi potranno essere chiariti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1-*quinquies*.1 e Manfredi 1-*quinquies*.4 se insistano per la votazione.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Sì, signor Presidente.

MANFREDO MANFREDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato, onorevole Manfredi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

MANFREDO MANFREDI. Ho illustrato l'emendamento e non ho svolto una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In questa fase si può prendere la parola solo per dichiarazione di voto; cosa che ha fatto poco fa.

MANFREDO MANFREDI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei aveva la parola per dichiarazione di voto.

Passiamo dunque ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boetti Villanis Audifredi 1-*quinquies*.1 e Manfredi 1-*quinquies*.4 non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Voti favorevoli	163
Voti contrari	187

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloi Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito

Aniasi Aldo
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balzardi Piero Angelo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corder Marino
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero

Mazzone Antonio
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Antoni Varese
Astori Gianfranco
Bianchi Beretta Romana
Medri Giorgio
Orsini Bruno
Raffaelli Mario

(*Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1-*quinquies*.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Chiedo all'onorevole Comis se insiste per la votazione dei suoi emendamenti 1-*quinquies*.5 e 1-*quinquies*.2 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

ALFREDO COMIS. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comis.

Chiedo all'onorevole Alborghetti se insiste per la votazione sull'articolo aggiuntivo Chella 1-*quinquies*.01, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

GUIDO ALBORGHETTI. Lo ritiriamo, signor Presidente, anche perché ci sembra che esista una proposta della Commissione sostitutiva di quel testo.

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. In sede di Comitato dei nove è emersa la volontà di inserire un punto riguardante le sanzioni, di cui altrimenti sarebbe priva la legge al nostro esame, in caso di mancata applicazione delle norme previste.

L'emendamento che proponiamo, che riassumerebbe tutte le altre ipotesi formulate, è del seguente tenore:

Dopo l'articolo 1-quinquies, aggiungere il seguente:

ART. 1-sexies.

Ferme restando le sanzioni di cui alla legge 2 giugno 1939, n. 1497, per la violazione delle disposizioni di cui al presente decreto-legge, si applicano altresì quelle previste dall'articolo 20 della legge 28 febbraio 1985, n. 47.

1-*quinquies*. 03.

LA COMMISSIONE.

In pratica si fa riferimento alla normativa del condono edilizio per la parte che attiene alle autorizzazioni senza introdurre nuove sanzioni.

Invito pertanto i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Chella 1-*quinquies*.01.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti?

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, confermo il ritiro perché mi sembra che l'articolo aggiuntivo della Commissione possa effettivamente assorbire anche il nostro.

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, quale è il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo 1-*quinquies*.03 della Commissione?

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali. Parere favorevole, signor Presidente.

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, mi sembra che la formulazione dell'articolo aggiuntivo della Commis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

sione non sia delle più incisive. Sarebbe invece necessario, come peraltro richiesto da più parti, e in particolare da una serie di associazioni ambientaliste, aggiungere quantomeno una proposizione, che è in sostanza la seconda parte del mio articolo aggiuntivo 1-*quinquies*.02, del seguente tenore: «Con la sentenza di condanna viene ordinata la rimessione in pristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato».

Se non inseriamo questa frase, daremo il via, a mio avviso, ad una serie di casi nei quali ciascuno dei soggetti interessati andrà a calcolare se gli conviene o meno violare la legge e pagare la multa. Con l'inserimento di questa frase, invece, non ci sarà più scampo per nessuno perché l'obbligo di ripristino da parte del condannato scoraggerà le violazioni.

Se però l'articolo aggiuntivo della Commissione dovesse essere approvato nella formulazione originaria, ritengo che per lo meno la seconda parte del mio emendamento non risulti preclusa; si potrà quindi successivamente votare la proposizione che ho richiamato.

L'invito che rivolgo alla Commissione, comunque, è di aggiungere questa norma che, oltre che logica, mi sembra risolutiva della situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fornasari, ha qualcosa da osservare, dopo le richieste dell'onorevole Crivellini?

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. Mantengo il testo originario dell'articolo aggiuntivo della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-*quinquies*.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

L'articolo aggiuntivo Crivellini 1-*quinquies*.02 è precluso ad eccezione dell'ultima frase dalle parole «Con la sentenza» fino alla fine. La pongo in votazione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni riunite, quale risulta dalle modifiche testé approvate.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge.

Ne do lettura:

«Le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, come convertito in legge dalla presente legge, costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

Dis. 2. 1.

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, POLI BORTONE.

Qual è il parere del relatore sull'emendamento?

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. Il parere è contrario signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Anche il parere del Governo è contrario.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, ed essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, pongo in votazione l'articolo 2 nel testo delle Commissioni riunite.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

premessa l'opportunità di misure che tutelino i beni ambientali in considerazione del loro valore culturale ed economico;

considerato che gli adempimenti procedurali attualmente in atto obbligano in particolare i segretari comunali a certificare, in presenza di richiesta dei comuni alla cassa depositi e prestiti di mutui per opere pubbliche, la non insistenza dei progetti su aree soggette a vincolo di cui alla legge n. 1497 del 1939 e relativi decreti attuativi;

rilevata la necessità da un parte di assicurare il rispetto delle norme di tutela ambientale e nel contempo di consentire agli enti locali di accendere i mutui necessari alla realizzazione di opere, in particolare fogne e acquedotti, che pure siano insistenti su aree soggette ai sopraccitati vincoli

impegna il Governo

ad emanare coordinate disposizioni che rimuovano tali impedimenti.

9/2994/1

«TORELLI, ALBORGHETTI, CAPRILI,
TRIVA, FERRI».

La Camera,

impegna il Governo

ad emanare entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, direttive vincolanti per le regioni ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, del

decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, affinché, nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 1-*quater* della medesima legge di conversione, considerino in modo particolare rispetto al vincolo paesaggistico le opere di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1089, riguardante il piano regolatore generale degli acquedotti potabili redatto ai sensi della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

9/2994/2

BOSCO BRUNO.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo accetta entrambi gli ordini del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

GIUSEPPE TORELLI. Non insisto, signor Presidente.

BRUNO BOSCO. Neanch'io insisto, signor Presidente.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare a nome del Comitato dei nove, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Ai fini del coordinamento del testo, segnalo che all'articolo 1 del testo delle Commissioni riunite le parole: «autorizzazione... concessa» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «autorizzazione... rilasciata». Inoltre, in riferimento all'emendamento 1-*ter*.8 della Commissione, già approvato dall'Assemblea, le parole: «di cui all'articolo 82 del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» vanno sostituite con le seguenti: «di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scaiola. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, siamo all'ultimo atto di questa non breve vicenda legislativa e penso che a consuntivo di essa si possa dire che, visto come sono andate le cose, alle calamità naturali che purtroppo molto di frequente colpiscono il nostro paese si aggiunge oggi una calamità giuridica e procedurale, che certamente provocherà guasti certo non minori di quelli provocati dai recenti eventi naturali.

Questa legge è sbagliata perché non giunge a tutelare quello che vorrebbe tutelare, perché non tutela in realtà quei valori paesaggistici e ambientali che, come ho detto anche in sede di illustrazione degli emendamenti, sono cari anche alla nostra parte politica, la quale li considera essenziali per lo sviluppo ordinato e civile di una società moderna.

Questa legge è però un grosso pasticciaccio che creerà soltanto ostacoli sempre maggiori ai cittadini, senza peraltro raggiungere gli obiettivi che si prefiggeva e cioè una migliore tutela dei valori ambientali e paesaggistici.

In primo luogo, sono i rischi di legittimità costituzionale a preoccupare maggiormente la mia parte politica, proprio perché si arriverà (penso di essere facile profeta!) ad una paralisi di tutto il sistema

messo in piedi da questo provvedimento, in ragione dell'inevitabile giudizio negativo della Corte costituzionale, la quale non potrà non rendersi conto dei conflitti di competenza tra Stato e regione provocati da questa legge: essa sembra ignorare l'assetto costituzionale vigente che alle regioni attribuisce competenza in questa materia.

Ho già detto e ripeto che questo provvedimento non raggiunge gli scopi di tutela che si sono immaginati. Noi non siamo certo contrari all'apposizione di vincoli, ad un tipo di tutela che è frutto di una conquista della società moderna: questa preoccupazione per il paesaggio, per un valore che ha una sua dignità costituzionale, è da noi condivisa. Non possiamo però accettare la metodologia prescelta, il sistema prospettato.

Di qui la nostra netta contrarietà a questo provvedimento, consapevoli come siamo che i cittadini italiani non subito forse ma fra qualche tempo, certamente, si accorgeranno dei guasti provocati da un provvedimento che viene esaltato da certa stampa e da certe forze politiche sull'onda di un principio di tutela di alcuni valori nei quali invece siamo proprio noi i primi a credere. Di certa metodologia dissennata è un esempio l'articolo, grottesco nella sua formulazione, tanto da apparire una miniriproposizione dell'articolo 7 della Costituzione in questa materia, con effetti giuridici così superflui, quanto ridondante è il rilievo in chiave demagogica.

Voglio ripetere, in modo che non vi sia alcun equivoco, che noi crediamo alla necessità di tutelare i valori ambientali e paesaggistici. Non crediamo però a questa forma demagogica di tutela, che in realtà è una non tutela e che creerà, nei fatti, un ulteriore deterioramento dell'assetto ambientale e paesaggistico del nostro paese. Di qui, ripeto, la nostra opposizione e di qui la mia dichiarazione di voto contrario a questo provvedimento *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

Questo voto favorevole ha due motivazioni di fondo. La prima è che, pur essendo un intervento parziale (ogni intervento presenta necessariamente caratteri di parzialità, soprattutto in una materia complessa e ricca di implicazioni come quella ambientale), esso ha il pregio dell'urgenza e dell'immediata operatività, non su tutto il territorio nazionale, certo, come avremmo voluto, ma certamente con vincoli di grande importanza e significato.

Avevamo sollecitato un provvedimento di questo tipo durante la discussione del decreto-legge n. 146 riguardante la proroga di alcuni termini in materia di condono edilizio; lo avevamo sollecitato con particolare insistenza perché ritenevamo che, soprattutto dopo il varo delle norme sul condono edilizio, fosse necessario tutelare almeno alcune zone di interesse ambientale dai rischi, aumentati, della speculazione e dell'utilizzo selvaggio e dissennato del territorio. Il sottosegretario Galasso ed il ministro dei lavori pubblici si erano impegnati a recepire la nostra istanza e dobbiamo dare loro atto di aver mantenuto l'impegno.

Dobbiamo aggiungere che, nel lavoro delle Commissioni riunite che hanno affrontato questo testo predisposto dal Governo si sono introdotti ulteriori miglioramenti; in particolare è stato rimosso il termine del 31 dicembre che, come lo stesso sottosegretario Galasso, se ben ricordo, ebbe a dichiarare in una intervista su un noto quotidiano, praticamente rischiava di vanificare il senso e la portata del provvedimento stesso. Parimenti è stato eliminato il carattere, diciamo, provvisorio di questa normativa, togliendo un riferimento alla nuova normativa sui beni culturali ed ambientali e recependo questa disciplina, in relazione al decreto presidenziale n. 616. Su questa materia alcune regioni hanno aperto un contenzioso: esso

aveva portato alla revoca del precedente provvedimento, di natura amministrativa. Ora, ritenevamo infondato nel merito, anche se discutibile nel metodo, il ricorso di alcune regioni: nel merito, in quanto era evidentemente un provvedimento amministrativo; nel metodo, la potestà legislativa delle regioni aveva qualche ragione da opporre a questo tipo di provvedimento. Nel merito però, avevamo detto, le regioni, invece di ricorrere annullando quindi i vincoli previsti dal decreto Galasso, avrebbero potuto intervenire con atto legislativo autonomo, dal contenuto equivalente a quello del decreto Galasso, anziché ottenere il pratico annullamento dei suoi effetti.

La circostanza che le regioni non abbiano fatto ciò che avrebbero potuto fare, mi sembra esplicitare in modo chiaro che le intenzioni di queste regioni non erano a favore della tutela dell'ambiente, ma si appellavano ad un vizio formale, ad un difetto formale, per attuare una politica sostanziale di difesa di interessi che riteniamo non solo non legittimi, ma anche inaccettabili, di continua aggressione al territorio!

Dal punto di vista della coerenza normativa del testo, non rimane alcun problema, a parte quelli di natura politica, se cioè le regioni manterranno l'orientamento (chiamiamolo pure così) del sabotaggio dei vincoli previsti in questo provvedimento. Certamente la sua attuazione incontrerà difficoltà ed è importante che il Parlamento voti questo provvedimento, e che tale voto sia accompagnato da dichiarazioni che richiamino le diverse forze politiche (non solo quelle presenti in Parlamento ma anche le altre, dei consigli regionali) ad una coerenza di comportamento, perché finalmente vengano recepiti questi vincoli, anche se parziali e limitati, al fine di porre alcune premesse per la tutela dell'ambiente, del territorio e del paesaggio.

È un voto a favore che vuole dare un segnale perché si prosegua su questa strada. Abbiamo visto in quest'aula che una parte della stessa maggioranza e il gruppo del Movimento sociale italiano-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

destra nazionale, sia pure a volte con diverse argomentazioni, hanno teso ad introdurre elementi che aprissero il varco ad altri interventi speculativi e di aggressione del territorio.

Bisogna essere chiari: a noi non sfugge la parzialità di questo provvedimento, lo ripetiamo, ma non esitiamo a denunciare il fatto che gli elementi di critica portati su diversi aspetti, pur facendo leva su alcuni aspetti formali, sostanzialmente puntavano ad aumentare le possibilità di continuare nell'aggressione dell'ambiente.

Riteniamo che sia un segnale positivo il fatto che vi sia stata una maggioranza parlamentare, anche se non totalmente coincidente con quella di Governo, che ha portato avanti l'iter di questo provvedimento, migliorandone il testo nelle Commissioni riunite, e che si appresta oggi ad approvarlo, perché ci si esprime sul problema dell'ambiente. È anche questa una delle ragioni del voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, c'è un movente ed una comune preoccupazione che hanno spinto questa Camera ad affrontare con grande senso di responsabilità l'esame di un provvedimento di cui il Parlamento ed il paese sentono la grande urgenza e l'inderogabile necessità. Un intervento a tutela del patrimonio paesaggistico e della conservazione dell'integrità del territorio credo non possa non essere da tutti sollecitato. Ritengo che in questa situazione la fretta sia stata, però, cattiva consigliera. Desidero spiegarmi anche per motivare il mio voto contrario.

Prima di tutto faccio una premessa: il tentativo che ho cercato di attuare, intervenendo nel dibattito e presentando emendamenti, è sempre stato solo finaliz-

zato a modificare norme riguardanti interessi di carattere pubblico e generale, mai interessi di carattere particolare o privato. Dico ciò per fugare o comunque chiarire interpretazioni distorte che siano state espresse o che potrebbero ancora essere espresse in ordine alla mia posizione.

Ho cercato di intervenire per quanto riguarda i vincoli che il decreto-legge ed il testo del disegno di legge di conversione avevano posto sul patrimonio forestale e boschivo. Mi pare di aver conseguito un effetto, dato che la Commissione ha recepito la mia proposta, facendola propria, e la Camera l'ha approvata.

Ho cercato di intervenire rispetto alla parte riguardante i vincoli con la presentazione di un emendamento tendente a far in modo che non venissero sottoposte a vincolo le opere pubbliche, ma ciò non mi è riuscito per l'episodio procedurale a tutti noto.

Ho cercato di far in modo, presentando un emendamento soppressivo dell'articolo 1-*quinquies*, che è stato respinto per pochissimi voti, che non venissero inserite nel testo del disegno di legge di conversione disposizioni aventi carattere di decretazione amministrativa. Perché ho fatto questo? Perché con l'introduzione dell'articolo 1-*quinquies* si sono definitivamente approvati quei provvedimenti di carattere amministrativo che vanno sotto il nome di decreti Galasso. Non mi riferisco però, onorevoli colleghi, al decreto Galasso — a questo proposito è sorto un grosso equivoco — del settembre 1984, per altro sostituito dal decreto ministeriale nell'articolo 1 annullato dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, bensì mi riferisco all'articolo 2, o meglio alle conseguenze prodotte da questo articolo, che hanno indotto il Ministero dei beni culturali ad avviare la pubblicazione di quei decreti particolari che, come purtroppo non a tutti è noto, sono stati avviati. Infatti vi sono state alcune regioni che hanno visto pubblicato sul supplemento della *Gazzetta ufficiale* un nutrito volume di decreti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Ho detto ieri in un mio intervento che per la regione Liguria sono stati emanati ben 74 decreti ministeriali. Questi ultimi (mi auguro che rimanendo agli atti queste mie argomentazioni il Governo, che forse dovrà ancora intervenire su questa materia, ne tenga debito conto) hanno posto su un territorio ben individuato (nella provincia di Imperia quasi l'80 per cento del territorio è stato vincolato) un vincolo di divieto. Che cosa vuol dire ciò? Che le modificazioni dell'assetto del territorio, nonchè le opere di edilizia, oltre quelle per i lavori, eccetto quelli di restauro, e per il risanamento conservativo, sono vietate. Ora se sono vietate le modificazioni del territorio, mediante l'estensione con decreto ministeriale della legge n. 1497, è chiaro che gli enti locali non sono più in condizioni di chiedere il parere in quanto ciò è espressamente vietato. In altri termini mentre nel decreto-legge abbiamo introdotto il concetto del vincolo con il parere, questi decreti ministeriali vietano la richiesta di tale parere. Se i miei dubbi fossero stati dissipati avrei ritirato le mie riserve, ma nessuno mi ha dimostrato il contrario, anzi l'approvazione dell'articolo 1-*quinquies*. mi dimostra che vi è stata la precisa volontà della Camera di introdurre nel decreto-legge anche gli effetti prodotti dai decreti ministeriali.

Questo vuol dire il blocco del territorio non solo nei confronti degli interessi privati (su ciò sono perfettamente d'accordo), ma anche nei riguardi degli interessi pubblici. Il mio voto sarà perciò contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge. Sono infatti convinto in questo modo di rispondere ad un mandato affidatomi dalle realtà locali e chi è stato amministratore locale sente queste responsabilità. Si doveva, a mio giudizio, recuperare all'interno del provvedimento la libertà per gli enti: questo non è avvenuto, per cui dichiaro il mio voto contrario al provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, noi radicali siamo favorevoli alla conversione in legge di questo decreto. Il criterio base, del provvedimento, che è quello del vincolo su estese parti del nostro paese, ci trova infatti consenzienti. In ordine ai meccanismi pratici previsti probabilmente si può anche discutere, ma se si vuole fare un appunto al provvedimento esso riguarda la scarsa tempestività con la quale è stato approvato: a nostro giudizio infatti esso avrebbe dovuto essere operativo già da molto tempo. Certamente il decreto-legge non risolve tutti i gravi problemi del territorio e dell'ambiente, ma rappresenta uno strumento importante che creerà delle condizioni nuove.

Gli ostacoli superati sono stati molti, essenzialmente perché gli interessi diffusi, commerciali, economici e di altro genere, sembravano in questo paese inarrestabili e sempre vincenti nei confronti dei valori ambientali e paesaggistici. Fino ad ora, infatti, tali valori sono stati trattati peggio della lira, sono passati da una svalutazione all'altra, e ne abbiamo avuto testimonianza in tutti questi anni ed anche nella difficoltà che ha incontrato in Commissione ed in Assemblea la struttura stessa di questo provvedimento.

Riteniamo che con questa legge vengano rivalutati gli aspetti ambientali e paesaggistici, ai quali è assegnato un ruolo tipico di un paese civile. Siamo soddisfatti anche perché sono stati introdotti, durante la discussione in Commissione ed in Assemblea, miglioramenti che riteniamo significativi. Sicuramente il primo da ricordare è che si è passati da un provvedimento a termine alla definizione di criteri permanenti. Il secondo è relativo all'abolizione del silenzio-assenso, anche se è stata creata una specie di corsia preferenziale per i lavori delle amministrazioni pubbliche. Ancora, si è affermata la condizione chiara, anche su nostra proposta, che chi viola la legge è obbligato a ripristinare le condizioni originarie, e questo forse sarà il deterrente, io spero, maggiore contro le violazioni di queste norme.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Spetta ora al Governo e alle amministrazioni locali passare dalle parole ai fatti, e credo che su questo i cittadini potranno giudicare. In conclusione, noi radicali siamo favorevoli con soddisfazione al provvedimento, e credo che altrettanta soddisfazione possano manifestare giustamente e meritatamente il sottosegretario Galasso e tutti coloro, associazioni e singoli cittadini, che si sono battuti per la tutela del paesaggio e dell'ambiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, il gruppo repubblicano ritiene che oggi, per la prima volta dal 1939, si stia varando una legge di straordinaria importanza a specifica tutela dei beni ambientali. Era nata questa vicenda con un provvedimento transitorio e d'urgenza, ma si è pervenuti ad una legge di riforma di grande valore che ha riscontrato vaste adesioni. È un fatto che dà una prospettiva del tutto nuova e diversa alla benemerita battaglia condotta da alcune parti politiche, da associazioni e da gruppi ambientalisti, da cittadini. Si deve essere grati al Parlamento, al Governo ed in particolare al sottosegretario Galasso, che si sono battuti con risultati così positivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente voterà a favore di questo provvedimento, che esce in un testo profondamente trasformato dall'esame parlamentare e recepisce pressoché totalmente le norme e le misure di salvaguardia e di tutela ambientale che la proposta di legge del nostro gruppo, per prima, aveva sottoposto all'attenzione della Camera.

Riteniamo che questo provvedimento riprendendo, rinnovando e proseguendo la strada iniziata dal decreto Galasso,

possa rappresentare in qualche misura una svolta in una legislazione che finora non aveva minimamente recepito quella che è in realtà una maturazione della coscienza culturale e civile della popolazione italiana.

Nei confronti di tendenze all'appropriazione selvaggia, nei confronti di un modello di sviluppo fondato sulla massimizzazione dei valori dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, anche a costo di accettare irreversibili degradazioni dell'ambiente e la devastazione del paesaggio, il paese sta gradualmente recependo il valore della tutela del paesaggio e dell'ambiente come risorsa fondamentale per la qualità della vita e per lo stesso sviluppo economico.

Fino al decreto Galasso questa consapevolezza non emergeva nella nostra legislazione, ancora ispirata, essenzialmente, ai criteri di una crescita sfrenata, che non faceva i conti con i limiti sociali, ambientali e materiali dello sviluppo.

Il decreto Galasso aveva introdotto questa consapevolezza con uno strumento, ahimé, insufficiente dal punto di vista giuridico, perché privo della forza di legge, necessaria in una materia nella quale si incide sull'esercizio della proprietà privata e del diritto d'impresa e che è ripartita, nell'esercizio delle relative funzioni, tra regioni e Stato.

Il provvedimento interviene, beninteso, in attuazioni di precisi valori costituzionali, non solo quelli consegnati all'articolo 9 della Costituzione (la tutela del paesaggio e la difesa del patrimonio naturale ed artistico della nazione) ma anche quelli che emergono dai limiti che l'articolo 41 impone all'esercizio del diritto di proprietà, a tutela di valori fondamentali della vita e dello sviluppo degli individui.

Ma era necessario dotare queste normative costituzionali di precisi strumenti. Solo la legge-quadro, certamente, potrà introdurre nel nostro ordinamento una disciplina organica, che consenta di orientare la pianificazione del territorio verso l'armonizzazione con i principi ed i valori della difesa dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio naturale.

In attesa della legge-quadro, del compiersi di un cammino che è inevitabilmente ancora lungo, occorre, intanto, salvare il salvabile ed evitare che i nuovi strumenti di pianificazione territoriale agissero su una situazione ulteriormente degradata da interventi non armonizzati con l'esigenza di tutela dei valori paesistici fondamentali.

Questa è la ragione per cui, a nostro avviso, occorre — e lo dicemmo sin dall'inizio — recuperare, dare forza di legge e dotare di migliori strumenti le previsioni normative che il decreto Galasso aveva cominciato ad inserire nel nostro ordinamento.

Rispetto al testo originario del decreto-legge a noi pare che quello approvato dall'Assemblea contenga alcune innovazioni di notevolissima portata e tutte positive. Innanzitutto è positiva l'eliminazione dell'incongruo e contraddittorio termine temporale per il vincolo generale, ma leggero, meramente procedurale, imposto dall'articolo 1 del decreto. La logica di tale articolo è quella di prevedere che per alcune categorie di beni, identificati per ragioni oggettive in termini generali, e per i quali, per la morfologia del territorio italiano, è possibile presumere il loro interesse paesistico ed ambientale, sia sempre necessario, per qualsiasi operazione che non sia di mera manutenzione o conservazione, avere l'autorizzazione delle autorità competenti a tutela dei valori ambientali e paesistici. È un vincolo meramente procedurale, ma che è giusto stabilire senza termine, a valere senza limiti di tempo e da inserire anche in futuro nella legge-quadro che disciplinerà tutta la materia. Da questo punto di vista, quindi, si ha un progresso notevole rispetto ad una incoerenza, ad una contraddizione che subito fu notata dalle forze politiche e da tutti quelli che hanno a cuore i valori della difesa paesistica ed ambientale.

Una seconda innovazione di notevole importanza riguarda la ricomprensione nel decreto di quel vincolo di assoluta ineditabilità che era stabilito dall'articolo 2 del decreto Galasso con una disposizione

che aveva due limiti. Il primo limite era quello temporale, relativo al 31 dicembre 1985, che qui più coerentemente viene portato al momento dell'adozione dei piani paesistici da parte delle regioni, in questo modo ricollegandolo al momento nel quale altri e più organici strumenti interverranno a garantire i valori ambientali e paesistici, nel contempo incentivando l'adozione da parte della regione degli strumenti che esse devono adottare, fino ad attivare, se necessario, poteri sostitutivi del Ministero, come il testo prevede, che sono perfettamente legittimi dato che ci muoviamo in una materia che è delegata e non trasferita alle regioni. Infatti, questa materia non è ricompresa tra quelle istituzionalmente attribuite alla competenza regionale.

Un secondo limite dell'articolo 2 era, ancora una volta, nella forma, che rende la sua validità e la sua efficacia precarie nei confronti di contestazioni da parte dei portatori di interessi privati. Nella forma attuale, invece, il vincolo di assoluta ineditabilità con funzioni cautelari, di garanzia e di incentivazione della pianificazione paesistica viene definitivamente consolidato.

Il nuovo testo prevede, inoltre, l'estensione della normativa alle regioni a statuto speciale, almeno per quanto riguarda i punti fondamentali. Prevede una nuova strumentazione di quella concorrenza di competenze e di poteri tra regioni e Stato che già era stabilita dall'articolo 82 del decreto n. 616, con una soluzione peculiare e adatta alle particolari caratteristiche degli interventi nei quali si sommano interessi e competenze di cui sono portatrici le collettività locali e regionali, quelli alla pianificazione ed alla gestione del territorio, e interessi e competenze di cui sono portatori la collettività nazionale e lo Stato, quelli alla difesa dei valori paesistici e ambientali.

Ancora più importante è l'eliminazione della norma che consentiva in alcuni casi di superare ogni intervento delle autorità competenti a far valere l'interesse ambientale e paesistico attraverso il meccanismo del silenzio-assenso. Vorrei qui sot-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

tolineare ai colleghi che hanno formulato obiezioni a questo riguardo che le disposizioni in questione e gli stessi vincoli di assoluta inedificabilità hanno un termine, che è sempre possibile rimuovere, anche rapidamente.

Per quanto riguarda i piani paesistici delle regioni, i vincoli non riguardano le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma soprattutto valgono fino a quando le regioni interverranno con i piani paesistici. Da questo punto di vista, quindi, non c'è il pericolo di una paralisi di interventi necessari all'infinito. Queste sono norme di garanzia che saranno valide fino a quando saranno attivati i poteri di pianificazione propri delle autorità locali.

Riteniamo, in conclusione, che la normativa-ponte sia giusta e necessaria. Pertanto, voteremo a favore della conversione di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Signor Presidente, a nome di alcuni amici che hanno firmato gli emendamenti che abbiamo presentato ed anche a nome di altri colleghi con i quali ho avuto occasione di incontrarmi, dichiaro che non possiamo votare a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Vorrei spiegarne brevemente i motivi. La legge n. 1497 esiste dal 1939 ed è stato dimostrato, dal 1939 ad oggi, che tale legge non è servita a nulla, non ha garantito niente, non ha difeso niente. Adesso, con un'altra legge, estendiamo quel provvedimento a gran parte del territorio nazionale.

La prima obiezione è che, nel tentativo giusto e onesto di difendere il paesaggio, si è rimasti ancorati a formule vecchie, a metodi stantii che non si prefiggono di difendere il paesaggio bensì di continuare

a porre vincoli, per rimuovere i quali sono necessari procedure burocratiche, carteggi, autorizzazioni. Secondo me questo è un sistema sbagliato. Se fino ad oggi il paesaggio non è stato difeso, vuol dire che la legge del 1939 non ha funzionato. Perché, allora, vogliamo incaponirci e vogliamo ampliare oltre misura, al di là dei vincoli già stabiliti, questo sistema? Tra l'altro questo non dà al cittadino la certezza di che cosa, di dove, di quanto possa costruire, dal momento che stabilisce solo un vincolo che può essere rimosso da una autorizzazione resa da una struttura che è libera di concederla o di negarla, senza essere sottoposta ad alcuna disciplina. In questo modo non difendiamo il paesaggio: rimettiamo soltanto alla discrezionalità di funzionari la decisione di costruire o meno in un certo luogo. I cittadini, quindi, continuano ad essere discriminati.

Inoltre, essendo stato eliminato il silenzio-assenso (ed è questo un risultato che, secondo Bassanini, è molto positivo), i cittadini vengono costretti ad attendere sessanta giorni per sapere se la loro richiesta è stata accettata o respinta ovvero a ricorrere al TAR per avere una risposta. Questo è il marchingegno che abbiamo creato: un marchingegno che abbiamo esteso a tutto il territorio e che impedirà sostanzialmente ai cittadini di avere la certezza dei propri diritti, la certezza dei termini entro i quali tali diritti possono essere fatti valere e la sicurezza di avere una risposta che sia tecnicamente giusta e non discriminante.

Ecco qual è il sistema che abbiamo ampliato rendendo ancora più difficile l'espletamento dell'attività agricola. Come abbiamo già rilevato, non è possibile pretendere una autorizzazione per impiantare frutteti o vigneti nelle zone indicate nel decreto-legge. Vorrei allora che tutti noi ci rendessimo conto della portata delle norme che emaniamo, sia di quelle dirette ai cittadini, sia di quelle dirette ai comuni. Questi ultimi rischiano addirittura di non avere più i fondi della Cassa depositi e prestiti. Ecco perché non possiamo votare a favore di un provvedi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

mento che, a nostro avviso, non realizza, come non ha realizzato dal 1939 ad oggi, la tutela del paesaggio.

Chi vi parla può citare l'esperienza del proprio comune che, per l'80 per cento, è sottoposto al vincolo della legge n. 1497. Ebbene, posso assicurare che tale vincolo, per i cittadini del mio paese ha comportato solo l'obbligo di presentare ulteriori documentazioni alla regione, di recarvisi più volte per ottenere un'autorizzazione. Ma, dopo tutto, l'autorizzazione si ottiene solo se si ha un santo in paradiso, mentre, in caso contrario, passano mesi o anni senza avere alcuna risposta.

Ecco, vorrei che meditaste su queste cose per capire la ragione della nostra opposizione ad un vincolo generalizzato, non organico, non logico. È un vincolo che finirà per incrementare in maniera straordinaria il burocratismo, la discriminazione, e continuerà a creare cittadini di serie A e di serie B, coloro cioè che avranno mezzi e possibilità non avranno e che non otterranno l'autorizzazione. Continueremo così ancora una volta a vedere che esistono coloro che hanno la possibilità di costruire e quelli che tale possibilità non hanno.

Vorrei richiamare l'attenzione di tutti, anche dei colleghi comunisti, sul fatto che nell'audizione in Commissione non solo la Coltivatori diretti, ma gli stessi rappresentanti della Confederazione italiana coltivatori, cioè della organizzazione nella quale il PCI si riconosce, hanno formulato con noi gli identici rilievi, le stesse considerazioni. Non si tratta di non volere il vincolo, né di non voler tutelare il paesaggio, poiché i primi a voler tutelare il terreno agricolo in quanto terreno agricolo sono coloro che vi lavorano; ma chi lavora sulla terra vuole la garanzia di poterlo fare tranquillamente, liberamente e serenamente, senza essere costretto, per ogni cosa che dovrà fare, ad andare a chiedere l'autorizzazione alle sovrintendenze. Che poi siano quelle che dipendono dallo Stato o quelle che dipendono dalla regione, poco cambia: è bene che sia stato eliminato questo possibile contrasto, ma rimane pur sempre la discrimina-

zione ed i rischi che ho ricordato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Comis. Ne ha facoltà.

ALFREDO COMIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la democrazia cristiana ha condiviso fin dall'inizio gli obiettivi che questo provvedimento voleva raggiungere. Si è avvicinata all'esame dello stesso con una certa preoccupazione e con una attenzione che si è approfondita con l'andare avanti dei lavori, in particolar modo del lavoro, che ha portato dei risultati positivi, del Comitato ristretto.

La difesa dell'ambiente e la difesa del paesaggio non deve precludere la possibilità all'uomo di vivere nell'ambiente e di poter, quindi, godere il paesaggio. Questi obiettivi sono stati sottolineati con una frase che ha inteso dire: l'uomo è e sarà sempre il miglior garante della tutela del paesaggio.

Le modificazioni che abbiamo apporato in sede di Comitato ristretto hanno fatta salva l'attività agro-silvo-pastorale su questi territori, eliminando quindi le preoccupazioni, che sono state evidenziate, di un moltiplicarsi di problemi di carattere burocratico, che potrebbero accelerare il degrado del territorio, invece che salvaguardarlo.

Debbo anche dire che le preoccupazioni circa una certa sovrapposizione di vincoli che furono posti dal vecchio decreto denominato Galasso e di quelli che invece vengono proposti con il provvedimento che stiamo votando, sono relative a disfunzioni derivanti, appunto, da una non perfetta sovrapposizione dei due provvedimenti. Vi è però, una esigenza tecnica che deve essere compresa: vi sono dei decreti che sono già stati emanati, altri che sono già stati firmati, dei provvedimenti regionali che hanno seguito il loro *iter* e sono diventati legge. Il provvedimento che ci accingiamo a votare non è diretto a perpetuare qui vincoli, ma crea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

una sospensione temporanea, affidando alla sensibilità delle regioni il compito di redigere in tempi strettissimi i piani paesistici e compilare gli elenchi previsti dal decreto. Il disagio che oggi si viene a creare nel paese sarà dunque inversamente proporzionale alla sensibilità politica delle regioni, di fronte al compito cui sono chiamate.

Abbiamo tenuto conto della difficoltà oggettiva legata alla lentezza con cui si procede alla formazione delle giunte regionali, nonché dell'avvicinarsi delle ferie, meritate per tutti, quindi anche per i nostri amministratori locali: abbiamo quindi deciso di posticipare alcuni termini e ciò, se da un lato può apparire una contraddizione con quanto detto prima, dall'altro rappresenta un segnale realistico e testimonia della volontà delle Commissioni di tenere conto di tutti i dati della problematica in esame.

Un altro aspetto positivo, che ad avviso mio e dei colleghi membri della Commissione è uno dei più qualificanti riguarda la perentorietà dei termini disposti dal provvedimento: una perentorietà che non concede giustificazione alcuna all'apparato burocratico, in relazione alla lentezza purtroppo nota (come ricordava poc'anzi il collega Bruni) nei tempi passati. Entro sessanta giorni la regione deve comunque adottare il suo parere sulle pratiche che vengono sottoposte all'attenzione dei suoi organi: in caso contrario, la scadenza del termine non costringe il cittadino a ricorrere al TAR, ma gli consente di ricorrere direttamente al ministro, il quale entro ulteriori sessanta giorni è tenuto a pronunciare un parere, favorevole o negativo. Ciò credo rappresenti una garanzia, per il cittadino, che non può essere sottovalutata.

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, sul provvedimento vogliamo dare atto al Governo della puntualità dimostrata in relazione all'impegno assunto durante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge integrativo della legge n. 47 sul condono edilizio. In quell'occasione, avevamo manifestato

perplessità su una simile procedura, non metodologicamente opportuna, poiché il potere legislativo veniva ad inserirsi in un contesto giuridico ancora non definito. Manteniamo tale opinione, la cui correttezza ci sembra lampante, e vogliamo anche dire che altre preoccupazioni avevamo manifestato in ordine alla correttezza dei rapporti con gli enti locali ed alla coerenza sul piano costituzionale. Il lavoro svolto dal Comitato dei nove, però, che ha assorbito una buona parte dei nostri emendamenti, ha riequilibrato sotto tale profilo molte, anche se non tutte le nostre perplessità. Abbiamo voluto armonizzare il discorso dello sviluppo con quello della salvaguardia dei beni che rappresentano il patrimonio di una civiltà che anche noi, come democristiani, abbiamo contribuito, ed in misura non secondaria, a costituire (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo socialista. Si è scritto e si è detto che con l'approvazione del decreto n. 312 siamo di fronte ad un atto di valore storico. Non so se la definizione è la più appropriata anche perché starebbe a significare un atto straordinario e avulso da un contesto preciso e da un'organica evoluzione del pensiero politico-istituzionale in materia di tutela dei beni ambientali.

Mi sembra più appropriato parlare di un fatto importante che testimonia l'impegno e la correttezza del Governo prima e del Parlamento poi a trasferire in una legge dello Stato una serie di bisogni e di aspirazioni profondamente sentiti dalla maggioranza della gente, come la difesa e la tutela del territorio. Un fatto importante che si lega organicamente all'approvazione del condono edilizio e alla istituzione del Ministero dell'ecologia a testimonianza di una sensibilità nuova e di un decisivo salto culturale da parte dell'esecutivo e di tutte le forze politiche e sociali.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Non un intervento casuale, quindi, ed episodico ma una strategia, una visione complessiva, un filo rosso che lega organicamente una riflessione ad una serie di provvedimenti che ci fanno ben sperare per il futuro.

I guasti causati all'ambiente nel nostro paese sono innumerevoli e in alcuni casi irreversibili, le responsabilità sono diverse, come abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso del dibattito della legge sul condono edilizio. Non si tratta di criminalizzare nessuno ma di lavorare per creare le condizioni di una situazione nuova nella quale tutti, a livello centrale e periferico, facciano il loro dovere fino in fondo con rinnovato impegno e nuova tensione ideale. Soprattutto le regioni sono chiamate a svolgere, giustamente, un ruolo centrale ed ad onorare la loro competenza in materia.

Condividiamo peraltro le preoccupazioni di chi teme un'accentuazione dei caratteri burocratici e vincolistici della nostra legislazione in materia, ma non possiamo non pensare ai guasti del passato e correre, quindi, anche questo rischio con l'auspicio che gli uffici pubblici preposti sappiano dimostrarsi all'altezza della situazione e interpretare correttamente lo spirito e le finalità del provvedimento.

Proprio alla luce di ciò è dell'istituzione del Ministero dell'ecologia si riesce a comprendere meglio anche la legge di sanatoria degli abusi edilizi; non è pensabile dare avvio ad una fase nuova, nell'impegno teso a salvaguardare l'ambiente e il territorio, se non chiudendo il passato, stabilendo un punto di svolta e affermando le condizioni di una nuova e diversa volontà politica. Non una sanatoria indiscriminata e generalizzata come si evince, giustamente, nella legge n. 47, bensì l'esigenza di far emergere una realtà sommersa con la quale era ed è necessario misurarci e che era ed è necessario regolamentare anche in previsione delle norme previste dal provvedimento in discussione.

Quello del gruppo socialista è un voto convinto e determinato a dimostrazione

di una sensibilità e di una coerenza che abbiamo sempre dimostrato sulle questioni naturalistiche. Nel momento in cui affermiamo ciò, vogliamo anche dare atto al Governo di aver fatto fronte con tempestività ad un impegno assunto di fronte alla Camera oltre che ad un impegno programmatico fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo comunista sul provvedimento, desidero sottolineare come la legge in discussione, profondamente modificata e arricchita rispetto all'originario testo presentato dal Governo, preveda una maggiore tutela delle aree di interesse culturale ed ambientale, adeguata alle inestimabili risorse del territorio del nostro paese.

Innanzitutto si sottopongono a vincolo paesistico permanente intere categorie di beni ambientali quali litorali di mari, fiumi, boschi, foreste, montagne al di sopra di una certa quota, vulcani, zone umide, zone di interesse archeologico, ville e giardini. Secondo, si opera un bilanciamento di interesse tra il rispetto della autonomia regionale e la tutela di interessi primari della collettività, come la tutela dell'ambiente, in quanto si prevede una concorrenza dello Stato e delle regioni nella vigilanza sull'osservanza del vincolo. Terzo, si stabilisce per le regioni un limite di tempo per la redazione di piani paesistici, al fine di impedire che le aree comprese nelle vaste località dichiarate bellezze naturali siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica; nel contempo si prevede, in caso di inadempienza regionale, il potere sostitutivo del ministro dei beni culturali e ambientali.

Si tratta quindi, onorevoli colleghi, di un provvedimento importante, urgente, estremamente necessario in un paese come il nostro ove il degrado ambientale ha raggiunto livelli di eccezionale gravità,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

investendo sempre nuovi ecosistemi e zone non colpite nel passato; un paese nel quale per troppo tempo si è pensato che le risorse naturali fossero inesauribili, che non avessero valore sul piano economico, e che la natura avesse illimitate capacità di assorbimento e di depurazione; un paese dove — come ricordava ieri l'onorevole Bosi — la prima e ultima relazione sullo stato dell'ambiente risale al 1973, e dove la spesa pubblica per l'ambiente — che risulta dalla recente indagine promossa dal ministro dell'ecologia essere circa uguale a quella degli altri paesi industrializzati — è in gran parte finalizzata al recupero dei danni provocati dalle calamità naturali.

Quello che stiamo per votare, onorevoli colleghi, è quindi un provvedimento che rappresenta solo un primo segnale da parte dello Stato che qualcosa si muove nel campo della tutela ambientale. Non posso manifestare lo stesso entusiasmo del relatore, onorevole Fiandrotti, che ha parlato di novità esplosiva, di inversione di tendenza nella politica di tutela del territorio fin qui seguita in Italia dai governi succedutisi nel dopoguerra. È infatti insufficiente a garantire una adeguata tutela ambientale una legislazione che contenga come unico obiettivo di salvaguardia il paesaggio, che consideri l'ambiente come una bellezza naturale.

Noi quindi dichiariamo oggi il nostro voto favorevole sul provvedimento, ma nel contempo ribadiamo la necessità di andare oltre, di arrivare ad una tutela complessiva del territorio, del quale il paesaggio è solo uno degli elementi; una tutela complessiva che consideri l'ambiente secondo una più moderna concezione, e cioè come una realtà unitaria nella sua struttura di fattori chimici, biologici, fisici, e nel suo funzionamento. Auspichiamo quindi che si vada ad una rapida approvazione di nuove norme sia per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, sia — e queste sono ormai urgentissime — sulla valutazione dell'impatto ambientale, su parchi e riserve naturali, sulla difesa del suolo e sulle escavazioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge testé esaminato.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2994, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (2994).

Presenti	414
Votanti	410
Astenuti	4
Maggioranza	206
Voti favorevoli	262
Voti contrari	148

(La Camera approva).

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 2960, 2973 e 2991.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Alibrandi Tommaso	Boncompagni Livio
Aloi Fortunato	Bonetti Andrea
Alpini Renato	Bonetti Mattinzoli Piera
Amadei Ferretti Margari	Bonferroni Franco
Andreatta Beniamino	Bonfiglio Angelo
Andreoli Giuseppe	Borgoglio Felice
Andreoni Giovanni	Bosco Bruno
Angelini Piero	Boselli Anna detta Milvia
Angelini Vito	Bosi Maramotti Giovanna
Aniasi Aldo	Botta Giuseppe
Antoni Varese	Bressani Piergiorgio
Arbasino Alberto	Briccola Italo
Arisio Luigi	Brina Alfio
Armato Baldassare	Brocca Beniamino
Armellin Lino	Bruni Francesco
Artese Vitale	Bruzzani Riccardo
Artioli Rossella	Bulleri Luigi
Astone Giuseppe	
Auletta Francesco	Caccia Paolo
Azzolini Luciano	Cafarelli Francesco
	Cafiero Luca
Badesi Polverini Licia	Calonaci Vasco
Baghino Francesco	Calvanese Flora
Balbo Ceccarelli Laura	Campagnoli Mario
Balestracci Nello	Cannelonga Severino
Balzardi Piero Angelo	Canullo Leo
Bambi Moreno	Capecchi Pallini Maria Teresa
Baracetti Arnaldo	Caprili Milziade Silvio
Barbato Andrea	Cardinale Emanuele
Barbera Augusto	Carelli Rodolfo
Barzanti Nedo	Carlotto Natale
Baslini Antonio	Caroli Giuseppe
Bassanini Franco	Carpino Antonio
Battistuzzi Paolo	Carrus Nino
Becchetti Italo	Casalinuovo Mario
Belardi Merlo Eriase	Casati Francesco
Bellini Giulio	Casini Pier Ferdinando
Bellocchio Antonio	Castagnetti Guglielmo
Benedikter Johann	Castagnola Luigi
Benevelli Luigi	Cattanei Francesco
Bernardi Guido	Cavagna Mario
Berselli Filippo	Ceci Bonifazi Adriana
Bianchi Fortunato	Cerquetti Enea
Bianchini Giovanni	Cerrina Feroni Gian Luca
Binelli Gian Carlo	Chella Mario
Birardi Mario	Cherchi Salvatore
Bisagno Tommaso	Ciafardini Michele
Bocchi Fausto	Ciaffi Adriano
Bochicchio Schelotto Giovanna	Ciancio Antonio
Bodrato Guido	Cifarelli Michele
Boetti Villanis Audifredi	Ciocchi Lorenzo
Bonalumi Gilberto	Ciocia Graziano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda

Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni

Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo

Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Corsi Umberto
 Meleleo Salvatore
 Patria Renzo
 Pontello Claudio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Astori Gianfranco
 Bianchi Beretta Romana
 Medri Giorgio
 Orsini Bruno
 Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge FOSCHI ed altri: «Norme concernenti diritti e garanzie degli immigrati extracomunitari in Italia» (796) (annunciata il giorno 10 novembre 1983) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Pujia.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di mercoledì 24 luglio 1985 della XII Commissione (Industria), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul

contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (2118); CITARISTI ed altri: «Provvedimenti per il risparmio energetico relativi alla legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente il contenimento dei consumi, lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (1412); CHERCHI ed altri: «Rifinanziamento e integrazioni della legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente interventi per il risparmio energetico» (2065), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (2118-1412-2065).*

Sospendo la seduta fino alle 16. Avverto che alla ripresa avranno subito luogo votazioni e scrutinio segreto.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 16.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Bortolani è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1272. — «Ratifica ed esecuzione del I protocollo addizionale alle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, e del II protocollo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

addizionale alle convenzioni stesse, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, con atto finale, adottati a Ginevra l'8 giugno 1977 dalla Conferenza per la riaffermazione e lo sviluppo del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati e aperti alla firma a Berna il 12 dicembre 1977» (3082);

S. 1279. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con protocollo e scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984» (3083).

Saranno stampati e distribuiti.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti della X Commissione permanente (Trasporti) ha chiesto la rimessione all'Assemblea del seguente disegno di legge:

S. 1025. — «Disposizioni concernenti il personale previsto dall'articolo 9 della legge 23 gennaio 1974, n. 15, e dall'articolo 167 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2908).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al terzo punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3050. Poiché sul relativo decreto-legge n. 288 del 1985 la I Commissione si è espressa, nella seduta

del 24 luglio scorso, in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, la deliberazione prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1401. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3051).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1401. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 24 luglio 1985, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 289 del 1985.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PIERO ANGELINI, *Relatore*. Nelle more della discussione del piano quinquennale, riguardante l'ENEA, all'esame del Senato della Repubblica, si è fatta evidente una situazione di difficoltà di cassa di questo importante ente, che rischia di paralizzare i compiti di questa istituzione; situazione di estrema gravità, proprio nel momento in cui l'ente ha compiti rilevanti per quanto riguarda l'apparato produttivo, nella diffusione delle tecnologie avanzate. Per sopperire a questa situazione di straordinaria necessità, il Go-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

verno ha adottato un decreto-legge con il quale praticamente viene anticipato, per il 1985, una *tranche* di 900 miliardi di lire che era prevista per tale anno nel piano quinquennale.

Dalla semplice elencazione di questi fatti, deriva, a parere del relatore e della I Commissione, l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza di cui al dettato costituzionale. La Commissione ha espresso questo parere ed il relatore raccomanda all'Assemblea di pronunciarsi favorevolmente al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi limito a confermare le ragioni con chiarezza esposte dal relatore.

Il contributo all'ENEA è previsto da un disegno di legge governativo da tempo presentato all'altro ramo del Parlamento; motivi oggettivi hanno impedito fino ad oggi l'approvazione di quel disegno di legge e pertanto il Governo è stato indotto a adottare un decreto-legge per motivi di necessità e d'urgenza, affinché l'ENEA potesse disporre della *tranche* di finanziamento prevista per il 1985 da quel provvedimento.

Anch'io chiedo all'Assemblea di pronunciarsi a favore della dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Confermo in breve le valutazioni già espresse in sede di Commissione industria sul provvedimento in esame: esso è discutibile sotto un duplice aspetto. Il primo riguarda, sia pure per esigenze di mantenimento degli impegni già assunti dall'ENEA, la rilevanza di uno stanziamento (si parla di 900 miliardi), che non è affatto confrontabile con l'insieme delle altre risorse di cui attual-

mente possono fruire gli altri strumenti di politica energetica del paese, nel loro complesso. A fronte di questo stanziamento inoltre, almeno in questo momento e di fronte al fatto che esso è disposto con un provvedimento d'urgenza, non è consentita una discussione seria sulla linea politica dell'ENEA, sul modo in cui vengono utilizzate risorse rilevantisime e sul fatto che esse sono concentrate in una direzione a mio avviso totalmente improduttiva sul piano della ricaduta di politica industriale (quella della scelta assolutamente nucleare, che privilegia l'insieme delle scelte passate, presenti e future dell'ENEA); in questa direzione è dislocata una massa immensa di risorse e di cervelli, di intelligenze che la ricerca del paese è costretta a bloccare su una strada senza uscita, probabilmente destinata a non aver alcun effetto sulla politica industriale del paese. Questa è la prima ragione per la quale mi sono opposto e sollecito una diversa valutazione dell'Assemblea su questo provvedimento.

La seconda riguarda la contraddizione esistente tra l'idea e la coscienza che, almeno una parte della Camera sicuramente nutre della rilevanza del problema della politica energetica, come tema centrale della politica di sviluppo del paese, e la condizione, abbastanza miserabile, direi, nella quale siamo costretti ad operare affrontando la materia per spezzoni, di volta in volta, ed in qualche misura compromettendo l'idea generale di un intervento politico complessivo nel campo della politica energetica.

Siamo di fronte ad una linea che di fatto impedisce la discussione che la Camera ha chiesto di fare sul piano energetico nazionale, che impedisce una valutazione a medio e lungo termine del rapporto che intercorre tra spesa energetica, impegni in questa direzione e politica di sviluppo ed industriale. Siamo di fronte al succedersi di avvenimenti tutti discutibili nel merito come questo, ma, soprattutto, discutibili per l'elemento di rottura che determinano rispetto all'esigenza di una programmazione dell'insieme della spesa industriale del paese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Per queste ragioni confermo la posizione negativa inizialmente espressa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Credo non possa sfuggire a nessuno, colleghi, che il provvedimento sul quale siamo chiamati a deliberare, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, e che stabilisce un anticipo di 900 miliardi in favore dell'Ente nazionale per le energie alternative (ente che sarebbe meglio chiamare come una volta Ente nazionale per la ricerca sul nucleare, visto che non è di fatto in grado di svolgere realmente studi sull'insieme delle energie alternative), costituisce non un intervento necessario ed urgente, come disposto dalla Costituzione, ma uno stravolgimento del dibattito in corso nelle aule parlamentari.

È da mesi, infatti, che in quest'aula non si discute, rispetto alle proposte del Governo ed alle richieste di più gruppi, dell'aggiornamento del piano energetico nazionale.

Da mesi il gruppo di democrazia proletaria ed insieme ad esso altre parti politiche hanno chiesto un dibattito in Assemblea sull'aggiornamento del piano energetico nazionale proposto dal Ministero dell'industria. Si è fatto tutto il possibile per far slittare tale dibattito ad un periodo vicino all'estate ed ora che siamo quasi alle ferie si pensa di farlo slittare a settembre e così via.

La Camera ed il Senato non hanno avuto la possibilità di discutere delle linee programmatiche riguardanti non soltanto la politica energetica, ma il complesso della politica economica, considerata la rilevanza del piano energetico nazionale, strumento fondamentale in base al quale devono essere chiarite le funzioni dell'ENEA.

Se noi oggi decidessimo che è possibile anticipare questi 900 miliardi all'ENEA, compiremmo un'azione di stravolgimento della logica procedurale, perché anticiperemmo con tale deliberazione i contenuti dell'aggiornamento del piano energetico

nazionale, che devono, invece, essere discussi. Io penso che in questa sede pochissimi sappiano che nella proposta di aggiornamento del piano, nonostante la sigla ENEA voglia dire Ente nazionale per le energie alternative, la percentuale destinata alle energie realmente alternative, cioè quelle diverse dalle tradizionali e da quella nucleare, è stata ridotta dal 2 per cento allo 0,2 per cento, facendo praticamente scomparire dalle prospettive italiane tale settore. Altri paesi, tecnologicamente avanzati, invece, sono impegnati in una ricerca assidua ed attiva in questo settore.

Tutto ciò significa che anticipare i soldi all'ENEA oggi vuol dire compromettere la nostra competitività nel campo delle energie alternative, accettando una logica che inevitabilmente favorirà soltanto la ricerca dell'ENEA in campo nucleare. È un atto grave ed irresponsabile questo, soprattutto se compiuto senza un serio preventivo dibattito in Parlamento. Ritengo che prima occorrerebbe chiarire quale dovrà essere la politica energetica del nostro paese, tenuto conto del fallimento del piano energetico nazionale del 1981, chiarire le priorità nell'ambito dell'uso dei fondi da parte dell'ENEA ed in particolar modo renderci conto che 900 miliardi non sono un anticipo dovuto, bensì rappresentano una cifra enorme se si tiene conto che questi miliardi sono più di quelli previsti per il rifinanziamento della legge n. 308 sul risparmio energetico. Non si tratta di cose dovute, non si tratta di piccole cose, si tratta invece di compiere scelte rilevanti che compromettono la possibilità di un serio dibattito sull'aggiornamento del piano energetico.

Per tutte queste ragioni noi non ravviamo i presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in ordine a questo decreto-legge, per cui invitiamo tutti i colleghi, che hanno intenzione di discutere di politica energetica e di politica economica, a votare contro la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, coloro che mi hanno preceduto hanno già espresso le ragioni fondamentali che li inducono a votare contro i presupposti di necessità ed urgenza di questo decreto-legge. Ritengo che esso ribalti completamente la logica per cui, invece di decidere prima le cose e poi eventualmente finanziarle, si erogano prima i soldi per poi eventualmente discutere con calma il loro utilizzo. Finanziando delle scelte non ancora programmate e discusse, ci troveremmo alla fine a prendere atto di come l'ENEA soggettivamente avrà deciso di gestire questo contributo, per cui la discussione successiva sarà pura accademia.

Non sono in ballo problemi di poco conto, bensì questioni connesse al piano energetico nazionale ed è per questa ragione che, a mio giudizio, dovrebbe essere respinto il metodo con il quale si stabilisce per decreto la concessione di una sorta di assegno in bianco all'ENEA. Mi sembra inoltre poco credibile la giustificazione addotta secondo la quale occorre approvare il decreto per pagare gli stipendi agli impiegati dell'ente; immagino tuttavia che non saranno certamente così alti da richiedere uno stanziamento di ben 900 miliardi. Poteva essere accettabile un intervento molto limitato, al fine di non bloccare l'attività di questo istituto, ma sicuramente non un intervento di questo tipo. In questo caso la quantità diventa qualità ed è per questi motivi che siamo contrari al ricorso allo strumento del decreto-legge, nei confronti del quale non riconosciamo l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per

l'adozione del decreto-legge n. 289, di cui al disegno di legge di conversione n. 3051.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	374
Astenuti	27
Maggioranza	188
Voti favorevoli	322
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdon
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Cannullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale

Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Silvia
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Darida Clelio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Pallanti Novello
Parmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla dichiarazione di legittimità, ai sensi dell'art. 77 della costituzione del decreto-legge n. 289 del 1985, di cui al disegno di legge n. 3051.

Agostinacchio Paolo
Aloi Fortunato

Baghino Francesco
Barbato Andrea
Boetti Villanis Audifredi
Fini Gianfranco
Florino Michele
Franchi Franco
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Miceli Vito
Muscardini Palli Cristiana
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antoni Varese
Astori Gianfranco
Bianchi Beretta Romana
Bortolani Franco
Medri Giorgio
Orsini Bruno
Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1985, n. 356, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e misure in materia previdenziale, di tesoreria centrale e di sanatoria edilizia (3074).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1985, n. 356, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e misure in materia previdenziale, di tesoreria centrale e di sanatoria edilizia.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso nella seduta del 24 luglio 1985 parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 356 del 1985.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI. *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 22 luglio 1985, n. 356, all'esame di questa Assemblea a norma dell'articolo 96-bis del nostro regolamento, per la verifica dei requisiti d'urgenza e di straordinaria necessità, di cui all'articolo 77 della Costituzione, ha già ottenuto il parere favorevole della Commissione affari costituzionali.

Malgrado le apparenze, non si tratta di una reiterazione di un precedente decreto-legge. È ben vero che la materia trattata, cioè la fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, ha formato oggetto negli ultimi anni di parecchi decreti-legge, alcuni dei quali poi decaduti e successivamente e sostanzialmente reiterati, ma in questo caso il decreto-legge, almeno per la parte relativa alla proroga fino al prossimo 30 novembre, fa riferimento all'articolo 1 del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, convertito con modificazioni nella legge 26 aprile 1985, n. 155, che aveva fissato al 31 maggio 1985 il termine per la validità delle norme provvisorie sulla predetta fiscalizzazione, in attesa dell'approvazione della disciplina organica e definitiva della stessa materia.

Come i colleghi sanno, la delicatezza e complessità dei problemi connessi a tale riforma generale, nonché la loro grande rilevanza sociale ed economica, non

hanno ancora consentito il varo definitivo della nuova legge, anche se la speciale commissione ministeriale, appositamente costituita, ha già concluso i suoi lavori preparatori. Si trattava perciò di prorogare ulteriormente il termine del 31 maggio per impedire che venissero nel frattempo a mancare i benefici previsti dalle precedenti leggi. In sostanza, è un atto provvisorio, ma necessario, che non pregiudica tuttavia le future scelte del Parlamento.

Il decreto-legge, oltre alla proroga fino al 30 novembre, che costituisce comunque la parte più importante del provvedimento governativo, prevede altresì alcune norme dirette a contenere gli oneri finanziari a carico dello Stato, come la riduzione delle aliquote fiscalizzate, l'inasprimento delle sanzioni per gli inadempienti (datori di lavoro, lavoratori autonomi e liberi professionisti) e la elevazione da un terzo alla metà, della misura della prima rata da versare, a norma dell'articolo 35 della legge n. 47 del 1985, da parte di coloro che chiedono il rilascio di concessioni o autorizzazioni in sanatoria.

Senza entrare, almeno ora, in questa sede, nel merito di queste norme, non vi è dubbio che le stesse non sono, evidentemente, del tutto estranee, almeno per gli scopi che si intendono raggiungere, all'oggetto del decreto-legge. Si potrebbe obiettare che non rivestono lo stesso carattere d'urgenza della proroga. Occorre allora ricordare che l'articolo 96-bis del regolamento stabilisce chiaramente che un decreto-legge deve ritenersi conforme all'articolo 77 della Costituzione qualora contenga in modo prevalente disposizioni straordinariamente urgenti e necessarie. Mi pare che questo decreto-legge si trovi, appunto, in queste condizioni.

È inoltre appena il caso di rilevare che l'esame degli estremi dell'urgenza è solo l'atto iniziale di tutto il procedimento legislativo, per cui nel prosieguo dell'iter del disegno di legge di conversione non mancherà la possibilità, alle Commissioni ed all'Assemblea, di esaminare il merito, nella sua opportunità, ma anche sotto i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

profili della sua costituzionalità e della sua aderenza ai principi dell'ordinamento.

Signor Presidente, per queste ragioni mi permetto di chiedere alla Camera di riconoscere l'esistenza dei requisiti di necessità e urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione del decreto-legge n. 356, confermando in tal modo il parere favorevole già espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

GIANFRANCO CONTI PERSINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, condido le argomentazioni del relatore circa la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità previsti dall'articolo 77 della Costituzione. In effetti si tratta di prorogare fino al 30 novembre 1985 gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali. È questo un provvedimento inteso ad evitare un aggravio nel costo del lavoro. Sarà successivamente programmata una revisione strutturale di questa importante materia, nonché del finanziamento del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano esprime la sua netta contrarietà a questo decreto, sia in ordine al presunto rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, sia, soprattutto, in ordine al contenuto dello stesso. Qui non si tratta soltanto di una semplice proroga della fiscalizzazione, ma, soprattutto, di un decreto dal chiaro significato politico, essendo maturato lunedì scorso, a seguito di quello che è stato comunemente chiamato il venerdì nero, che ha messo in ginocchio la lira di fronte al dollaro, con quelle conseguenze e quelle cause su cui la Camera ancora deve interrogarsi.

Si tratta quindi di un decreto che tutto è tranne un provvedimento di straordinaria amministrazione e non vi è alcuna straordinaria necessità ed urgenza, a meno che non si voglia cogliere come tale la necessità del Governo di raggranellare dalla sera alla mattina alcune migliaia di miliardi con cui far fronte all'aggravio del bilancio e con cui tentare di arginare quel buco enorme creatosi a causa delle manovre speculative o, nella migliore delle ipotesi, dell'incuria e dell'incapacità di coloro che sono preposti alla tutela della nostra economia.

Pertanto questo non è un semplice decreto di proroga di alcune pur importanti norme, ma un decreto estremamente eterogeneo nei contenuti, se è vero, come è vero, che in quattro articoli esso riesce a mettere insieme quattro materie completamente distinte le une dalle altre: dalla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, con un ritocco delle aliquote fiscalizzate, ovviamente in senso peggiorativo per le aziende, che dovrebbero consentire allo Stato di risparmiare — secondo la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione — 850 miliardi di lire; all'inasprimento, all'articolo 2, delle sanzioni per il mancato versamento dei contributi previdenziali; al meccanismo previsto dall'articolo 3, che fa affluire alla Tesoreria centrale gli importi per mutui in corso di ammortamento concessi agli enti pubblici per risparmiare altri 1500 miliardi di lire; all'elevazione da un terzo alla metà della prima rata della oblazione dovuta per il condono edilizio, nel tentativo di introitare altri 100 miliardi di lire.

Si tratta, cioè, in poche parole, di un decreto che, mettendo insieme argomenti disparati e materie anch'esse tali, tenta di raggranellare ancora centinaia di migliaia di miliardi per far fronte all'incompetenza ed alla incapacità con cui fino ad oggi si è portata avanti la politica economica del Governo.

Allora, non vi era nessuna straordinaria necessità ed urgenza, se non una straordinaria necessità ed urgenza tutta politica

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

di fronteggiare l'incuria e, direi, al tempo stesso, la cattiva gestione del pubblico denaro.

Il Movimento sociale italiano, quindi, auspica che la Camera non intenda riconoscere la esistenza dei presupposti di costituzionalità di questo decreto ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Si augura altresì che tutte le forze di opposizione al Governo riconoscano a questo decreto una valenza politica assai maggiore di quella che può trasparire dalla lettura del titolo o della intestazione, rifiutando quindi questo ennesimo tentativo di far passare sotto forma di decreto stangate fiscali che vengono ogni volta ripetute e portate all'attenzione del Parlamento, essendo prospettate come le ultime, salvo poi, procedere alle successive che, immancabilmente, dopo qualche mese il contribuente italiano è costretto a subire (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 356 di cui al disegno di legge n. 3074.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	272
Astenuti	140
Maggioranza	137
Voti favorevoli	209
Voti contrari	63

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbato Andrea
 Barontini Roberto
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Borruso Andrea
 Bosco Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Bressani Piergiorgio	Ferrari Bruno
Briccola Italo	Ferrari Giorgio
Brocca Beniamino	Ferrari Marte
Bruni Francesco	Ferrari Silvestro
Bubbico Mauro	Ferrarini Giulio
Caccia Paolo	Fincato Grigoletto Laura
Campagnoli Mario	Fini Gianfranco
Capria Nicola	Fioret Mario
Carelli Rodolfo	Fiori Publio
Carlotto Natale	Florino Michele
Carpino Antonio	Fortuna Loris
Carrus Nino	Foschi Franco
Casalinuovo Mario	Fracanzani Carlo
Casati Francesco	Franchi Franco
Castagnetti Guglielmo	Franchi Roberto
Ciaffi Adriano	Galasso Giuseppe
Ciampaglia Alberto	Garavaglia Maria Pia
Cifarelli Michele	Gargani Giuseppe
Cirino Pomicino Paolo	Garocchio Alberto
Citaristi Severino	Gava Antonio
Codrignani Giancarla	Ghinami Alessandro
Coloni Sergio	Giovannini Elio
Columba Mario	Gitti Tarcisio
Colzi Ottaviano	Goria Giovanni
Comis Alfredo	Guerzoni Luciano
Conte Carmelo	Gullotti Antonino
Contu Felice	Gunnella Aristide
Corder Marino	Ianniello Mauro
Corsi Umberto	Intini Ugo
Costa Silvia	Labriola Silvano
Craxi Benedetto detto Bettino	La Penna Girolamo
Cresco Angelo	La Russa Vincenzo
Cristofori Adolfo	Lattanzio Vito
Cuojati Giovanni	Lega Silvio
D'Acquisto Mario	Lenoci Claudio
D'Aimmo Florindo	Levi Baldini Ginzburg Natalia
Dal Castello Mario	Lobianco Arcangelo
Dal Maso Giuseppe	Longo Pietro
Del Donno Olindo	Lucchesi Giuseppe
De Martino Guido	Lussignoli Francesco Pietro
Demitry Giuseppe	Madaudo Dino
De Rose Emilio	Malfatti Franco Maria
Di Donato Giulio	Malvestio Piergiovanni
Diglio Pasquale	Manca Enrico
Di Re Carlo	Mancini Vincenzo
Ebner Michael	Mancuso Angelo
Felisetti Luigi Dino	Manfredi Manfredo
Ferrara Giovanni	Mannuzzu Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Martelli Claudio
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino

Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla dichiarazione di
esistenza dei requisiti di cui al secondo
comma dell'articolo 77 della costituzione,
del decreto-legge n. 356 del 1985, di cui al
disegno di legge n. 3074:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Angelini Vito
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barzanti Nedo

Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fracchia Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Astori Gianfranco
Bianchi Beretta Romana
Bortolani Franco
Medri Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Orsini Bruno
Raffaelli Mario

(*Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S.1401 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (*approvato dal Senato*) (3051);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: S. 1380.

— Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, concernente proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive (*approvato dal Senato*) (3039).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, concernente proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive.

Ricordo che nella seduta del 18 luglio 1985, la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma, dell'articolo 77 della Costituzione.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

«La Camera,
premessò che:

il decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, contrasta con i dettami costituzionali in

quanto introduce elementi soltanto parziali di regolamentazione dell'emittenza televisiva;

il decreto-legge ancora una volta viola i principi di uguaglianza insiti nella Costituzione;

gli articoli concernenti le televisioni private non segnano una differenza sostanziale rispetto al contenuto del primo decreto-legge: in particolare si rioffre legittimazione alle emissioni nazionali dei *network*, senza il contestuale varo di misure antitrust e di tutela delle trasparenze proprietarie che vengono rinviate alla legge generale sull'emittenza radiotelevisiva;

considerato che:

istituzionalmente più grave e preoccupante si presenta l'iniziativa del Governo, ove si consideri che il quadro normativo anteriore, su cui il decreto-legge ha inciso innovativamente, non era un quadro normativo qualunque, ma era l'unico che, nella situazione data, caratterizzata dall'assenza di un'efficace disciplina regolatrice dell'emittenza privata, apparisse compatibile con la Costituzione, o che comunque tale era stato ritenuto e dichiarato dalla Corte costituzionale;

verificato che:

esiste la necessità di evitare concentrazioni private di potere informativo proprio perché una soluzione che non consentisse l'emittenza privata su scala nazionale rischierebbe di dare spazio al formarsi di concentrazioni siffatte, in contrasto con il principio di pluralismo dell'informazione desumibile dall'articolo 21 della Costituzione;

accertato che:

non vi è quella efficace disciplina antitrust, non vi sono quegli altri presidi legislativi a garanzia di un assetto pluralistico del sistema informativo, che condizionano la praticabilità costituzionale di un superamento del monopolio pubblico delle trasmissioni su raggio nazionale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

che pertanto:

il decreto-legge n. 233, concernente proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive, interviene a legittimare l'emittenza privata su scala nazionale, procede ad una liberalizzazione del comparto in assenza del presupposto cui la Corte l'aveva con chiarezza condizionata: ed in questo modo opera una scelta che appare invece costituzionalmente impraticabile; o quanto meno apre un clamoroso quanto preoccupante conflitto tra Governo e Corte costituzionale;

delibera

di non discutere il disegno di legge n. 3039 iscritto all'ordine del giorno.

«POLLICE, GORLA, RONCHI, CAPPANNA, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, TAMINO».

«La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3039, concernente conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223 recante "Proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive";

visti gli articoli 3, 21, 41, 43, 70, 79, 101, 104 e 136 della Costituzione;

considerato che il predetto decreto-legge, consentendo (fino all'approvazione della nuova disciplina del settore radiotelevisivo e comunque non oltre il 31 dicembre 1985) "la prosecuzione dell'attività delle singole emittenti radiotelevisive private, con gli impianti di radiodiffusione già in funzione alla data del 1° ottobre 1984", col solo divieto di "determinare situazioni di incompatibilità con i pubblici servizi", pretende di sospendere — peraltro nei soli confronti dei soggetti or ora richiamati — l'efficacia delle vigenti disposizioni di disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti per le trasmissioni televisive via etere e mira a togliere il necessario fondamento normativo ai provvedimenti che le competenti autorità amministrative e giudiziarie

hanno adottato o debbono adottare per impedire e sanzionare la violazione delle norme in questione da parte dei medesimi soggetti, ai sensi dell'articolo 195 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, come modificato dall'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103;

considerato che gli articoli 1, 183 e 195 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973, come modificato dall'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103, nelle parti che la Corte costituzionale ha ritenuto (sentenze nn. 225 e 226 del 1974, 202 del 1976, 148 del 1981 e 237 del 1984) non costituzionalmente illegittime, prescrivono per l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione televisiva via etere l'obbligo di ottenere (quale che sia l'ambito territoriale nei quali operino) la previa autorizzazione statale, vietano ai privati l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione televisiva via etere eccedenti l'ambito locale, e riservano allo Stato l'esercizio di quest'ultima attività come "servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione";

rilevato che la Corte costituzionale ha ritenuto, con costante giurisprudenza, che dai principi contenuti negli articoli 21, 41 e 43 della Costituzione derivano per il legislatore ordinario vincoli e limiti penetranti, riassumibili: a) nell'esigenza di condizionare a una previa autorizzazione statale l'installazione e l'esercizio di impianti per la trasmissione radiotelevisiva via etere in ambito locale (sentenza n. 237 del 1984); b) nella necessità di garantire che la radiotelediffusione in ambito nazionale — in quanto adempie a fondamentali compiti di informazione, concorre alla formazione culturale del Paese, e diffonde programmi che in vario modo incidono sulla pubblica opinione — "non divenga strumento di parte", ciò che "solo con l'avocazione allo Stato si può e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

si deve impedire" (sentenza n. 225 del 1974 e 148 del 1981); c) nella necessità che, "attraverso un'adeguata limitazione della pubblicità, si eviti il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela" (sentenza n. 225 del 1974); d) nell'obbligo di apprestare, "affrontando in modo completo ed approfondito il problema della regolamentazione delle televisioni private, un sistema di garanzie efficace al fine di ostacolare in modo effettivo il realizzarsi di concentrazioni monopolistiche o oligopolistiche non solo nell'ambito delle connessioni fra le varie emittenti, ma anche in quello dei collegamenti tra le imprese operanti nei vari settori dell'informazione incluse quelle pubblicitarie" (sentenza n. 148 del 1981); e) nell'esigenza di garantire — mediante la riserva allo Stato dell'emittenza ultralocale e un'adeguata disciplina tanto del servizio pubblico che dell'emittenza privata — l'effettivo pluralismo delle tendenze politico-culturali e di impedire concentrazioni del potere informativo che precluderebbero il libero confronto delle idee (sentenza n. 225 del 1974, 202 del 1976 e 148 del 1981); f) nel divieto — "allo stato attuale della legislazione", e, comunque, finché permanendo la "carenza di una normativa adeguata", restano "aperte le possibilità di oligopolio o monopolio" — dell'esercizio di attività di diffusione di programmi televisivi in ambito nazionale, o comunque, ultralocale, quale che sia il mezzo tecnico utilizzato per realizzare l'interconnessione fra emittenti locali, compresa la trasmissione in contemporanea di programmi mediante cassette preregistrate (sentenza n. 148 del 1981);

ricordato, sotto quest'ultimo profilo, che la Corte costituzionale ha sottolineato che la facoltà per i privati di trasmettere programmi televisivi "largamente travalicherebbe i limiti costituzionali", ove, in assenza di adeguata disciplina legislativa, si estendesse a tutto il territorio nazionale, finendo con l'attribuire al soggetto privato, operante in regime di mo-

nopolio o oligopolio, una potenziale capacità di influenza incompatibile con le regole del sistema democratico, capacità che si risolverebbe proprio nella violazione dell'articolo 21 della Costituzione, in quanto la delineata posizione di preminenza di un soggetto o di un gruppo privato non potrebbe non comprimere la libertà di manifestazione del pensiero di tutti quegli altri soggetti che, non trovandosi a disporre delle potenzialità economiche e tecniche del primo, finirebbero col vedere progressivamente ridotto l'ambito di esercizio della loro libertà" (sentenza ultima citata); e rilevato che, nei fatti, le preoccupazioni espresse dalla Corte hanno già trovato verifica nell'avvenuta concentrazione in unica mano dei tre maggiori *networks* nazionali e privati, e nell'acquisizione da parte della medesima mano di una posizione dominante nel mercato pubblicitario;

rilevato che la proroga del termine previsto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 807 del 1984 contrasta con i precetti costituzionali, in quanto, senza in alcun modo introdurre una regolamentazione generale dell'emittenza televisiva adeguata a garantire il rispetto dei principi costituzionali, sospende l'efficacia delle disposizioni che finora vi provvedevano, e legittima nei fatti la diffusione di programmi televisivi in ambito nazionale in regime di oligopolio privato; che esso, di conseguenza, finisce così per comprimere la libertà di manifestazione del pensiero degli altri soggetti, e il pluralismo dell'informazione, condizione essenziale del libero formarsi delle opinioni e dunque del funzionamento dello Stato democratico;

ritenuto che la disciplina prorogata viola altresì il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, in quanto: a) discrimina irragionevolmente tra imprenditori privati tuttora soggetti ai limiti, ai divieti e agli oneri previsti dal codice postale e dalla legge n. 103, del 1975, e imprenditori privati operanti di fatto senza alcun limite e vincolo, favorendo inammissibilmente gli interessi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

chi ha operato in violazione di precise disposizioni di legge; *b*) rende vieppiù difficile al servizio pubblico radiotelevisivo — al quale anche per ciò venne riservata la diffusione di programmi televisivi in ambito nazionale — realizzare gli obiettivi fondamentali previsti dalla legge di “ampliamento della partecipazione dei cittadini”, di “concorso allo sviluppo sociale e culturale del paese”, e di strumento di comunicazione per le “diverse tendenze politiche, sociali e culturali”, con ciò pregiudicando inevitabilmente anche il perseguimento degli obiettivi di uguaglianza sostanziale e di effettiva partecipazione politica, economica, sociale di cui all’articolo 3, secondo comma della Costituzione;

ritenuto altresì che la disciplina prorogata, con ulteriore violazione del diritto alla libertà di manifestazione del pensiero e del pluralismo dell’informazione garantiti dall’articolo 21 della Costituzione, favorisce e nei fatti legittima la costituzione di posizioni dominanti nel mercato pubblicitario, che minacciano o condizionano l’equilibrio finanziario, la libertà e l’esistenza stessa di importanti mezzi di informazione e innanzitutto della stampa quotidiana e periodica e delle emittenti radiofoniche e televisive locali; e che, sospendendo l’efficacia dell’attuale disciplina del settore (certo bisognosa di revisione e di aggiornamento) senza sostituirla con altra più idonea regolamentazione, viola altresì il disposto dell’articolo 41 della Costituzione, che impone alla legge di dettare i limiti all’iniziativa economica privata necessari a garantire la libertà di tutti, (ivi compresa la libertà di manifestazione del pensiero e la libertà di concorrenza) e impone di determinare i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica privata sia indirizzata a fini sociali (tra i quali il pluralismo dell’informazione, lo “sviluppo culturale e sociale del paese” e la “apertura delle diverse tendenze politiche, sociali e culturali”);

ritenuto che il decreto-legge in esame contrasti altresì col dettato dell’articolo

43 della Costituzione, pregiudicando l’applicazione delle disposizioni legislative che, “a fini di utilità generale”, hanno riservato allo Stato un’attività imprenditoriale (la trasmissione di programmi televisivi in ambito nazionale) che costituisce “un servizio pubblico essenziale” e tende a determinare “situazioni di monopolio”, senza in alcun modo garantire che l’insorgere di situazioni monopolistiche sia altrimenti evitato e che le finalità di utilità generale e gli obiettivi essenziali del servizio pubblico siano altrimenti conseguiti;

ritenuto, infine, che la portata normativa del decreto si traduce, in sostanza, nel perpetuare una sorta di franchigia a soggetti ben individuati, al fine di sottrarli all’applicazione di provvedimenti esecutivi o sanzionatori volti a impedire o punire violazioni di legge, senza peraltro introdurre alcuna nuova regolamentazione legislativa del settore stesso; rilevato che, in tal modo, l’obiettivo del decreto-legge si appalesa essere la sospensione dell’efficacia di provvedimenti dell’autorità giudiziaria, e di sentenze della Corte costituzionale, intesi a dare attuazione ai principi della Costituzione e alle disposizioni di legge vigenti, pur nella perdurare inerzia del legislatore di fronte all’esigenza di una disciplina organica della materia, e alla deplorabile, sistematica omissione dell’autorità amministrativa nell’esercizio dei compiti assegnatigli dalla legge;

ritenuto che, per questi motivi, il decreto-legge contrasta altresì con il principio costituzionale della separazione tra potere legislativo e potere giudiziario, di cui agli articoli 70, 101 e 136 della Costituzione;

delibera

di non passare all’esame del disegno di legge n. 3039».

«RODOTÀ, BARBATO, BASSANINI,
FERRARA».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

L'onorevole Pollice ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, siamo chiamati ad esaminare un provvedimento che giunge in aula per la terza volta. E pensare che in queste ore il ministro Gava si sta dando da fare per modificare sostanzialmente il «pacchetto» in discussione...

Proprio partendo da questo assunto mi rivolgo ai colleghi affinché ne tengano conto. In realtà, signor Presidente, siamo chiamati ad esaminare in via pregiudiziale un provvedimento che sarà completamente stravolto dalle decisioni della maggioranza e dalle trattative che si stanno svolgendo, anche se in queste ore assistiamo a colpi di coda del partito repubblicano.

In questo momento dobbiamo comunque discutere e votare sulle pregiudiziali che noi di democrazia proletaria ed i colleghi della sinistra indipendente abbiamo presentato. E non possiamo non usare le stesse argomentazioni svolte in analoghe precedenti occasioni in quest'aula, perché siamo ancora nella stessa situazione in cui eravamo quando discutemmo il primo provvedimento (meglio conosciuto come «decreto Berlusconi»).

Il decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, (continuiamo ad affermarlo e con noi continuano ad affermarlo decine di magistrati su tutto il territorio nazionale) contrasta con il dettato costituzionale, introducendo elementi di regolamentazione della emittenza televisiva soltanto parziali. E questo lo sa benissimo chi in queste ore si è affannato a definire una regolamentazione complessiva, «paludandosi» con un accordo sul tetto della pubblicità, su chi debba essere il presidente del consiglio di amministrazione, su come debba essere il Consiglio di amministra-

zione. Ma in realtà, la questione complessiva della regolamentazione è ancora tutta da definire.

Noi diciamo che il decreto-legge viola ancora una volta i principi di uguaglianza sanciti nella Costituzione. Gli articoli concernenti le televisioni private fanno registrare una sostanziale differenza rispetto a quelli contenuti nel primo decreto. In particolare, si offre legittimazione alle emissioni nazionali dei *network* senza il contestuale varo delle misure antitrust. È proprio in mancanza di queste misure che in questi giorni ne succedono di tutti i colori! Ma con l'approvazione del disegno in esame accade che le varie concentrazioni continuino a fare il bello e il cattivo tempo ma soprattutto che si definiscano ruoli e competenze che, una volta passato il provvedimento, difficilmente potranno essere scalfiti. Anzi, noi diciamo, signor Presidente, che il decreto è fatto in funzione della sedimentazione di tali questioni.

Ed infatti non esiste la tutela delle trasparenze proprietarie, argomento che viene rinviato alla legge generale sull'emittenza radiotelevisiva. Ma, signor Presidente, colleghi, istituzionalmente più grave e preoccupante si presenta l'iniziativa dell'esecutivo ove si consideri che il quadro normativo precedente sul quale il decreto ha inciso in modo innovativo, nella situazione data, caratterizzata dall'assenza di una efficace disciplina dell'emittenza, appare difficilmente compatibile con la Costituzione, con ciò che ripetutamente ha dichiarato la Corte costituzionale.

Esiste la necessità di evitare le concentrazioni private, in particolare quelle concentrazioni private che si apprestano, grazie alla vostra opera, ad avere una capacità ed un potere informativi giganteschi. Pensate che dal primo momento in cui abbiamo discusso di questo provvedimento fino ad oggi si è andata consolidando, ad esempio, una struttura, un nuovo *network*, che non esisteva: mi riferisco ad *Euro-Tv* ed alla potenza che la Parmalat ha assunto nel settore dell'informazione. Cosa che, ripeto, nel mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

mento in cui abbiamo esaminato il primo decreto non esisteva, e che ora esiste. A questo punto, stiamo discutendo il provvedimento e già sono cambiati i punti di riferimento, il quadro di riferimento: prima avevamo Berlusconi, adesso abbiamo gli amici della democrazia cristiana (in modo particolare del segretario della democrazia cristiana) che hanno creato un impero vero e proprio intorno ad *Euro-Tv*; abbiamo cioè un meccanismo, dal punto di vista della concentrazione, già modificato.

Se a questo si aggiunge quel che l'esecutivo si prepara a fare, abbiamo chiaramente una violazione del principio del pluralismo dell'informazione, desumibile dall'articolo 21 della Costituzione; abbiamo, cioè, una situazione che difficilmente sarà modificata. Anzi, essa sarà codificata proprio dalla nuova legge. Ma soprattutto non vediamo, nel progetto presentato, un'efficace disciplina anti-trust. Insomma, nel progetto Gava non vi sono presidi legislativi a garanzia di un assetto pluralistico del sistema informativo. La mancanza di tutto ciò condiziona la praticabilità costituzionale del superamento del monopolio pubblico delle trasmissioni su raggio nazionale.

Il decreto-legge n. 233, quello che è in esame e di cui, molto probabilmente, se non vi sarà un recupero della sensibilità dei colleghi e delle forze politiche, avremo la discussione fra poco, proroga ulteriormente i termini fissati nel precedente decreto, il che, al di là degli accordi di Governo, dà via libera a tirare in lungo fino a dicembre, ma, soprattutto, interviene a legittimare l'emittenza privata su scala nazionale procede ad una liberalizzazione del comparto, in assenza di quei presupposti che la Corte costituzionale aveva con chiarezza indicato. Ecco perché noi sosteniamo che si sta perpetrando un ennesimo colpo di mano. Noi pensiamo che in questo modo si opera una scelta che appare costituzionalmente impraticabile, o quanto meno — lo ripeto per l'ennesima volta — apre un clamoroso e preoccupante conflitto tra Governo e Corte costituzionale.

È vero che quest'ultima sta attraversando un momento per qualche verso difficile, avendo dovuto provvedere alla elezione del presidente, mentre soltanto da pochi giorni è stato reintegrato il *plenum* dei suoi componenti: ma ciò non toglie che la Corte sarebbe già dovuta intervenire, ed il ritardo ci appare inspiegabile. Neppure gioca a favore di una definizione del problema l'imminenza delle ferie estive. In ogni caso, signor Presidente, le decine di sentenze emesse dalla pretura di tutto il paese e depositate presso la Corte costituzionale rappresentano un chiaro campanello d'allarme, che dovrebbe preoccupare il Governo. Ma la verità è che il Governo chiede una delega in bianco al Parlamento, in modo da protrarre ancora nel tempo ogni decisione, ritardando il varo di una legge così difficile e tormentata.

Tutto ciò, certo, non ci scandalizza, poiché l'esecutivo ci ha abituato a ben altre cose. Ormai il Parlamento, posso dirlo anche se la mia esperienza è parziale e limitata, si è abituato alle proroghe, da votare in attesa di una regolamentazione definitiva delle varie materie trattate. È inutile che citi, in proposito, la vicenda delle locazioni immobiliari o quella del condono edilizio o le numerose altre che non sarebbe difficile elencare. È una situazione che però, non fa onore al Parlamento. Qualcuno potrà ritenere che si tratti di un dato di poco conto. Ma noi vorremmo piuttosto che le Camere richiamassero il Governo al rispetto degli impegni assunti. In effetti, ogni volta che ha chiesto proroghe, il Governo ha fatto promesse che però non sono mai state mantenute.

Noi vorremmo, signor Presidente, che una volta tanto vi fosse un atto di ribellione, da parte del Parlamento. Vorremmo che il Parlamento rispondesse vivamente a questa presa in giro del Governo, dando ragione ai pretori, alla Corte costituzionale ed al buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale da lui presentata.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, è vero che noi ripetiamo molti degli argomenti che soltanto pochi giorni fa sono stati svolti in quest'aula per sottolineare i vari aspetti di incostituzionalità della disciplina che abbiamo di fronte. Ciò non toglie che si debba riflettere sulle novità che il Governo sta via via creando e che, come noi fin dall'inizio di questa vicenda avevamo indicato, confermano in maniera sempre più clamorosa i vizi della strada prescelta. A che cosa mi riferisco? Al fatto che i comportamenti concreti, insieme alle decisioni formali, stanno mettendo sempre più in evidenza non solo una generale trasgressione delle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale, ma una sempre più puntuale violazione del principio-chiave, vale a dire quello della libertà di manifestazione del pensiero previsto dall'articolo 21 della Costituzione al quale il Governo incautamente si è riferito nel primo e nel secondo comma dei decreti-legge che stiamo considerando come precedenti del decreto-legge di cui in questo momento si tratta.

Ho ascoltato con una certa meraviglia il collega Gitti, in occasione dell'esame dell'esistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza relativi al decreto-legge al nostro esame, quando cercava di minimizzare la portata della questione che stavamo discutendo con un'argomentazione che, semplificata, suona in questo modo: in realtà ci troviamo di fronte ad una semplice richiesta di proroga del termine previsto dall'articolo 3 del precedente decreto-legge, sicché anche se l'attuale decreto-legge decadde rimarrebbe in piedi l'intero sistema edificato dal decreto-legge del dicembre passato e sarebbe semplicemente eliminato il termine che consentiva alle emittenti private su scala nazionale di continuare le trasmissioni con le stesse modalità precedenti all'emanazione del decreto-legge. Ma proprio questo è il cuore dell'intero

sistema e la ragione della sua mancata costituzionalità, perché la liberalizzazione e la facoltà ai privati di trasmettere non discende dal decreto-legge che stiamo esaminando ma da una decisione adottata dalla Corte costituzionale nel 1976.

È questa una ripetizione che dobbiamo pur fare, perché a me sembra che detto argomento sia largamente inascoltato o trascurato in quest'Assemblea; ma contemporaneamente alla liberalizzazione venivano indicati una serie di requisiti che consentivano alla liberalizzazione stessa di rimanere nell'alveo costituzionalmente corretto. Non è possibile prendere ciò che conviene della sentenza della Corte costituzionale e respingere ciò che appare scomodo o che disturba il sistema che via via si è venuto assestando. In poche parole, la proroga di sei mesi, di cui si chiede l'ulteriore slittamento, è una norma che tende a consentire la prosecuzione dell'attività delle emittenti nazionali al di là e in contrasto con i requisiti indicati dalla Corte costituzionale.

Il dato monopolistico o oligopolistico, rappresentato dal gruppo che dà il nome, nel linguaggio corrente, a questa serie di decreti-legge è un fatto non controvertibile, e sappiamo bene che le cosiddette norme antitrust, discusse dal Governo nella verifica o fuori, sono poco più che una norma - fotografia, cioè una norma che dovrebbe consentire la legittimazione dell'esistente; ma anche questa minima disciplina oggi manca. Di conseguenza è incontestabile che allo stato dei fatti l'agire in questo singolare regime di proroga delle emittenti private integri una patente e continua violazione delle norme costituzionali. Questa è la ragione per cui dobbiamo insistere per l'accoglimento delle questioni pregiudiziali di costituzionalità; infatti, la situazione che motivò all'inizio le stesse pregiudiziali non è in nulla mutata, ma anzi si è venuta aggravando. Quindi, le polemiche e le discussioni di questi giorni preoccupano assai più di quanto non fosse legittimo essere preoccupati mesi fa.

La verifica, che rinvia la questione più drammatica oggi sul tappeto, cioè quella relativa alla economia, tutta centrata sui problemi della radiotelevisione, è quella dell'assetto della pubblicità. Ieri i colleghi del partito repubblicano hanno avuto (come definirlo?) uno scatto di malumore; infatti, quando le dichiarazioni non sono seguite da comportamenti politici rilevanti rimangono solo scatti di stizza o di malumore.

I colleghi hanno avuto, dicevo, uno scatto di malumore rispetto a determinate proposte sul terreno dell'assetto della pubblicità. Ma in primo luogo ci troviamo in una sede assai impropria, perché, fino a prova contraria, la competenza a fissare il tetto della pubblicità RAI spetta ad una Commissione parlamentare; e poi questo tipo di disciplina di spartizione della pubblicità tra settore pubblico e settore privato che sembra emergere, per quanto è dato saperne, è fortemente contraddittorio con un'altra delle indicazioni della Corte costituzionale. Mi riferisco alla necessità di garantire ad un settore ritenuto fondamentale ai fini del rispetto dell'articolo 21 della Costituzione (sto parlando del settore dell'informazione e stampa) i proventi necessari alla sua sopravvivenza, quali sono quelli che derivano dal gettito pubblicitario.

In questo senso, le indicazioni che provengono da quella impropria sede che è il vertice dei segretari di partito, la sede della verifica, manifestano con chiarezza il permanere di una situazione di illegittimità su questo terreno, dal momento che questa garanzia richiesta esplicitamente dalla Corte costituzionale non è certamente offerta dai livelli di distribuzione della pubblicità medesima tra i soggetti del sistema radio-televisivo.

Si è avuto, ripeto, uno scatto di malumore dei colleghi repubblicani. Questi colleghi hanno oggi una sede propria per far valere queste loro preoccupazioni. Io mi auguro che parlino in questa sede, e non solo con le dichiarazioni all'uscita degli incontri tra i segretari dei partiti, e annuncino con questa motivazione il loro

voto seriamente preoccupato, accettando dunque la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità. In caso contrario, si tratta di elementi ulteriori di confusione nella già grandissima confusione che da questo vertice proviene, e di discredito che essi alimentano nei confronti del sistema politico, dal momento che dichiarazioni e comportamenti non sono affatto coerenti tra loro.

Si è parlato di superiore senso di responsabilità. Ma questo, lo sappiamo, è un paese che vive in uno stato di necessità permanente e continuo, che poi produce, da val di Fiemme al dollaro a 2200 lire, quel che già conosciamo. Mi rivolgo a questi colleghi, che appaiono tutori del rigore, perché nei confronti di altri colleghi sono evidentemente molto meno fiducioso, poiché neanche con una dichiarazione essi autorizzano un discorso di questo genere.

Sono quindi due, e grosse, le ragioni di incostituzionalità che permangono e che si sono aggravate in questi mesi. Ma c'è un passaggio ulteriore, che per la sede parlamentare assume una gravità straordinaria. Il collega Gitti, mi rivolgo a lui assente, ha sottolineato che comunque, quale che sia la sorte del decreto-legge di cui discutiamo, rimane ormai vigente, nella forma di legge dello Stato, la disciplina del decreto-legge 6 dicembre 1984, convertito in legge nel febbraio 1985. Vogliamo andarla a leggere, un momento, questa disciplina? Articolo 6, consiglio di amministrazione, n. 3: «Il consiglio di amministrazione della società concessionaria nomina il proprio presidente». Questo signore è il presidente della RAI. Ora, noi sappiamo invece che questo n. 3 dell'articolo 6 è stato sostituito dalla trasposizione nel nostro sistema di un istituto tipico dell'unica forma di sovranità assoluta che è rimasta nel mondo moderno, cioè il pontificato. Solo il pontefice, infatti, usa dell'istituto della designazione *in pectore*, che non è comunicata a nessuno. Sappiamo tutti, dalle indiscrezioni di stampa (che sono, ahimé, l'unica fonte di notizie in questa circostanza), che il Presidente del Consiglio ha reso noto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

che ha *in pectore* già designato il presidente della RAI, il cui nome farà conoscere al momento opportuno.

Domando al collega Gitti, il quale dice che quella legge è vigente, se ha un momento solo della sua attenzione da rivolgere a questo problema; e se non ritiene, appunto perché la legge è vigente, che ci debba essere (non sono così fiducioso, come il collega Pollice, che ci possa essere una rivolta dei parlamentari: io uso una espressione più modesta) una reazione di dignità minima, che difenda la corretta applicazione delle leggi che abbiamo votato. Noi abbiamo votato contro, ma questa oggi è una legge dello Stao. Vogliamo in qualche misura, attraverso lo strumento di cui disponiamo oggi, dare un segnale, nient'altro che verso un minimo di rispetto di quello Stato di diritto, che poi è una formula che piace tanto nelle occasioni meno opportune e meno proprie.

Dunque, non è piccola la materia di cui discutiamo oggi, e lo sappiamo; e non è soltanto la ripetizione dei riti delle occasioni precedenti; è nuova, per le ragioni che ho ritenuto di dover illustrare, e più grave. Quindi, la nostra richiesta non viene soltanto come un atto di omaggio al nostro passato comportamento parlamentare, di cui con questa questione pregiudiziale vogliamo confermare la coerenza: è qualcosa di più, è la segnalazione delle ragioni che oggi, non per ciò che è accaduto ieri, impongono il voto favorevole sulla questione pregiudiziale, per le ragioni che ho indicato, e impongono al Parlamento di prendere posizione su questioni tanto delicate, in via di principio, per la coerenza tra dichiarazioni e comportamenti, che è un bene che le forze politiche non dovrebbero trascurare, e per quella benedetta libertà di manifestazione del pensiero che stava tanto a cuore al Governo quando ha adottato il primo ed il secondo dei decreti-legge e che poi per strada si è perduta in quella battaglia delle sponsorizzazioni che mi pare abbia occupato tanta parte di questa verifica.

Il nostro voto è ovvio, la pregiudiziale lo dice; invitiamo i colleghi ad un minimo

di attenzione in una occasione così delicata. Poiché, tra l'altro, la verifica è in corso, non sarebbe male che su questo tema i verificatori fossero un tantino obbligati ad una riflessione più seria (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

SERGIO STANZANI GHEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Veramente non riesco a nascondere la crescita di perplessità, che già mi aveva colpito in occasione della discussione sulla legittimità costituzionale del decreto in esame. In quella occasione vi erano un elemento di contraddizione profonda, e, a mio avviso, una condizione di illegittimità costituzionale, derivante, quest'ultima dall'uso dello strumento del decreto-legge.

Già allora ebbi occasione di sottolineare che mi sembrava difficile dimostrare l'esistenza di motivi di necessità e di urgenza. Ci troviamo di fronte oggi a delle questioni pregiudiziali di costituzionalità che si rifanno agli stessi argomenti che noi radicali avevamo prospettato al Parlamento quando furono presentati il primo ed il secondo «decreto Berlusconi».

Ci troviamo dunque in una situazione che, scontando otto anni di insipienza e di irresponsabilità del Governo e delle forze politiche, si presenta molto preoccupante, non certo soddisfacente. Credo che questa sia una constatazione ovvia. È comunque forse ancor peggio che si voglia far finta che la situazione che dobbiamo oggi affrontare sia la stessa che abbiamo affrontato quando ci siamo trovati di fronte sia la prima che la seconda edizione del «decreto Berlusconi». Questa è una falsità oggettiva perché, piaccia o non piaccia (e a noi radicali certamente non è mai piaciuto), la seconda edizione del «decreto Berlusconi» è diventata ed è oggi legge dello Stato.

Ecco perché non siamo più nella situazione in cui ci trovammo allora. E solo

allora, se non fosse accaduto ciò che sappiamo, si sarebbe potuto fare in modo di non avere oggi questa legge dello Stato. Sappiamo tutti perché quel decreto è diventato legge dello Stato, perché tra le forze politiche si è fatto un baratto, un «inguappo» di questo genere: tu mi dai Berlusconi, io ti do la RAI-TV! Se non fosse andata così, come quel decreto non era passato la prima volta (sacrosantamente, perché erano evidentissimi i motivi di incostituzionalità!) non sarebbe per gli stessi motivi passato nella seconda circostanza. Invece, guarda caso, il fronte di coloro che erano stati la prima volta contrari si era nella seconda occasione in qualche misura dissolto e così il decreto, dopo la prima bocciatura, diventò legge dello Stato.

Non possiamo pensare che questo sia un fatto irrilevante ed in realtà mi trovo a disagio nel confrontarmi con la serietà professionale dell'amico Stefano Rodotà: è indiscutibile che la Corte costituzionale si è pronunciata nel modo che tutti conosciamo ma è anche vero — se non ricordo male — che la stessa Corte aveva ripetutamente sostenuto la necessità di un intervento legislativo. E quell'intervento legislativo c'è stato, anche se non si tratta certo di quello che avremmo voluto noi.

Dunque oggi esiste questa legge dello Stato, anche se è una pessima legge, che non ha risolto nessuno dei problemi essenziali che un settore così importante incontra da tempo. In ogni caso, quella legge, pur con tutte le sue carenze, lacune e incongruità, esiste. E allora vorrei che qualcuno mi soccorresse per farmi capire dove sbaglio quando faccio questo ragionamento: il decreto che stiamo oggi esaminando si riferisce soltanto al primo e secondo comma dell'articolo 3 della legge vigente (ex «decreto Berlusconi bis») e dunque il 90 per cento del contenuto di quel provvedimento non è messo in discussione dalla proroga. E qual è la portata del primo e secondo comma dell'articolo 3, rispetto alla situazione generale (non più di fatto ma di legge) nella quale ci troviamo?

Prima che il decreto Berlusconi diventasse legge dello Stato, vi era sì un pronunciamento della Corte costituzionale, che però non trovava riferimento attuativo in alcuna norma di legge: piaccia o non piaccia oggi, attraverso questa legge, qualche riferimento c'è ed io sono d'accordo qui che, in via di fatto e di diritto, alcune delle cose che stabilisce questo decreto-legge oggi legge dello Stato, pongano in evidenza l'assurdità, l'incongruenza e l'assoluta mancanza di rispondenza agli interessi generali del paese, della situazione che è stata legittimata dal decreto Berlusconi, che oggi è legge dello Stato!

Vogliamo veramente ritenere che, qualora noi oggi negassimo la proroga dei termini al primo ed al secondo comma dell'articolo 3, le conseguenze sarebbero quelle che tutti noi volevamo ottenere, quando eravamo contrari all'approvazione del decreto Berlusconi? Negando la proroga dei termini e facendo venire meno la validità dei contenuti del primo e secondo comma, otteniamo che indubbiamente le condizioni di oligopolio o monopolio oggi esistenti, non esisterebbero più? La caduta di questi commi primo e secondo è tale, da colpire quelle situazioni che certamente contraddicono nei fatti anche quanto oggi quello che è legge dello Stato, viene a sancire? No, non vi è nessuno che onestamente operi nel settore, che non sappia che oggi il non prorogare quei termini, verrebbe a colpire anzitutto quel poco (indubbiamente poco) che però oggi esiste nel nostro paese e che non rientri nel monopolio della RAI ed in quello di Berlusconi!

Piaccia o non piaccia, il terzo comma resta in piedi e, guarda caso, è proprio quello che si riferisce alla «cassettizzazione» ed alla possibilità che oggi hanno ancora i *networks* di trasmettere tramite cassette. Quel terzo comma non verrebbe meno, nel caso che la proroga non fosse concessa. Ma vengono a cadere quei termini che non possono non essere in relazione all'ultimo comma dell'articolo 4 che recita: «La presentazione nei termini della comunicazione di cui al comma 1), rende

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

non punibili le violazioni amministrative e penali di cui all'articolo 195 del codice postale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, commesse anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto». Ciò significa che uno dei pochi aspetti positivi di questo aborto che oggi è legge dello Stato, è quello d'aver riconosciuto e preso atto che la situazione preesistente (Corte costituzionale o meno), si reggeva in una totale condizione di illegittimità rispetto non ai dettati della Corte costituzionale, ma alle norme di legge dello Stato che esistevano ed esistono, come il codice postale! Questo è il punto! Queste norme violate, del codice postale, sono state violate da tutte le emittenti locali o nazionali, *networks* o circuiti, *sindacations* eccetera, comunque vogliamo chiamarli!

L'articolo 4, che resta legge dello Stato anche se non vengono prorogati i termini, rende impossibile (questo sì, credo, se siamo ancora in uno Stato di diritto), il riprodursi della situazione antecedente a questo decreto, oggi legge dello Stato! Nessun pretore potrebbe più consentire la violazione delle norme previste e considerate dall'articolo 4.

Quindi, venendo meno l'autorizzazione possibile nel precedente stato di cose, chi volesse trasmettere verrebbe a trovarsi di fronte ad una situazione nuova e dovrebbe quindi chiedere l'autorizzazione ai sensi del codice postale. Si determinerebbe allora il meccanismo esistente in passato, perché l'amministrazione non potrebbe concedere l'autorizzazione, non essendovi le norme che la disciplinano.

Tale situazione determinerebbe la contraddizione più palese rispetto al dettato della Corte costituzionale, che ha fatto venir meno un monopolio pubblico, aprendo lo spazio al settore privato. Tale spazio, infatti, verrebbe automaticamente a chiudersi perché nessuno potrebbe trasmettere nel nostro paese senza incorrere nei divieti imposti da altre norme vigenti dello Stato.

Con questo non voglio dire che il decreto Berlusconi sia improvvisamente di-

ventato la salvezza e la soluzione di tutti gli abomini che stanno succedendo nel settore? Neanche per sogno; voglio semplicemente dire che l'errore fondamentale e grave è che tutti coloro che hanno condiviso e condividono il giudizio sugli aspetti veramente drammatici ed irresponsabili della situazione avrebbero dovuto far valere questa preoccupazione quando era possibile. I fatti hanno dimostrato la validità di questo ragionamento, perché il primo decreto Berlusconi venne fatto «andare a pallino», mentre il secondo passò perché era stato raggiunto il patto veramente demoniaco: io ti concedo Berlusconi (a chi sappiamo benissimo), ma tu mi concedi la RAI-TV.

Io passo sopra a tutte le cose che furono dette, strappandosi i capelli da tutte le parti, anche da parte di coloro che erano contrari al decreto: che la RAI-TV sarebbe stata distrutta, trovandosi senza consiglio di amministrazione ed in mancanza di una correzione della legge n. 103, diventata una ignominia, mentre quegli articoli sarebbero stati la salvezza, avrebbero dato ossigeno, avrebbero introdotto petali di rose.

La cosa, veramente ridicola, che pesa sul Parlamento è rappresentata dal fatto che sono passati tutti questi mesi ed il consiglio di amministrazione non è stato eletto, la RAI-TV non è andata assolutamente per aria, ma anzi ha approfittato della situazione di non applicazione della legge per compiere atti altrettanto disdicevoli di quello compiuti dagli operatori privati. In effetti questa legge, che oggi è legge dello Stato, ha indotto ed induce sempre di più il servizio pubblico a comportarsi secondo i metodi peggiori adottati dall'iniziativa privata, essendo e restando, però, comunque servizio pubblico, ma perdendo sempre di più gli elementi della sua distinzione, che dovrebbero farne una cosa diversa, al servizio di tutti i cittadini e non al servizio delle tasche del signor Berlusconi, che legittimamente le difende, fino a quando le forze politiche e le leggi dello Stato glielo consentono.

Sul piano di dettare effettivamente re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

gole rispetto al settore privato non si è fatto nulla e non si è disposti a far nulla. Anzi, il discorso continua sul piano dello scambio: tu mi concedi Berlusconi e io ti do la RAI-TV. Ed attraverso questo intralazzo chi ci rimette è l'interesse generale del paese, che dal venir meno del monopolio di Stato e dall'apertura del cosiddetto sistema misto avrebbe dovuto guadagnare una situazione molto favorevole, di crescita, di sviluppo democratico, di aumento della capacità informativa, del numero delle alternative informative e culturali.

Assistiamo, invece, sempre più — ne abbiamo avuto anche questa mattina una testimonianza nell'Ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza — al protrarsi di una guerra privata tra il direttore generale della RAI-TV ed i responsabili delle reti nazionali e dei gruppi oligopolistici privati. Ancora una volta si sta compiendo una battaglia di retroguardia in quanto molti di noi auspicano che questo decreto-legge non sia convertito in tempo utile. La strada da percorrere è invece un'altra, è quella di approvare la legge di regolamentazione di tutto il settore, legge che invece procede con estrema lentezza in quanto è continuamente sottoposta ai ricatti reciproci non solo tra settore pubblico e privato, ma tra le singole forze politiche. Nell'ambito di questi ricatti e di questi patteggiamenti, credo che siano ben pochi quelli che si possono chiamare fuori dal gioco con le mani pulite.

OLINDO DEL DONNO. Tempo, tempo!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Se non erro ho 45 minuti a disposizione per cui, se non fate attenzione, potrei parlare per tutto il tempo che mi è consentito.

MARIO POCHETTI. Cerca di votare, invece!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, la cosa indecorosa è che i colleghi si preoccupano solo ed esclusivamente dei minuti che uno impiega per il

proprio intervento e non delle cose che dice.

TARCISO GITTI. Non prendertela!

SERGIO STANZANI GHEDINI. La cosa che dobbiamo fare è di vedere se ed in che misura, entrando nel merito, possiamo cogliere l'occasione, offertaci dal decreto al nostro esame, per anticipare alcuni elementi normativi che sarebbero auspicabili. Vi sono alcune poche cose che si dovrebbero fare per porre dei ripari alle preoccupazioni che sono state espresse da coloro che hanno presentato le pregiudiziali di costituzionalità e che sono nella sostanza condivise da molti. Diamo allora corpo a questa nostra volontà politica utilizzando questa occasione e cogliendo questa opportunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto esprimere il nostro giudizio sulle pregiudiziali presentate da alcuni colleghi. A nome del gruppo della democrazia cristiana respingo le motivazioni addotte ripetutamente dai colleghi Pollice e Rodotà. Essi hanno riproposto delle pregiudiziali che avevamo già udito in un'altra occasione e che avevano un senso diverso ed una maggiore consistenza allorquando si svolse la discussione sul precedente decreto. Oggi, ripetute con le stesse intensità, ci sembrano molto più deboli in quanto, al contrario del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito in legge il 4 febbraio 1985, l'attuale decreto si limita a prorogare i termini previsti dall'articolo 3 di quello precedente. Come il collega Stanzani ha chiarito — concordo su molte sue considerazioni —, la proroga dei termini al 31 dicembre 1985 non intacca il quadro complessivo della regolamentazione che il Parlamento diede a suo tempo.

Le ragioni addotte dai colleghi Pollice e Rodotà sono sostanzialmente deboli, in quanto il decreto al nostro esame si col-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

loca in un quadro legislativo che si può contestare ma non disconoscere. È un quadro legislativo che ha offerto una base di legittimità all'emittenza privata, ma che ha posto le premesse per una disciplina organica, per un intervento che anche noi riteniamo necessario in relazione ad alcune misure antitrust.

Certo, la normativa attuale è in gran parte di principi, ma su di essi larga parte del Parlamento non può non convenire, dal momento che all'articolo 1 del decreto-legge 6 dicembre 1984 è stata riaffermata la riserva dello Stato in tema di diffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale, così come sono state riaffermate le validità dei principi anti-trust e l'esigenza di una regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva, anche avendo riguardo ai problemi dell'informazione stampata.

Credo quindi che ripetere oggi le stesse ragioni espresse alcuni mesi fa in occasione di una precedente pregiudiziale di costituzionalità, sia debole ed infondato. Certo, sappiamo bene che alcune delle preoccupazioni qui esposte sono giuste; anche noi riteniamo che il tempo non lascia le cose allo stesso modo e che vi sia quindi l'esigenza di affrontare organicamente il problema, perché se non faremo niente di qui a dicembre, la situazione non sarà la stessa e ci troveremo ad affrontare la questione delle radiodiffusioni in condizioni sicuramente più gravi. Ma tutto questo ci impegna a misurarci sulle ragioni politiche, sul confronto in atto tra le forze politiche e non sollevare questioni pregiudiziali di costituzionalità, che mi sembra ripercorrono il vizio italico di elevare la discussione a livello di sacri principi di diritto e di costituzionalità, senza procedere, per affrontare i grandi problemi che abbiamo davanti, ad un confronto e ad un contrasto di interessi politici, su cui il Parlamento deve al più presto legiferare.

Credo, quindi, che non esistano fondate questioni di incostituzionalità del decreto in esame, ma questioni politiche che devono essere affrontate dal parlamento con molta serenità.

Per questo il gruppo della democrazia cristiana voterà contro le questioni pregiudiziali proposte dai colleghi Pollice e Rodotà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prenderò solo qualche minuto per aggiungere alle motivazioni richiamate dai colleghi Rodotà e Pollice qualche considerazione in merito alle pregiudiziali di costituzionalità presentate a questo decreto-legge.

La pregiudiziale dell'onorevole Rodotà è sufficientemente limpida e perspicua, per cui non è il caso di tornare analiticamente su di essa, condividendo, d'altro canto, pienamente l'illustrazione che ne ha fatto il collega.

Vorrei dire solo, proprio perché ho appena ascoltato l'onorevole Angelini, che le ragioni che mi inducono ad intervenire per annunciare il voto favorevole sulle questioni pregiudiziali del gruppo comunista sono esattamente speculari e contrarie a quelle richiamate dall'onorevole Angelini, esse sì, in fatto ed in diritto, assai deboli.

Questo decreto-legge solo apparentemente propone una proroga di termini. Come già ebbe a denunciare l'onorevole Napolitano quando, la scorsa settimana, discutemmo in merito alla sussistenza, per questo decreto, dei requisiti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Costituzione, è sostanzialmente penoso che per la terza volta, dietro l'*escamotage* di una proroga di termini, si reiteri un decreto con la motivazione delle difficoltà dell'*iter* legislativo del provvedimento organico.

Ebbene, queste difficoltà si trascinano ormai da troppo tempo, fin dalla passata legislatura, da quando cioè l'emittenza privata si è costituita in condizioni di *network* e di oligopolio. Tuttavia già è stata approvata una parte del decreto precedente, secondo la quale la Commissione parlamentare di vigilanza avrebbe dovuto riappropriarsi della sua sovranità in tema

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

di tetti pubblicitari e di nomine del consiglio di amministrazione della RAI. Assi- stiamo invece — lo ricordava il collega Rodotà — a qualcosa di veramente scan- daloso: questa materia, considerata nelle dichiarazioni materia di valore addirit- tura istituzionale, è ancora una volta sot- tratta al Parlamento, fatta oggetto di mer- canteggiamenti e spartizioni delle veri- fiche e dei vertici delle forze di Go- verno.

Riteniamo che, al contrario di quanto viene invocato nella breve motivazione che precede il decreto in questione, la sola possibilità di creare condizioni che spingano a dare le norme che si richie- dono al sistema di tipo commerciale mi- sto, che si è formato nell'emittenza radio- televisiva e nell'informazione italiana, stia esattamente nell'interrompere questa pratica sciagurata e poco responsabile di decreti che si inseguono e vengono reite- rati; continuando a mantenere gli squi- libri del sistema e danni irreparabili ormai nel riparto delle risorse pubblica- rie, per quanto riguarda la carta stam- pata; continuando a produrre dipendenza crescente del sistema di informazione ita- liano, sia nei segmenti radiotelevisivi sia nel segmento a stampa, dal potere di Go- verno e dei partiti; continuando a mante- nere un carattere parassitario e sovradi- mensionato della emittenza privata, nel quale cresce la forbice tra produttività calante e crescita di consumi, con l'ul- teriore aggravamento della bilancia com- merciale dell'industria culturale del paese.

Crescono soprattutto i fenomeni di in- quinamento del sistema informativo ita- liano, sia dal punto di vista del suo asser- vimento a grandi oligopoli privati sia dal punto di vista della sua lottizzazione e spartizione da parte delle forze politiche di Governo.

In questa Camera, onorevoli colleghi, abbiamo una sola risorsa per sbloccare l'iter del progetto di legge nella Commis- sione trasporti, in cui è sostanzialmente fermo: quella di porre fine alla pratica dei decreti, bocciando fin d'ora per inco- stituzionalità il decreto in esame. In

questa direzione muoverà il voto del gruppo comunista e questa è la richiesta che rivolgiamo con sobria tranquillità ai colleghi degli altri gruppi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione se- greta, mediante procedimento elettro- nico, sulle questioni pregiudiziali di costi- tuzionalità Pollice e Rodotà.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	482
Maggioranza	242
Voti favorevoli	228
Voti contrari	254

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdon
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Rodolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco

Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cruccianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garoglio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido

Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervino Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoitra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Riccotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo

Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virgilio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivonne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Astori Gianfranco
Bianchi Beretta Romana
Bortolani Franco
Medri Giorgio
Orsini Bruno
Raffaelli Mario

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta pomeridiana di ieri le Commissioni riunite II e X sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore per la II Commissione onorevole Aniasi.

ALDO ANIASI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, ci troviamo oggi ad esaminare il disegno di legge già approvato dal Senato, di conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, che è un provvedimento di semplice proroga del termine fissato dall'articolo 3 della legge n. 10 del 1981.

Si tratta di una materia alla quale il Parlamento ha dedicato nei mesi scorsi molta attenzione e molto tempo. Ciò nonostante, anche all'esame di quest'ultimo provvedimento la Camera ha dedicato un tempo ed un'attenzione non trascurabili. Ed il dibattito continua nella giornata di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

oggi, così come continuerà nelle successive.

Ancora una volta è stato sollevato e discusso, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, il problema dell'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Su ciò ha avuto luogo una votazione, con esito favorevole.

Poco fa abbiamo respinto due pregiudiziali, ed ora dobbiamo affrontare il merito del decreto. La decisione della presidenza delle Commissioni riunite II e X di considerare improponibili gli emendamenti al decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito con modificazioni nella legge 4 febbraio 1985, n. 10, dovrebbe limitare il nostro dibattito alla sola opportunità di prorogare il termine previsto dall'articolo 3 di quel decreto, scaduto il 4 giugno, sino alla fine di dicembre del corrente anno o di fissare un termine diverso, più o meno ampio.

Questa proroga di termini evidenzia, ancora una volta, come sia stata errata, forse velleitaria, la previsione, o meglio la speranza, di approvare un provvedimento generale di regolamentazione del sistema radio-televisivo in tempi brevi.

Dopo anni di assenza di ogni regolamentazione, dopo anni di quella che con efficacia era stata definita la «massima libertà disorganizzata dell'etere» o anche la «libertà selvaggia», era impossibile varare in tempi brevi un provvedimento che regolamentasse una materia così vasta, complessa, del tutto nuova per il legislatore, e non solo per il legislatore.

Non vogliamo certamente negare che ci siano stati ritardi. Ma va detto subito che i ritardi sono dovuti anche, ma non solo, all'esistenza di posizioni diverse, di tesi contrastanti, di una dialettica vivace all'interno della coalizione di Governo, che non è stata per la verità mai nascosta. I ritardi sono dovuti anche ad un confronto serrato che si sta svolgendo con l'opposizione.

Si tratta — ho detto — di regolamentare un settore nel quale la tecnologia è in rapida evoluzione e le trasformazioni in atto nella società determinano conse-

guenze che rimettono in discussione ciò che sino a ieri pareva una certezza, che pongono problemi sempre nuovi. Dobbiamo legiferare non perdendo di vista che le nostre decisioni investono principi costituzionalmente protetti in tema di libertà dell'informazione, che tutti vogliamo completa, corretta e rispettosa del pluralismo delle fonti.

Sicuramente ci sono state lentezze, ci sono responsabilità della maggioranza, ma non si può negare che anche le forze di opposizione si sono qualche volta attardate nella difesa di principi che la nuova realtà ha rimesso in discussione. Non ultimo motivo dei nostri ritardi è l'esigenza di ricercare la convergenza più ampia in sede parlamentare, proprio per il carattere della materia oggetto della regolamentazione.

Ho espresso queste considerazioni per dare una spiegazione della lentezza — più apparente che reale — dei nostri lavori. Va però preso atto che negli ultimi mesi la situazione si è modificata e che esistono oggi le premesse per lo svolgimento di un *iter* parlamentare più sollecito e produttivo di risultati concreti.

Il Governo ha presentato un disegno di legge per regolamentare l'intero sistema radiotelevisivo. Il Comitato ristretto nominato dalle due Commissioni riunite (la II e la X) si è quindi trovato a dover confrontare il provvedimento del Governo con le proposte di iniziativa parlamentare: un confronto che si è svolto — come la Camera sa — fra mille difficoltà.

Le sentenze pretorili, il decreto-legge, le procedure parlamentari per la conversione, i ripetuti voti cui siamo stati chiamati, le modifiche di non lieve entità opportunamente introdotte per anticipare, sia pure molto limitatamente, la regolamentazione definitiva, hanno distolto la nostra attenzione dal compito più importante: quello di predisporre la legge di riforma generale del sistema misto pubblico-privato. Quindi una discussione intermittente, un continuo alternarsi di dibattiti su decreti di proroga, sugli emendamenti e sull'esigenza di un più ampio e globale esame della materia.

Ne è scaturito un andamento del dibattito che ha consigliato di considerare l'opportunità di operare uno stralcio del disegno di legge del Governo. Il ministro Gava ha accolto il suggerimento del Comitato ristretto ed ha presentato un testo — sul quale è iniziata la discussione — con l'intento di giungere ad una rapida approvazione e di evitare il ripetersi di nuovi decreti di proroga.

È discutibile che questo nostro modo di procedere sia il più razionale. Come relatore sul provvedimento in esame, assumendomi la responsabilità di avere espresso il mio assenso su questa procedura, mi sia consentito di esprimere dubbi su tale scelta. Mi chiedo pertanto se non sia più utile arrivare alla presentazione di un vero e proprio provvedimento di riforma dell'intero sistema radiotelevisivo, abbandonando i tentativi di procedere per stralci ed evitando di mantenere in vita norme contenute in provvedimenti legislativi in parte modificati o altre contenute in decreti più recenti.

Mi riferisco, in particolare, alle modificazioni apportate alla legge di riforma (nota come legge n. 103) in sede di approvazione della legge n. 10.

È quindi opportuna, a mio avviso, una vera e propria riforma. Per questa, del resto, non sembra necessaria né praticabile una legge onnicomprensiva che pretenda di intervenire su tutto, di regolare il sistema nei minimi dettagli, di prevedere ogni possibile eventualità e sviluppo, con il rischio poi — come è accaduto per la famosa legge n. 103 — di risultare sorpassata giuridicamente e sostanzialmente a pochi anni dalla sua entrata in vigore.

La realtà esige invece un quadro di riferimento flessibile, contraddistinto da grande elasticità al mutare delle circostanze: una serie di punti di riferimento che rappresentino l'espressione più consapevole dell'interesse pubblico, modernamente inteso, nel campo della comunicazione.

La conversione in legge di questo decreto, che proroga appunto al 31 dicembre prossimo il termine previsto dalla legge n. 10, consentirà al Parlamento, su-

perato il periodo delle vacanze estive, di procedere avendo a disposizione un tempo ragionevole. A questo proposito mi sembra doveroso segnalare che il citato Comitato ristretto sta lavorando secondo procedure che ritengo possano dare buoni frutti. Sono stati esaminati otto articoli che disciplinano la materia relativa alla pianificazione delle frequenze ed è avvenuta già la discussione sugli organi che debbono governare il sistema: poteri, funzioni, composizione della Commissione di vigilanza parlamentare e del comitato di garanzia. I nodi che il Comitato ristretto dovrà affrontare nelle prossime riunioni saranno quelli della trasparenza della proprietà e della normativa anti-trust. Si tratta, cioè, di tutelare la libera concorrenza e di assicurare il pluralismo dell'informazione.

Così, la discussione relativa alla pubblicità non potrà essere limitata alla fissazione di percentuali e parametri per gli spazi pubblicitari. Ancora, tutta la materia relativa alla misurazione dell'ascolto, agli strumenti ed istituti deputati a questo compito, va definita contestualmente alle modalità per accertare se le norme vengono osservate. Si dovranno quindi fissare sanzioni per i trasgressori.

Vanno precisate le norme volte a garantire l'interconnessione delle trasmissioni e a stabilire le condizioni per consentire all'emittenza privata la trasmissione di giornali, di notiziari, di informazione televisiva. Si tratta — è inutile ripeterlo — di legiferare su una materia, come ho già detto, ampia e complessa.

Una legge di principi come io spero, od uno stralcio, come qualcuno auspica, non potrà fra l'altro ignorare l'esigenza di affrontare il tema della RAI-TV, non essendo certo sufficienti le poche norme innovative della legge n. 103, contenute nella più recente legge n. 10. Su questi temi o su altri si tratta di riflettere e di decidere.

Perché ne ho parlato oggi, mentre affrontiamo un decreto-legge di pura proroga di un termine? Lo faccio per informare l'Assemblea che il Comitato ristretto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

ha fissato una procedura per accelerare i suoi lavori e sta lavorando con la ferma decisione di rassegnare in tempo breve, alle Commissioni II e X, competenti in sede referente, un testo unificato.

Hò detto un tempo breve, ma non brevissimo. Siamo convinti che, trattandosi di materia che investe principi di libertà ed il diritto del cittadino ad una informazione corretta, occorre garantire un reale pluralismo. Siamo anche convinti che sia necessario che il discorso non si limiti ad un confronto maggioranza e opposizione, ma che, trattandosi appunto di un tema di carattere istituzionale, vada ricercato il massimo di convergenza possibile. Per far ciò occorre disporre di un periodo di tempo che il presente decreto ci fissa al 31 dicembre. Noi cercheremo di rispettare tale termine.

Queste le ragioni per le quali raccomandando all'Assemblea di voler accogliere la proposta di convertire in legge il decreto-legge 1 giugno 1985, n. 223 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, onorevole Lucchesi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE LUCCHESI, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che ci accingiamo ad esaminare proroga i termini semestrali stabiliti con il primo comma dell'articolo 3 della legge 4 febbraio 1985, n. 10. È un decreto-legge di semplice proroga e come tale va esaminato e convertito. Nel merito, infatti, il provvedimento governativo si sostanzia e si esaurisce nella fissazione di un nuovo termine. Mi sia consentito, al riguardo, replicare a quanti, durante il precedente dibattito in Assemblea sulla costituzionalità del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, hanno voluto parlare di reiterazione.

Non si tratta di reiterazione. Il precedente decreto-legge sull'argomento è stato, infatti, integralmente accolto, ed è quindi ovvio che non richieda affatto di essere reiterato. Il nuovo decreto-legge si è reso necessario soltanto perché i ter-

mini semestrali fissati dal precedente, in attesa del varo della nuova legge generale sul sistema misto radiotelevisivo pubblico e privato, si sono rivelati in pratica assolutamente insufficienti. A questo punto, occorre riconoscere che la proroga non soltanto era necessaria, ma anche doverosa. Non provvedere significherebbe soltanto far scontare alle imprese del settore radiotelevisivo la sanzione per l'inosservanza del primo, incongruo termine: e ciò sarebbe profondamente ingiusto. Di regola, infatti, la sanzione è rivolta a chi non osserva gli obblighi imposti da una norma. Ebbene, nel caso in esame, per la verità storica, l'indempienza non può essere addebitata all'emittenza privata, grande o piccola che sia, che anzi, per il tramite delle associazioni rappresentative, ha più volte sollecitato una regolamentazione definitiva ed organica, che dia certezze, stabilisca limiti e diritti. Lo chiedono tutte le emittenti commerciali, grandi o piccole, pur con prospettazioni ed aspirazioni diverse e talvolta persino contrastanti tra loro.

Ma la proroga è doverosa, come ha sostenuto il collega Balestracci, nel dibattito nelle Commissioni riunite, anche perché nella legge n. 10 del 1985 sono stati riconosciuti alcuni principi generali circa gli elementi fondamentali di riordino e le condizioni di stabilità dell'emittenza, che appaiono decisamente in contrasto con l'ipotesi di una semplice sopravvivenza a termine delle imprese radiotelevisive. È stato sancito infatti, giova ricordarlo per l'ennesima volta, un sistema misto di emittenza pubblica e privata (articolo 1, comma secondo, lettera *b*) della citata legge); tale sistema si è sviluppato con le note sentenze liberalizzatrici della Corte costituzionale n. 225 del 1974 e n. 202 del 1976, e trova nell'emittenza privata una componente essenziale ed insopprimibile. La scadenza di un termine non può sovvertire il sistema che si è voluto approvare e che le sentenze della Corte costituzionale hanno considerato indispensabile per la libera circolazione delle idee.

È stato giustamente osservato in quest'aula, ed il collega Stanzani Ghedini

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

si è soffermato sull'argomento con particolare efficacia, che le norme previste dall'articolo 3 della legge n. 10 sono valide per tutte le reti televisive commerciali, piccole o grandi che siano. Se quindi tali norme dovessero decadere, nessuna emittente radiofonica o televisiva sarebbe legittimata a trasmettere, o comunque si porrebbero rilevanti problemi al riguardo. Ciò sarebbe non soltanto in contrasto con i principi di libertà sanciti dalla Corte costituzionale, ma anche con il principio del sistema misto radiotelevisivo ormai accolto nel nostro ordinamento giuridico. La scadenza di un termine, quindi, non può e non deve sovvertire il sistema, né privarlo della componente privata, che ne è divenuta parte essenziale.

Dobbiamo, onorevoli colleghi, considerare un altro aspetto del problema. Con la legge n. 10 è stata avviata la pianificazione delle frequenze, attraverso l'utilizzazione dell'occupazione di spettro operata dai privati, considerata come elemento utile per la pianificazione stessa (articolo 4 della legge citata). È dunque plausibile il convincimento che la legge abbia fatto riferimento alla tendenziale stabilità di tale occupazione. Sono state ammesse ad operare nel sistema, infine, emittenti private, locali e nazionali, in un contesto pluralistico e garantito, sia pure con il riferimento ad una legge generale.

Ciò mi sembra del tutto inconciliabile con la teoria secondo cui le televisioni e le radio private possono proseguire la loro attività in maniera precaria ed essere addirittura destinate a chiudersi, a smobilitare i mezzi tecnici ed a licenziare il personale, alla scadenza di un termine. La legge n. 10, del resto, contiene alcune disposizioni programmatiche ed altre di immediata attuazione, che sono intese chiaramente a delineare un modello di massima del sistema misto, che la legge organica dovrà approfondire opportunamente. Su tali principi, pur nella diversità delle opinioni, le Commissioni trasporti ed interni della Camera, e per esse l'apposito Comitato ristretto, come ha riferito il collega Aniasi, stanno lavorando con

impegno, per giungere alla stesura di un testo definito di regolamentazione che possa riscuotere il più ampio consenso.

Si tratta ora, quindi, con l'auspicabile contributo di idee e di suggerimenti di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, di giungere al più presto alla definizione e approvazione della legge generale di regolamentazione del sistema, o almeno ad una legge-stralcio che stabilisca in maniera organica alcuni principi fondamentali sui punti più qualificanti. Anche la mia personale opinione concorda con quella espressa dal relatore Aniasi, cioè che sarebbe largamente preferibile la prima delle due ipotesi per come è venuta maturando e per come sta svolgendosi la discussione all'interno del Comitato ristretto.

Pur nella scontata complessità della materia, sulla base del lavoro già svolto e dei risultati cui si è pervenuti negli ultimi giorni a livello politico per l'impegno del ministro Gava sullo spinoso tema della pubblicità, ci sono oggi realisticamente le condizioni per raggiungere questo obiettivo in tempi brevi. Peraltro, il rispetto della natura transitoria della disciplina, destinata a durare, lo ricordo, sino all'approvazione della legge generale sul sistema televisivo, apre, a mio sommesso parere, qualche dubbio sulla utilità della fissazione di un termine suscettibile di proroga sino a quando una tale legge non sarà in vigore. L'utilità e la valenza del termine risiedono nel significato squisitamente politico che ho voluto sottolineare, quello di un rinnovato impegno a rendere definitiva la disciplina del settore. A questo impegno non è lecito sottrarsi.

Confido che anche le opposizioni vogliano riconoscere l'esigenza della conversione in legge del decreto-legge a conferma di una volontà politica comune: quella di varare finalmente una legge organica per il settore delle comunicazioni audiotelevisive (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

«Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE)» (approvato dal Senato) (2726).

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (1633); BELLOCCHIO ed altri: «Riorganizzazione del settore della vendita dei generi di monopolio e dei valori bollati e postali» (687); PATRIA ed altri: «Norme per l'inquadramento dei dipendenti, gestori e coadiuvatori dei magazzini vendita generi di monopolio» (1023); PATRIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, relativamente all'organizzazione dei servizi di vendita dei generi di monopolio» (1051); AMADEI e FIANDROTTI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio» (1222); PIRO ed altri: «Modifiche alla legge 23 luglio 1980, n. 384, concernenti il dimensionamento della rete di distribuzione all'ingrosso dei generi di monopolio di Stato» (1784), approvati in un testo unificato e con il titolo: «Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopo-

lio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (1633-687-1023-1051-1222-1784).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Petrocelli. Ne ha facoltà.

EDILIO PETROCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo appreso dai giornali, come in altre occasioni, che nell'agenda dei lavori svolti in occasione della verifica di Governo, si è parlato più volte del nobile proposito di dare un assetto al sistema radiotelevisivo pubblico e privato partendo però da un vero e proprio negoziato sulla pubblicità.

Quindi, il dibattito che questa sera si sta svolgendo, in attesa di conoscere ufficialmente il significato politico, le cifre e i tempi di attuazione del non pacifico accordo spartitorio posto in essere dal pentapartito, funge da intervallo del programma Berlusconi *versus* RAI pre-registrato con decreto n. 223 a Palazzo Chigi.

Con il presente decreto-legge, come quelli precedenti bocciati e imposti con il voto di fiducia, si legittima per altri cinque mesi il carattere nazionale dei *networks* non per ristabilire un'uguaglianza minacciata dai pretori, bensì per sancire la disuguaglianza tra le televisioni locali, che rispettano la legge, ed un operatore che beneficiando di speciali coperture controlla l'80 per cento dell'emittenza privata.

A nostro avviso, sia la si giudichi reiterazione forzata, per evitare incertezze e contrasti giurisprudenziali, come hanno sostenuto i relatori in Commissione, sia che lo si consideri un fatto tecnico utile per approvare nel frattempo la legge organica, come ha suggerito in Commissione l'onorevole Bubbico, non ci sembra che vengano evitati i due pericoli segnalati dalle sentenze della Corte costituzionale; cioè, la concertazione oligopolistica

e la violazione della riserva allo Stato della rete nazionale.

In pratica, si vuole sancire per legge che ciò che appartiene al servizio pubblico va diviso ed esteso ai privati, mentre ciò che è dei privati se lo tiene Berlusconi. È questo anche il senso palese del processo alla RAI che tra uno *spot* e l'altro Zucconi fa su *Canale 5* facendosi domande e risposte.

In conseguenza di ciò il decreto è diventato lo strumento con il quale i conflitti del mercato e del pentapartito sono stati trasferiti in Parlamento trasformandolo nel luogo dello scontro tra il settore pubblico e privato e del confronto tra maggioranza e opposizione. Siamo lontani dal considerare questo decreto come la matrice della legge di sistema; esso anzi costituisce un ostacolo, per gli effetti che produce e per quello che rappresenta.

Queste affermazioni ci sorprendono quando le sentiamo ripetere in vari luoghi ed occasioni, e pensiamo che questa sia una errata convinzione, così come è errato aver sancito nell'articolo 1 i cinque principi generali che avrebbero dovuto garantire l'esercizio della libertà di informazione e la tutela del pluralismo delle comunicazioni, mentre però all'articolo 3 si fanno altre scelte, rimettendo in discussione quei principi su cui il decreto sembrava basarsi.

Lo stesso dicasi per le innovazioni apportate alla legge n. 103 (agli articoli 1, 8, 10, 11, e così via), ottenute anche a colpi di emendamenti dalle opposizioni. Per la portata di tali innovazioni e per l'entusiasmo che avevano creato in alcuni settori del Parlamento, sembrava si dovesse procedere in diretta ed a reti unificate all'elezione del nuovo consiglio di amministrazione, del suo presidente e del direttore generale della RAI. Tutto ciò non è avvenuto ed il regime di *prorogatio*, durato due anni, si è allungato di altri sei mesi, grazie ai veti incrociati nella maggioranza che bloccano la Commissione di vigilanza.

Oggi, più che chiedere un'altra proroga, bisognerebbe quantificare i danni che sono derivati all'azienda RAI proprio

dalla mancata sorveglianza sulla gestione aziendale, sulle sue finalità e scopi sociali. Il consiglio di amministrazione non ha potuto esaminare le proposte di bilancio, approvare i criteri di piano e di investimento, emanare le norme di principio sulla gestione del personale, indicare le linee generali dell'assetto organizzativo, provvedere alla nomina dei direttori di rete e di testata, elaborare gli indirizzi culturali ed editoriali. La stessa abrogazione dell'articolo 13 della legge n. 103, fatta con questo decreto, avrebbe dovuto inoltre consentire l'emanazione di norme di principio per assicurare maggiore autonomia ai dirigenti della RAI, per stimolarne, era stato detto, la professionalità, l'inventiva, lo spirito di iniziativa e l'imparzialità. È strano che tale palese violazione della legge in vigore nel corso di sei mesi non sia stata notata da nessun magistrato, visto che la situazione di degrado influisce negativamente sui programmi, sulla gestione e sulle stesse inserzioni pubblicitarie, a tutto vantaggio delle reti private e del capitale straniero, che trova molto conveniente investire in Italia in questo settore.

Non ci dobbiamo nascondere dietro le omissioni, né vogliamo approfittare delle sentenze pretorili per non sottolineare l'esigenza di una legge di sistema; siamo anzi convinti che non mancano le idee, le elaborazioni, gli esempi di altri paesi, che hanno anticipato e seguito il decreto. Da anni, infatti, sono fermi in Commissione i progetti di legge della democrazia cristiana, del partito liberale, del Governo, di democrazia proletaria e del partito radicale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. E del Movimento sociale italiano!

EDILIO PETROCELLI. E del Movimento sociale. La parola d'ordine è stata sempre quella di attendere, attendere cioè qualche vertice della maggioranza che avrebbe sciolto i famosi nodi. Alcuni organi di stampa, purtroppo, ignorando ciò, hanno scritto che la legge langue, tra la rissosità dei partiti, al comitato ristretto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

La verità, vista dall'interno, è che, nonostante la lunga opera di mediazione svolta dal ministro e dal sottosegretario, dopo un primo confronto sui testi, la democrazia cristiana fece sapere che era impossibile approvare subito una legge di 90 articoli, e propose uno stralcio per titoli, con la riserva di consegnare l'articolato un pezzo per seduta. A distanza di tempo (lo confermava anche l'onorevole Aniasi) la terapia omeopatica di elaborare e discutere a spizzichi e bocconi una legge si è dimostrata inefficace e dispersiva, soprattutto perché il vero problema non era quello di digerire 15 articoli invece di 90, bensì quello di superare i nodi fondamentali: la pubblicità, le norme antitrust, la proprietà, gli organi di direzione e controllo, il bacino d'utenza, le interconnessioni, e così via dicendo, che nel frattempo avevano lasciato il tavolo del Comitato ristretto ed erano passati su quello della trattativa e dello scontro tra democrazia cristiana e partito socialista.

Come si può intuire, la questione non è quella di terminare i lavori, ma di essere autorizzati dalla sala-regia del palazzo accanto ed iniziarli seriamente.

Siamo ancora lontani, quindi, da una stabile regolamentazione del sistema misto radiotelevisivo, e leggi come questa in discussione non fanno altro che ritardarla, visto che lo scopo immediato è quello di rincorrere ad attutire i contrasti che esplodono nelle aule giudiziarie, accantonando invece le sentenze della Corte costituzionale, sulle quali è necessario costruire un sistema equilibrato in tutto: tra settore pubblico e privato, tra produzione e consumo, nel riparto delle risorse pubblicitarie e tecnologiche, nella proprietà e nell'uso degli impianti. È interesse, dunque, di tutti noi uscire al più presto dalla casualità dell'attuale sistema, che mortifica i contenuti comunitari, massifica gli ascolti ed omologa i gusti degli utenti.

Si tratta di definire una legislazione d'insieme che sostenga la ripresa produttiva della RAI e, nel contempo, ne garantisca l'autonomia ed il decentramento, regolamenti il comparto privato nazionale e locale, difenda la carta stampata e rivita-

lizzi l'industria culturale italiana, senza perdere di vista l'internazionalizzazione della produzione e la circolazione delle informazioni, che sempre di più condiziona l'assetto democratico degli Stati contemporanei.

Tutto ciò richiede la risoluzione dei problemi interni, la migliore ricezione dei segnali, la creazione di una rete di autorità di controllo, di banche-dati e di sondaggi obiettivi, l'accesso alle informazioni pubbliche e private, al fine di evitare la compressione della crescita della democrazia e la massiccia colonizzazione culturale dall'esterno.

Il pericolo maggiore oggi è rappresentato da una visione angusta ed unilaterale della realtà da governare, dalla famelica rincorsa della pubblicità, e dalla dipendenza di questa da tutto il resto: nomine, poteri del direttore, assetto del consiglio di amministrazione, modalità di gestione e così via.

In questo scenario, non giovano a nessuno le sentenze contraddittorie, come quella del tribunale di Roma con la quale si è deciso di spegnere il sistema di rilevamento dell'ascolto e poi congelare gli introiti pubblicitari della RAI al 1984.

Dello stesso segno è l'exasperata divisione tayloristica della pubblicità (tetto annuale, affollamento orario, percentuale di *spot* per ore di trasmissione, percentuale giornaliera e settimanale, percentuale di messaggi rispetto ai programmi annuali, e così via), che parcellizza le ore, i giorni, i minuti.

Di fronte all'impossibilità di decidere da parte della Commissione di vigilanza e alla non mantenuta minaccia della democrazia cristiana di presentare come emendamento l'articolo 12 della «proposta Gava» sul rilevamento dell'ascolto, il gruppo comunista, interpretando estensivamente il regolamento, come ha fatto il Presidente del Senato, ha presentato alcuni emendamenti ed articoli aggiuntivi che riguardano la costituzione di un comitato per l'AUDITEL; una diversa regolamentazione della pubblicità, che salvaguardi la RAI, i *networks*, le televisioni locali e la carta stampata; alcune

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

norme anticoncentrazione e i bacini d'utenza.

Da essi si può dedurre che, oltre ai tetti, ci preme anche salvaguardare l'integrità delle opere trasmesse e la dignità degli autori. Riproponiamo, infatti, come emendamento autonomo anche il subemendamento che fu approvato nella seduta del 31 gennaio scorso, inteso a consentire la fruizione dei programmi riducendo le interruzioni e l'affollamento degli *spot*.

Siamo convinti che ciò costituisca anche l'interesse di quegli inserzionisti che non vogliono incoraggiare la nevrosi da telecomando ed il rispetto della pubblicità.

A chi sostiene che senza gli *spot* non vi sarebbero nemmeno i telefilm, e che pure la carta stampata interrompe gli articoli per inserire la pubblicità, è appena il caso di precisare che i giornali impaginano nello spazio, mentre gli audiovisivi lo fanno nel tempo, perciò diverse devono essere le modalità di presentazione e fruizione dei messaggi.

Il motivo del contendere, quindi, non è di togliere la pubblicità, bensì di tenere conto di questa sostanziale differenza e di invitare gli autori ed i programmisti a prevedere un numero di interruzioni tale da non deformare il linguaggio ed il filo narrativo delle opere.

Al di là delle pur necessarie modifiche che noi auspichiamo vengano introdotte, il nostro giudizio negativo sul decreto si ispira al rigore verso i principi costituzionali, tiene conto della dichiarazione del nostro capogruppo onorevole Napolitano, degli orientamenti unitari espressi nell'ordine del giorno votato al Senato il 10 luglio scorso, delle prese di posizione della Federazione nazionale della stampa e degli editori, nonché di tutto un vasto settore della cultura dell'opinione pubblica.

Siamo dunque ben lontani, con il nostro giudizio ed il nostro voto, dall'idea che questa sia l'occasione per punire il padrone delle antenne private. Ciò che ci preme soprattutto ribadire è la libertà di legiferare seguendo le proprie convin-

zioni e senza il ricatto di leggi ad orologeria, come appunto il disegno di legge di conversione n. 3039.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevole ministro, pochi colleghi presenti...

GIUSEPPE LUCCHESI. Pochi ma buoni!

GUIDO POLLICE. I migliori!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Pochissimi!

NELLO BALESTRACCI. ... La discussione che si è sviluppata sul provvedimento in esame ha finito per investire tutti i problemi che riguardano l'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata.

La proposta di proroga dei termini previsti dall'articolo 3 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito nella legge 4 febbraio 1985, n. 10, è stata colta dalle forze politiche e culturali come occasione per riproporre orientamenti ed opzioni su una serie di problemi assai rilevanti, che toccano principi che attengono in misura fondamentale ai diritti e doveri dello Stato, nonché ai diritti dei cittadini, e sul versante della informazione e della libertà di iniziativa economica e sul versante del diritto ad essere informati (gli articoli 41 e 43 della Costituzione sono stati ripetutamente citati).

Questi diritti attengono anche alla tutela dei valori che fanno parte della coscienza individuale, cosa che mi pare non sia stata quasi mai portata in prima evidenza. I diritti e i doveri dello Stato si devono combinare in modo concreto con i diritti e le libertà dei cittadini. Il problema è tutto qui, il nodo è questo: se da un lato lo Stato non può comprimere la libertà di iniziativa (anche nel campo dell'informazione: stampa, radio, televisione), esso deve pur preoccuparsi che la stessa iniziativa privata non si concentri in poche mani, determinando situazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

di oligopolio — se non addirittura di monopolio — che negherebbero in radice le ragioni delle libertà che i privati invocano per se stessi nei confronti dello Stato.

Ma fra una affermazione di principio su cui è facile consentire ed una concretezza legislativa che impedisca le concentrazioni (la cosiddetta normativa anti-trust), l'identificazione delle risorse finanziarie che possano determinare ed alimentare in concreto le iniziative nel settore (ai vari livelli, nazionale o locale) costituisce la reale verifica delle intenzioni professate. Dunque, se non affrontiamo il problema della pubblicità, che è l'alimento primo attraverso il quale passa la possibilità di nascita e di sopravvivenza delle televisioni, facciamo affermazioni di principio per poi ritrarci da esse quando si tratta di legiferare nel concreto.

La definizione dell'accesso e dell'uso dei mezzi tecnici di diffusione della notizia o del messaggio culturale, commerciale o di intrattenimento; la definizione dell'autorità che garantisca il rispetto di un equilibrio pubblico e privato, che deve trovare certezza nella normativa; la previsione degli organi di governo nel settore pubblico; le competenze, i poteri, il ruolo dell'esecutivo e del Parlamento; la decisione di una specie di carta di diritti dei cittadini (su cui tornerò verso la conclusione) in rapporto al tipo di messaggio proposto; la collocazione degli impulsi pubblicitari durante il periodo di trasmissione; la loro intensità in un determinato tempo di trasmissione: non sono che alcuni dei tanti problemi che hanno suggerito i più puntuali pronunciamenti da parte di esponenti di partiti, di uomini di cultura, di esperti e studiosi del settore.

Non nego non dico la legittimità, ma la stessa opportunità di una puntuale, e qualche volta puntigliosa, riproposizione dei propri punti di vista su alcuni dei problemi rilevanti che solo in parte ho richiamato; ma non mi pare inopportuno neppure richiamare all'attenzione dei colleghi il fatto che il decreto-legge 6 dicembre 1984, convertito nella legge n. 10 del 1985, contiene rilevanti principi,

orientamenti, previsioni su cui è certo bene ripronunciarsi, tenendo però ben presente che ormai fanno parte della nostra legislazione. È quello che è stato ripetutamente dimenticato in quest'aula, come ricordava anche l'onorevole relatore Lucchesi, nella discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Principi ed orientamenti avranno bisogno della prova del fuoco, allorquando il sistema radiotelevisivo pubblico e privato riceverà la definitiva sanzione del Parlamento. In questa fase anch'io, per il gruppo che rappresento, la democrazia cristiana, richiamerò brevemente gli orientamenti e le opzioni politiche sul complesso dei problemi che appassionano un dibattito così vasto ed insistente; sarei tentato di dire, qualche volta: neanche molto limpido, perché talvolta a qualche pregiudiziale era sottesa una certa strumentalizzazione, come in quest'aula abbiamo udito ripetutamente. Nel dibattito così vasto ed insistente la DC è stata parte considerevole con esponenti vari (non parlo ovviamente del ministro Gava, ma del relatore Lucchesi, ripetutamente, in Commissione; dello stesso onorevole Bubbico, eccetera).

La critica più ferma al decreto (anche le pregiudiziali per motivi di costituzionalità presentate, ne sono fortemente connotate), consiste nel notare che, tutto sommato, mentre esso nella sostanza assicura ai *networks* privati la possibilità di emissioni in ambito nazionale legittimandola, altri problemi decisivi ed essenziali vengono rinviati alla legge di riforma. La critica si regge sui fatti, mi chiedo? Certo, l'*iter* legislativo è appena avviato ma, già in questo procedimento, sono contenute opzioni politiche di grande rilievo. Non voglio richiamare all'attenzione dei colleghi l'articolo 1 del citato decreto-legge convertito nella legge n. 10, ove si stabilisce che il sistema è misto, ma questa è la grande novità; è un'affermazione di grande rilevanza, che sottintende un elemento di novità rispetto al passato, coinvolge una serie di questioni che certo attendono alla libertà di iniziativa, di espressione del pensiero, della tutela del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

pluralismo culturale, ma (è un punto sul quale vorrei che si riflettesse un po' più approfonditamente) costringe ad una nuova riflessione sul ruolo del servizio pubblico e dello Stato nel delicato campo del settore dell'informazione. Il ruolo del servizio pubblico e dello Stato, è ben delineato nell'articolo 1 suddetto (lo faccio presente anche ai colleghi di parte comunista): non si torna indietro, per la democrazia cristiana, rispetto al ruolo centrale del servizio pubblico. Noi non immaginiamo una TV di Stato Leviatano, *Moloch*, «pigliatutto», che lascia al resto una parte assolutamente marginale. Non immaginiamo questo, nel momento in cui definiamo il sistema misto, ma immaginiamo un ruolo centrale che è nel diritto-dovere dello Stato in questo campo. E le norme già contenute nella legge n. 10 sono non una dichiarazione di intendimenti, ma previsioni di legge.

L'articolo 2 prevede il piano di riassegnazione delle frequenze di radiodiffusione. Vi è poi l'affermazione con cui si apre l'articolo 1: «La diffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale via etere, via cavo o per mezzo di satelliti o con qualsiasi altro mezzo ha carattere di preminente interesse generale ed è riservato allo Stato». Signori, se vogliamo dare concretezza legislativa a questa affermazione, di qui non si scappa: la televisione pubblica è centrale rispetto a tutto l'altro sistema.

Allo stesso modo, credo, che rispetto alla delineazione del servizio pubblico punti rilevanti siano contenuti nell'articolo 5 del decreto, concernente la definizione delle competenze del presidente, nell'articolo 6, riguardante il consiglio di amministrazione, nell'articolo 8, nell'articolo 9, relativo all'organizzazione della società concessionaria.

Servizio misto significa certo anche uno sforzo di definizione del ruolo del privato; lo abbiamo sentito dire anche questa sera. Ebbene, già il precedente decreto, al punto 5 dell'articolo 1, prevede che «la disciplina dell'attività di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza privata nazionale e locale, le norme di-

rette ad evitare situazioni di oligopolio» — nell'oligopolio, certamente, è tanto più compreso, in termini concettuali, il monopolio del settore privato — «e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari delle emittenti radiotelevisive private, nonché le norme volte a regolare la pubblicità nazionale e quella locale sono dettate dalla legge generale del sistema radiotelevisivo».

Ricordo anche, per quanto riguarda i bacini di utenza, l'articolo 2, lettera *b*). Tale punto contiene indicazioni rilevanti, che la democrazia cristiana condivide pienamente: la trasparenza della proprietà delle emittenti è pregiudiziale rispetto all'impedimento di concentrazioni oligopolistiche.

Per inciso, desidero dire che l'attuazione di queste norme è difficile. La legge sull'editoria ha certamente dimostrato i limiti di accertamento della proprietà, le scappatoie che nella legislazione sono rinvenibili, la difficoltà dell'accertamento in ordine agli spostamenti degli assetti proprietari, il rifugiarsi nelle fiduciarie di comodo. Il problema della trasparenza della proprietà delle emittenti, quindi, è pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro problema che attenga, domani, alla pubblicità o ad altro.

Il non intervento sulla raccolta della pubblicità, tuttavia, vanificherebbe qualsiasi dichiarazione di intenti a favore delle emittenti private a rilevanza locale. La pubblicità è elemento essenziale della intrapresa nel settore, ma è anche elemento fondamentale ai fini della nascita e della possibilità di sopravvivenza delle emittenti.

Appreziamo, nella completa applicazione di questo principio, l'opera che svolge il ministro Gava, tesa a regolare — ancora in questi ultimi momenti — i flussi finanziari derivanti dalla pubblicità («in modo equo»: così si è espresso molte volte il ministro) tra i vari soggetti interessati, RAI-TV, emittenti private nazionali e locali. Giusta ripartizione, però, anche per la televisione di Stato, tenendo conto del gettito del canone, che non può costituire, tuttavia, io ritengo, l'unico ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

immutabile fonte di finanziamento del servizio pubblico.

Equa ripartizione significa anche riserva per le emittenti locali, se vogliamo dar loro non solo la possibilità di esistenza, ma anche le condizioni per elevarne il tono, per una presenza dignitosa nel sistema culturale ed informativo complessivo.

Ma il drenaggio dei mezzi finanziari derivanti dalla pubblicità non può non causare il rischio di essiccare le fonti di alimentazione che interessano la stampa. L'equità nella ripartizione dei proventi derivanti dalla pubblicità investe la stampa, che rappresenta l'elemento essenziale del sistema informativo. Per la democrazia cristiana è quindi essenziale creare uno spazio equilibrato nel sistema ormai misto nel quale però il servizio pubblico è e deve rimanere centrale, perché non solo non ci può essere abdicazione, da parte dello Stato, in un settore nel quale si misurano i diritti e le libertà dei cittadini, ma soprattutto perché attraverso il servizio pubblico è possibile concretamente praticare una obiettiva informazione, con il controllo del Parlamento, nella quale il pluralismo politico e culturale possono efficacemente esplicarsi.

Gli impulsi dei *network* privati sono guidati da esigenze particolari e non potrebbe non essere così. La democrazia cristiana vuole rivendicare anche la definizione di una *charta libertatum* degli utenti, una *summa* di principi comuni al settore pubblico e privato che riassume i diritti ad una informazione e ad un messaggio altamente culturale, non solo non volgare, ma rispettoso dei valori, delle sensibilità, della civiltà che sono il presupposto per un sentire non volgare e non sciatto. Non è un problema di censura o di confessionalità, qualunque essa sia, che si vuole imporre; si tratta invece di un modo civile di porre notizie, di offrire programmi; in altri termini si tratta di avere un reale rispetto della personalità di tutti e di ciascun utente che ha una propria sensibilità e razionalità, ciascuno nella sua specifica situazione di età — penso soprattutto ai minori —, di am-

biente, di cultura e di maturazione. La televisione ha un grande potenziale di orientamento e di acculturamento e di questo occorre che quanti vi operano al suo interno ne abbiano piena consapevolezza.

Su questi orientamenti la democrazia cristiana è pronta a portare il suo contributo di idee e di proposte. L'onorevole Lucchesi ha dato poc'anzi un'ulteriore assicurazione al riguardo. Al fine di svelenire i rapporti tra i partiti l'auspicio è che si vada avanti oltre il decreto-legge partendo dai significativi principi ed opzioni già contenuti nella legge n. 10. L'onorevole Gava, a cui va il merito della presentazione di un disegno di legge organico che ha incontrato il favore della maggioranza di Governo ha dimostrato sensibilità ed equilibrio in un campo così reattivo e delicato. Occorre andare avanti e ciò sarà possibile se ciascuno, deponendo le proprie pregiudiziali, saprà misurarsi in campo aperto ed in modo laico partendo da quei principi che già sono ben radicati nella legge n. 10. Noi siamo pronti a fare la nostra parte!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, mi spiace di intervenire in un'aula che vede la presenza dei soliti utenti. Mancano gli onorevoli Battistuzzi, Servello e Dutto per completare il *club* di quelli che si occupano dei problemi radiotelevisivi. Prima ci ritroviamo in Commissione di vigilanza, poi nel Comitato ristretto ed infine in Assemblea, ma siamo sempre gli stessi.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È un monopolio!

ALDO ANIASI, Relatore. Un oligopolio!

GUIDO POLLICE. È un peccato che succeda questo perché la vicenda di questo provvedimento che per la terza volta viene riproposto, o meglio del decreto-legge che per la terza volta viene ripropo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

sto, con il miraggio della definizione della legge nel suo complesso rischia di diventare ormai una barzelletta per tutto il paese.

Mi dispiace che il collega Balestracci, di solito così attento e molto preciso, sia caduto in questa sorta di attesa messianica, con la legge n. 10! Adesso poi Gava si appresta a definire il pacchetto complessivo, e quindi siamo a posto: viva Gava, viva la democrazia cristiana, viva l'unità che si è riformata intorno a questo ordine di problemi! Purtroppo la questione non è così, è drammaticamente diversa e lo abbiamo dimostrato non solo poco fa intervenendo sulle questioni di costituzionalità, ma anche in tutti questi giorni, quando abbiamo visto che intorno al pacchetto della RAI, intorno al pacchetto della informazione radiotelevisiva, in realtà si stanno giocando questioni molto più ampie. Sono stati saccheggiate tutti i criteri di buon senso, ed anche i punti che ci si appresta a votare o a reiterare, o ci si appresta a votare a dicembre, quando sarà pronta la legge, vengono messi sotto i piedi, per esempio, da decisioni presidenziali che tranquillamente cancellano tutti gli sforzi dei cosiddetti riformatori onesti o presunti tali.

Il primo decreto-legge è stato presentato il 20 ottobre 1984. Ora siamo al 25 luglio 1985, siamo di fronte al terzo decreto-legge con il miraggio che la legge verrà votata entro l'anno; tanto è vero che il ministro Gava, sempre attento, puntuale e preciso, diceva al Senato, interrompendo un collega, che avrebbe fatto gli auguri di capodanno al momento in cui vi sarà la definizione della legge. Evidentemente il ministro Gava, oltre ad essere attento e bravo, come dice il collega Balestracci, è anche preveggenza e quindi conosce il periodo in cui verrà votata la legge.

Ma, fuori di ogni metafora, devo dire che siamo stufi di essere traumatizzati da decisioni che vengono dall'esterno del Parlamento e che sono poi spacciate come necessità. Vede, ministro Gava, è probabile, che, a differenza di altri ministri che l'hanno preceduta, lei si sia impe-

gnato. Posso darle atto di questo, però certamente lei paga gli errori passati, le indecisioni passate e tutti i ritardi su questa vicenda, e sarà difficile far dimenticare al Parlamento gli errori della maggioranza.

Ecco perché noi non ci fidiamo e consideriamo che, tutto sommato, questo tentativo sarà vanificato nel tempo. Ma, per rimanere in argomento, siamo molto critici non solo sul contenuto del decreto-legge. È vero che vengono modificati i sistemi di elezione del Consiglio di amministrazione della RAI: si passa da un sistema consociativo ad un sistema in cui viene garantita la minoranza, ma viene garantita anche la maggioranza; addirittura con il sistema proposto viene garantita la compattezza della maggioranza, quando tale compattezza è difficile a trovarsi, tanto è vero che sembra si sia raggiunta un'intesa dopo mesi e mesi di lunghe, defatiganti trattative all'interno della maggioranza stessa.

Siamo inoltre contrari a questo decreto-legge perché rimette in discussione una questione che ritenevamo superata; cioè, si dà nuovamente al direttore generale un potere, non mi stancherò mai di dirlo, ingiusto, proprio per il meccanismo stesso con il quale si è configurata la gestione della RAI. Il direttore generale torna a riavere un potere che scavalca pesantemente il potere del consiglio di amministrazione della RAI stessa. Ma allora perché tanto sforzo per nominare il consiglio di amministrazione? Perché tanta indecisione da parte del Presidente del Consiglio per nominare il presidente della RAI, quando sappiamo benissimo che la questione di fondo non riguarda il presidente della RAI ma il modo in cui si possa riuscire a togliere ora quel potere che il partito socialista ha concesso troppo tranquillamente al direttore della RAI, nel momento in cui è passato l'accordo sui cosiddetti «Berlusconi uno» e «Berlusconi due»?

Su questioni di tal genere non ci si può prendere in giro, non si può continuare a far finta di niente. Questo è il problema di fondo. Ecco perché non è affatto innova-

tiva la legge, ecco perché non è affatto nuovo tutto il portato della legge.

Volete che vi citi la questione della pubblicità, su cui il gruppo di democrazia proletaria ha avuto modo di fare pesanti critiche? Che cosa stabilisce l'articolo della legge n. 10, così cara al collega Balestracci? Stabilisce che la percentuale, salvo quanto disposto dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo, sarà elevata al 40 per cento a partire dal 1° luglio 1986. Poi, all'articolo 3-bis, viene stabilito che la pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 16 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alla trasmissione di programmi. La trasmissione di messaggi pubblicitari non può eccedere il 20 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione. Inoltre, la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, contestualmente alla determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari di cui all'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, fissa per la concessionaria la quota percentuale massima di messaggi pubblicitari per ciascuna ora di effettiva trasmissione.

Colleghi, quei pochi che siete rimasti in aula, signor ministro, su questo punto c'è stata una discussione durata giorni interi. Il potere della Commissione di vigilanza ed il ruolo di tale Commissione avrebbero causato chissà quali danni! Siamo al 25 luglio 1985 e la Commissione di vigilanza non ha ancora fissato il tetto!

Se permettete, colleghi, proprio sulla questione della pubblicità vorrei ricordare che un mio amico, personaggio molto attento, vero esperto di questi problemi, Sergio Vione, ha scritto su un giornale dei dipendenti della RAI una nota sulla pubblicità, che mi permetto di fare mia e di portare all'attenzione della Camera. Sulla questione della pubblicità si giocano 3 mila 600 miliardi. Questa è la cifra prevista per il 1985. E tale cifra, signor ministro, può essere tranquillamente duplicata, se oltre al costo dello spazio si considera anche la produzione e si considerano tutti gli annessi e connessi. E allora, se questa è la partita in gioco,

possiamo renderci conto dei motivi per cui vi è stato tanto ritardo da parte della Commissione di vigilanza nel trattare la questione e nel fissare il tetto per la pubblicità televisiva.

Nessuno si è mai chiesto se l'incremento della pubblicità televisiva abbia qualcosa a che vedere con il fatto che l'economia italiana avrà un tasso di sviluppo superiore a quello degli altri paesi della CEE, dove vige ancora il monopolio pubblico? Allora, è sicuramente vero (tanto più che quanto Berlusconi dice, si sa, anche il Governo ascolta) che la pubblicità è una questione importante. È sicuro, è vero che essa costituisce il petrolio dei *mass-media*. Che sia cultura e costume nella società dell'informazione è più di un'ipotesi; che per caso stia anche per diventare il famoso «punto d'appoggio» per sollevare il mondo è una domanda che rivolgo ai colleghi e al ministro.

Vede, signor ministro, per oltre vent'anni (*Carosello* nasce nel 1957) il mercato della pubblicità ha lavorato praticamente in un regime di contingentamento che si reggeva con un compromesso tra gli editori, la RAI e gli utenti. In questi vent'anni tale compromesso è saltato.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma allora c'era solo la RAI! E si faceva la fila...

GUIDO POLLICE. So bene che c'era solo la RAI. Ma c'erano anche i giornali, c'erano anche gli editori, insomma c'era tutto il meccanismo della pubblicità. Perché la pubblicità, in RAI, era così limitata e contingentata? Per non innescare processi di concorrenza proprio con la stampa. Anzi c'erano incrementi di pubblicità solo a condizione (ricordo il meccanismo della SIPRA) che ci fosse un aumento della pubblicità anche sulla stampa.

Il 1980 è per la pubblicità come la partenza di Cristoforo Colombo per l'America. C'è stato uno «splafonamento» e, nel nuovo mondo, il mercato della pubblicità è ormai senza regole.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Signor ministro, non so se i suoi uffici o la RAI le abbiano fornito qualche dato. Pensi comunque che in Italia, nel 1984, abbiamo avuto la fortuna di poter vedere oltre 500 mila *spot* pubblicitari: un bombardamento di annunci che fa spavento. Solo la RAI ha emesso 45 mila annunci; il resto è stato mandato in onda dalle televisioni private. Neppure i paesi d'Europa messi tutti insieme raggiungono tale livello... Quindi, in questi anni, oltre ad aver vinto i mondiali di calcio, abbiamo vinto anche i mondiali dei caroselli o carosellini trasmessi dalla televisione.

Di fronte a questi dati c'è da domandarsi per quali motivi ci si ostini a voler fissare un tetto alla RAI. Né si riesce a capire a chi sarebbe utile fissare quello del 1986, visto e considerato che non siamo riusciti a fissare quello del 1985. Non so se lei, signor ministro, abbia avuto la capacità taumaturgica di mettere d'accordo tutti. Sembrerebbe di sì, anche se i repubblicani forse non ci stanno...

Non si riesce a capire, comunque, come mai, con tutta questa aria di lasciar fare, ci sia ancora chi si lamenta. Non riesco a capire perché si lamenta Berlusconi, non riesco a capire perché si lamenta la RAI, non riesco a capire perché si lamenta l'amico del suo segretario di partito.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chi è?

GUIDO POLLICE. Il padrone di *Euro TV*, il suo portavoce Ferrauto.

Non riesco a capire perché queste persone si affannino a lamentarsi, quando il mercato della pubblicità è immenso. I pubblicitari dicono che con i numeri non si capisce più niente. È vero: basti vedere la vicenda dei dati *Meter* di questi giorni. È vero che i pretori intervengono su tutto e in tutti i momenti, ma ora addirittura indicano che cosa debba determinare i dati d'ascolto e, quindi, sulla base delle loro decisioni, vale il *Meter*, vale l'*Istel*, vale l'uno o l'altro dei meccanismi d'ascolto. Ovvero serve l'*Auditel*, pietra miliare per la rilevazione dell'*audience*...

E intanto gli acquisti si fanno a peso. Pensi, signor ministro, se quei 500 mila comunicati fossero stati tutti pagati a listino! La pubblicità della televisione sarebbe stata di quasi 3 mila miliardi, quanto, cioè, l'intero mercato della pubblicità nel 1984! Sappiamo invece benissimo che così non è avvenuto, poiché c'è stata l'ombra incombente del «brokeraggio». Berlusconi ha tracciato il solco e la RAI...

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. ... ha arato.

GUIDO POLLICE. ...lo ha seguito. La stampa sta in questi giorni leccandosi le ferite e sa benissimo che la propria quota di mercato è diventata sempre più esile ed inesistente. Il cinema non ha più occhi per piangere: è un mercato disastroso e finito, proprio perché le viene tolto, come si dice, il pane dalla bocca.

A questo punto gli unici che possono e dovrebbero lamentarsi sono i telespettatori che, come risulta da un sondaggio, che io penso fondato e serio, al solo pensiero di una serata senza pubblicità danno segni di stupore, di inquietudine e rischiano il suicidio... Proprio perché esiste una inquietudine di fondo.

Il ministro mi dirà: ma il mercato è mercato; questo risponde alla logica e questo vuole il mercato; se non si fa questo il mercato va a pezzi, e via di questo passo. A volte capita che vi siano cose da niente, sciocchezze, cui non è possibile neppure pensare. Una di queste potrebbe essere il rilevare che il sistema dei *mass-media* sia sovradimensionato. Non vi siete mai resi conto, signor ministro, non vi rendete conto, che se questo fosse e se questo accadesse tutto il castello che avete costruito intorno alla pubblicità rischierebbe di cadere e diventare una grande bolla facilmente sgonfiabile?

Ho dedicato una parte del mio intervento alla questione della pubblicità, proprio perché essa è stata, nei giorni passati, l'argomento e la questione di gran lunga più importante. Non vi siete resi conto che vi siete fatti parte di una o

dell'altra fazione, che siete stati strumenti di uno o dell'altro gruppo? Non avete svolto un ruolo da governanti, ma da governati! Pensate al ruolo in cui avete ormai relegato la radiofonia, la radiofonia privata, la piccola radiofonia, la radiofonia democratica! Pensate al meccanismo che avete innescato a livello nazionale! La pubblicità è ormai rastrellata dai grandi sistemi di informazione, che hanno costruito anche il sistema di rastrellamento, appunto, della pubblicità. Avete lasciato le briciole alle piccole televisioni locali, alle piccole stazioni radiofoniche locali, che hanno segnato la stagione della nostra battaglia democratica di questi anni! E tutto questo lo avete fatto in nome di una modifica radicale del sistema radiotelevisivo italiano.

Mi rendo conto di aver detto già queste cose, anzi di averle più volte sottolineate. Quel che ci dispiace, signor ministro, ... Mi scuso con il Presidente se mi rivolgo al ministro, ma in questo caso il ministro è colui che determina, decide e soprattutto indirizza le scelte dell'esecutivo. Ed allora, signor ministro, le decisioni che vi apprestate a prendere, quelle, tanto per intenderci, che prendete in un palazzo qui vicino, sono molto pericolose. Lo sono perché in realtà introducono elementi che non giocano a vostro favore e, soprattutto, non giocano a favore del paese. Basti pensare a quel che in questi anni abbiamo perso e alle scadenze alle quali andiamo incontro, rischiando di non arrivarvi preparati. Lei, ogni tanto, va alle grandi mostre internazionali, in Giappone, negli Stati Uniti. Lo abbiamo visto alla televisione, perché la televisione la segue da vicino nei suoi spostamenti...

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono due paesi nei quali non sono ancora andato!

GUIDO POLLICE. Dicevo che la televisione la segue da vicino, in tutti i suoi spostamenti, a differenza di altri rappresentanti di diverse forze politiche che non dico meriterebbero la stessa attenzione... Ma lei parla di futuro, parla dell'informa-

tica e della telematica, della televisione via cavo e degli impegni che dovremo assumere al riguardo a livello internazionale. Il suo dicastero ha perso già oltre due anni, in questa vergognosa vicenda. Lei risponderà che, intanto, gli uffici hanno studiato: questo è vero, ma è vero anche che hanno lavorato le grandi imprese private, che stanno sottraendo sempre maggiori spazi di mercato al settore pubblico nell'ambito dell'informazione e dello sviluppo dei futuri sistemi di diffusione delle notizie.

Ecco perché, signor ministro, il gruppo di democrazia proletaria ha assunto un atteggiamento molto critico. Dopo due anni, si è dato vita ad una legge sbagliata, che non va incontro alle esigenze del paese. Siamo profondamente delusi di una legge che, ad esempio, restituisce potere all'esecutivo nei confronti della RAI, annullando il risultato di una lunga battaglia democratica, resa possibile anche da un modo nuovo di fare informazione. Pensi a che cosa è accaduto alla RAI, in questo lasso di tempo: siamo tornati alle veline, alle censure, alle nomine lottizzate, tutti dati che non dico erano stati eliminati, dopo Bernabei, ma almeno erano stati messi in discussione. Siamo tornati alla situazione precedente, con il beneplacito del Governo, con una direzione RAI che opera ormai senza un controllo reale, visto che il consiglio di amministrazione da due anni e due mesi non viene rinnovato.

In virtù di tali motivazioni presenteremo anche alcune proposte specifiche di modifica dei singoli aspetti contenuti nel provvedimento, sapendo benissimo che voi le respingerete. Vogliamo però fare la nostra battaglia fino in fondo: siamo convinti che discuteremo nuovamente in quest'aula gli stessi problemi, tra sei mesi. Oggi chiedete altro tempo perché affermate di dover completare la definizione della legge; ma noi siamo convinti che chiedete tempo per affossare definitivamente quello che invece noi pensavamo potesse essere recuperato: un clima nuovo all'interno dell'informazione pubblica, un modo nuovo di fare spettacolo e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

di fare informazione, un modo nuovo di rapportarsi alla società in evoluzione. Avete riempito questi concetti di vuote parole e li avete incasellati in una legge che certamente non fa onore a questo Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Non c'è dubbio che le condizioni in cui si svolge questo dibattito, non soltanto per il numero dei presenti, che è appena di sei, oltre al ministro, dimostrano che in effetti il problema in esame diventa serio solo quando si realizza un certo tipo di votazione e di scontro. Non vorrei essere il solo a sottolineare quello che sembra al momento il maggior motivo di preoccupazione, soprattutto dopo il voto di pochi minuti fa. Quel voto ha infatti messo in evidenza ancora una volta, nonostante le chiacchiere che si fanno qui, e mi dispiace di dover usare questo termine in una sede parlamentare, che le forze politiche non vogliono affrontare e risolvere il problema.

Allora, in questo modo si prospetta la vera preoccupazione, e cioè che fra sei mesi, qualora il decreto-legge venga prorogato, ci troveremo di fronte ad un ostacolo insuperabile di carattere istituzionale, perché non si può rendere normale una situazione attraverso atti straordinari successivi. Infatti la normalità resa tale da interventi straordinari è un fatto indiscutibilmente non costituzionale, e quindi il problema è di vedere se il Parlamento e le forze politiche riusciranno a far sì che comunque questo importante settore abbia una sua legge, anche se non la migliore possibile.

Non c'è dubbio che il «decreto Berlusconi» (colleghi della democrazia cristiana, è inutile continuare a sostenere che le affermazioni di principio contenute nel decreto-legge hanno un valore di legge) contiene norme che non regolano assolutamente nulla in quanto si tratta di

affermazioni di principio contraddette dai fatti.

Ora che il ministro Gava abbia presentato un disegno di legge è di per sé positivo, anche se personalmente considero quel provvedimento assolutamente carente, perché la situazione di contrapposizione, di interessi scatenati a favore della RAI e a favore di Berlusconi, contro la RAI e contro Berlusconi, non ha fino ad ora consentito a nessuna forza politica di affrontare il problema della regolamentazione del settore radiofonico e televisivo in un quadro, da condividere o meno, di chiarezza, in cui ciascuno dica la sua opinione in ordine al problema del sistema misto. Se, infatti, si tratta di un sistema misto, non c'è dubbio che dovrà essere diverso da quello precedente che, come è noto, era basato sul monopolio dello Stato; d'altra parte come si può pensare di regolamentare un settore definito misto per legge senza voler modificare minimamente la precedente struttura monopolistica? Si può essere di diverso avviso, ma, comunque, si deve essere in grado di formulare proposte e non affermazioni di principio e di affrontare concretamente i problemi senza ritenere che sia un errore qualsiasi tentativo di precisazione, di chiarimento e di definizione, trincerandosi dietro la necessità di esprimere concetti e criteri generali.

Il bello è che questa è poi la strada che apre concretamente la possibilità di realizzare situazioni di fatto e domani situazioni di diritto esattamente contrarie a quelle affermazioni di principio che si fanno. Che il sistema misto non possa consentire situazioni di oligopolio (e non dico di monopolio, ma di oligopolio) è una vostra affermazione, e oggi è legge dello Stato; ma quando poi occorre stabilire concretamente i modi in cui si debbono rispettare questi criteri, guarda caso, si adopera come strumento non la norma di legge, ma la RAI-TV. Non vi è nessuno che metta in discussione il fatto che oggi nel settore privato vi siano condizioni quantomeno di oligopolio, e che quindi contraddicono quello che già oggi è sancito dalla legge. Ma nei confronti di

questa situazione di oligopolio, guarda caso, si adopera non uno strumento normale, come potrebbe essere una normativa, ma il servizio pubblico, usato come strumento contro questa situazione non corretta che si verifica nel settore privato. E da questo non si esce.

Questa mattina, in sede di Commissione di vigilanza, ne abbiamo avuto ancora un esempio: la RAI-TV introduce come concorrente di Berlusconi nel settore privato un grosso gruppo radiotelevisivo brasiliano, senza alcuna logica di sistema e soprattutto senza alcuna corrispondenza con le finalità, gli scopi, gli obiettivi che secondo le dichiarazioni fatte si assegnano alla RAI-TV. Sono queste le contraddizioni da cui non si esce. Otto anni di un simile comportamento, sono d'accordo a questo proposito con Pollice, non sono passati senza lasciare tracce e senza produrre danni, che sono indubbiamente difficili da riparare.

Ma anziché dilungarmi sui meriti e sui demeriti della parte politica cui appartengo, rimando alla proposta di legge che il partito radicale ha presentato, che potrà magari essere discutibile, non condivisibile, ma che ha il pregio di avere una sua chiarezza; se non altro, dovrebbe servire a far diventare chiare le posizioni avverse, contrapponendosi chiaramente alle nostre proposte. Io invece continuo a vedere il pericolo delle cortine fumogene, continuo a vedere il pericolo delle affermazioni di principio, delle grosse questioni, ma in effetti l'incapacità e la non volontà di regolamentare questo settore, che è fondamentale per la speranza, se ancora c'è, di uno sviluppo democratico del paese.

Ritengo allora che non si debbano perdere le occasioni e le opportunità. Io so che sorgerà una questione, che la Presidenza della Camera dovrà risolvere, in ordine anche ad un problema di carattere generale: fino a che punto siano emendabili i decreti-legge, e fino a che punto sia possibile proporre emendamenti a questo decreto-legge.

Non vi è dubbio che, almeno secondo la mia modesta opinione, vi sono stati in

precedenza casi in cui, attraverso un decreto-legge, si sono emanate norme in materie che era molto discutibile sostenere che avessero attinenza con l'argomento del decreto-legge. Io affermo che con l'occasione del decreto-legge, e al limite presentando un pacchetto di emendamenti (ne ho voluto emblematicamente dare anche la dimostrazione) si potrebbero già porre cardini ampiamente risolutivi della questione. Non dico che debba essere questo l'obiettivo da raggiungere, anche se la situazione cui accennavo prima mi preoccupa; mi preoccupa, cioè, la necessità assoluta di avere questa legge entro la fine dell'anno. Ovviamente, ogni passo avanti è bene accetto; però credo che non si possa prescindere da quanto è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni in merito alla questione della pubblicità. Tutti ne hanno parlato in termini generali, ma io voglio essere più preciso.

Con la nostra proposta di legge abbiamo cercato di mettere in evidenza che, se non si compie una valutazione della situazione, non si prende coscienza dell'insieme delle risorse disponibili; e con ciò intendo sia le risorse economiche, sia quelle tecniche che sono a disposizione del settore privato e della RAI. Quindi, i due punti fondamentali da affrontare e risolvere sono una valutazione complessiva delle disponibilità di frequenze e delle disponibilità finanziarie; è solo alla luce di questi dati che si può verificare in che modo si può rendere compatibile il sistema misto, sistema che deve rispondere a quei criteri che sono già in parte inseriti in norme di legge vigenti.

Abbiamo visto, però, che il problema della pubblicità, che sommariamente ed affrettatamente è stato inserito nella legge, ponendo certe limitazioni per l'emittenza privata e affidando alla Commissione di vigilanza il compito di fissare i limiti di affollamento anche per il servizio pubblico, ha determinato le *impasses*, le lotte, le situazioni che tutti conosciamo e che oggi, a quanto si dice, il ministro Gava dovrebbe contribuire a superare. Secondo me, solo contingente-

mente, perché superare tali difficoltà in prospettiva è molto difficile, soprattutto con la semplice fissazione di alcuni membri e senza aver chiaro quali sono gli equilibri da raggiungere.

In ogni caso, in relazione al problema della pubblicità, siccome tutti sostengono il pluralismo, usando un termine che certamente non è nostro, riconoscono all'emittenza privata locale un aspetto fondamentale, e affermando che non debbano crearsi situazioni di oligopolio o di monopolio a favore delle reti nazionali, un fatto rimane inequivocabile: l'emittenza locale deve poter sapere qual è la fetta di risorse economiche ad essa riservata. Si dice che si intende lasciare all'emittenza locale la pubblicità locale. Qui, però, sorge un equivoco, dal momento che la espressione «pubblicità locale» ha molti significati. La verità è che dovremmo trovare l'accordo su un concetto che mi sembra estremamente chiaro, ed è quello sul quale si sono trovate d'accordo quasi tutte le emittenti private, nazionali e locali, nell'ambito delle organizzazioni di cui fanno parte: il concetto che alle emittenti nazionali viene riservata la sola pubblicità che può andare in onda contemporaneamente su tutto il territorio su cui l'emittente nazionale trasmette, invece, tutta la pubblicità che non ha questo requisito deve essere riservata all'emittenza locale.

Questa è una norma estremamente semplice e chiara, e non vedo perché non debba essere inserita (quella che ho proposto nell'emendamento che ho presentato o altra analoga) nel provvedimento in discussione. Infatti, se in quest'occasione non si chiarisce questo problema, si lascia in ombra uno dei punti fondamentali di questa materia.

Non si riesce a capire perché nessuno ha il coraggio di affermare di essere a favore del monopolio di Berlusconi. Tutti sono preoccupati di questa situazione ma poi, quando si fanno proposte che concretamente tendono non a far fuori le reti nazionali e il signor Berlusconi ma a creare condizioni di equilibrio, si fa sempre di tutto per rinviarle perché,

guarda caso, è sempre troppo presto per realizzarle, bisogna sempre aspettare.

Invece, basterebbe, oltre alla norma sulla pubblicità che ho detto, una norma sulla proprietà, qualunque essa sia. Certo, siamo d'accordo sul fatto che in questo settore è sempre più vero che «fatta la legge, trovato l'inganno». Però è anche vero che talvolta capita che qualcuno vada a finire in galera. Sarebbe come dire che non vale la pena dire che è vietato rubare perché tanto rubano tutti. È vero, c'è anche chi riesce a rubare senza andare in galera, però qualche volta succede che chi ruba finisca in galera. L'importante è che vi sia una norma chiara: se volete che nessuno possa essere proprietario di più di due, tre o magari dieci reti nazionali, decidete come volete, purché lo diciate in modo chiaro. E per fare queste cose non c'è bisogno di una legge di novanta articoli!

Un terzo elemento, forse meno importante, è quello relativo al criterio che la Presidenza di questa Camera seguirà in ordine al giudizio di ammissibilità degli emendamenti. Se infatti si seguirà il criterio che si possono presentare soltanto emendamenti strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, è evidente che tutti i miei emendamenti saranno giudicati inammissibili e così pure, salvo due, tutti quelli dell'onorevole Bernardi e di altri colleghi. Eppure c'è un argomento che meriterebbe comunque attenzione. Mi riferisco alla clausola che prevede una autorizzazione per l'utilizzo dei ponti che collegano gli studi con i trasmettitori e questi ultimi tra loro. Si tratta di stabilire se questa condizione debba essere limitata all'ambito regionale o se vada giudicata illimitata.

Credo che in questa materia si commettano degli errori e si pensi che in questo modo si favorisca la soluzione dei problemi di Berlusconi. Non è così, perché la norma che limita Berlusconi e che fortunatamente già esiste è quella del punto 3 (che rimane valido), quella secondo cui l'interconnessione è consentita solo attraverso la cassetizzazione. Questa è la norma che crea i limiti e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

questa è una norma che rimane pienamente valida.

Ad ogni modo, non è tanto su questo punto che dovremmo fare uno sforzo, quanto piuttosto sul problema della ripartizione delle risorse pubblicitarie tra le reti nazionali e le emittenti locali. Utilizzando i fatti accaduti negli ultimi mesi e negli ultimi giorni (grazie ai quali le idee sono ormai abbastanza chiare), una soluzione è possibile e il Parlamento può, o potrebbe, prendere una decisione utile, che già servirebbe in gran parte a mettere ordine nel settore.

Un'altra norma che potrebbe indurre un grande chiarimento è quella secondo cui, nel caso in cui la Commissione di vigilanza non prenda i provvedimenti che le spettano entro i termini previsti dalla legge n. 103 (cioè entro il 30 luglio di ogni anno) per la determinazione del limite massimo della pubblicità e delle percentuali di affollamento, i parametri rimangono quelli in vigore nell'anno precedente.

Ove esistesse una norma del genere, chiara e precisa, le forze politiche sarebbero indotte ad assumere le necessarie decisioni e non si riprodurrebbero situazioni che vanno a tutto danno del servizio pubblico, il quale non sarebbe costretto a diventare in pratica fonte di diritto, cioè ad assumersi la responsabilità di dire che, siccome la Commissione di vigilanza non ha deciso nulla, il «tetto» della pubblicità se lo fissa da solo. Queste non sono cose che rafforzano il servizio pubblico, anzi, lo indeboliscono!

Dunque, prendendo spunto da questo decreto-legge (che è necessario, perché bisogna comunque prorogare quelle scadenze fino alla fine dell'anno), devo sottolineare che mi preoccupa il fatto che, nonostante tutto quanto è successo, nonostante il quadro politico che si è determinato, nonostante gli accordi raggiunti tra le forze politiche, non vi è nulla che concretamente ci faccia pensare che entro il 30 dicembre prossimo potremo avere comunque una legge che sia degna di questo nome; magari non quella che soddisfa il punto di vista mio oppure del col-

lega Bernardi, ma comunque una legge che presenti una sua logica, una sua coerenza, una sua chiarezza.

Ho questo tipo di preoccupazione, ma credo che questo provvedimento dovrebbe offrirci l'occasione, l'opportunità di aggiungere, introdurre due o tre modifiche a quello che è stato il decreto Berlusconi, sulle quali non credo che dovrebbe essere difficile raggiungere un accordo. Tali modifiche, di per se stesse, dovrebbero essere sufficienti a far compiere un piccolo, ma sostanzioso passo avanti verso la definizione di una normativa che una volta per tutte schiuda una prospettiva di serenità e serietà per questo settore tanto importante e finora tanto tormentato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, solitamente chi parla per ultimo può avere il vantaggio di poter raccogliere le osservazioni dei colleghi fino allora intervenuti, per commentare e criticare come se si fosse già in sede di replica; ma può avere anche lo svantaggio che, di fatto, siano già stati trattati tutti i temi ed argomenti possibili, relativi al provvedimento in esame. Così è avvenuto, però io raccolgo dalla conclusione dell'onorevole relatore Lucchesi un punto, per cominciare; cosa sarebbe avvenuto, se il Governo non avesse emanato questo decreto? Secondo me, la norma di cui all'articolo 3 è di carattere ordinatorio; non è imperativo, quel termine «non oltre». Del resto, nell'articolo 2 si richiama proprio (per gli articoli ancora non soppressi e per quelli non incompatibili con la legge n. 10) la validità della legge di riforma n. 103.

Fra l'altro, vi sono tante leggi con articoli che limitano la validità o fanno avvertire la limitazione della validità di certe norme, che però continuano ad essere vigenti perché non è stato possibile modificare, sostituire, o rispettare il limite della data. Quindi, saremmo andati avanti, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

forse non ci saremmo preoccupati di stabilire una data definitiva, entro la quale varare la legge generale, quella definitiva, completa e chiarificatrice. Invece, con questo provvedimento, vi è un impegno che dobbiamo assumere tutti e che dovremmo rispettare; dobbiamo rispettarlo perché questa sera, con gli interventi succedutisi, ci sono stati richiamati tutti gli errori, tutte le omissioni dall'aprile del 1975 (promulgazione della legge n. 103), sino ai giorni nostri. I governi che si sono succeduti avrebbero potuto rispettare le norme della legge n. 103, le decisioni della Corte costituzionale ed avrebbero potuto intervenire, provvedendo alle modifiche ed alle correzioni necessarie; e dando applicazione all'articolo 108 del regolamento della Camera, che dispone una serie di adempimenti parlamentari successivi alle sentenze della Corte costituzionale.

Invece, così non è stato e noi siamo in questa situazione perché abbiamo lasciato correre, abbiamo lasciato all'iniziativa altrui qualsiasi impresa, non abbiamo dato ascolto alle relazioni di minoranza che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato in sede di discussione della legge n. 103 e che dimostravano, anche tecnicamente, come fosse un'azione puramente di retroguardia quella del monopolio di Stato, quella di considerare la possibilità della costituzione della terza rete RAI, iniziativa che, secondo il Consiglio superiore del Ministero delle poste e delle comunicazioni, non lasciava spazio ad altro.

Hanno avuto, inoltre, luogo una serie di interventi da parte dei pretori, dal caso di *Radio Biella* in poi, ed anche in questo campo non si è fatto nulla, fino all'ultima iniziativa dell'oscuramento di televisioni troppo grandi, troppo sviluppate in campo nazionale, che realizzano, cioè, un ruolo che, secondo la legge n. 103, spetta alla RAI.

Ecco perché in questa discussione si rende necessario intervenire richiamandosi a tutto quanto è avvenuto. Basterebbe dire sì o no a questo decreto di pura proroga, se non vi fosse che, non accet-

tando la pura proroga, di fatto si vorrebbe approfittare dell'occasione (io ritengo che il decreto non fosse indispensabile ed obbligatorio) per inserire qualche modifica (secondo un certo punto di vista migliorativa) rispetto a quanto contenuto nella legge n. 10. Ma c'è un difetto in questo ragionamento: se noi siamo convinti di dover realizzare una legge di portata generale, preoccupiamoci di ciò e non dei palliativi, non di norme transitorie, non di interventi particolari. Con gli interventi particolari, infatti, siamo arrivati a convincere l'opinione pubblica del fatto che la libertà di antenna e di informazione si riduce alla costituzione del consiglio di amministrazione della RAI, alla definizione del tetto di pubblicità ed alla fissazione delle tariffe. Di questo solo si discute.

Anche oggi il Consiglio dei ministri ha registrato l'accordo del pentapartito su che cosa? Forse sui criteri relativi alla disciplina delle libertà di antenna, sulle garanzie concernenti una completa ed imparziale informazione, che sono un'esigenza di libertà di tutti gli italiani e non soltanto di una maggioranza o di questa o quella minoranza o opposizione? No, il Consiglio dei ministri ha discusso marginalmente delle tariffe e sul tetto della pubblicità che interessa la RAI e le radio e televisioni private, dimenticando però che il problema riguarda anche la stampa, che è la prima a soffrire di una certa suddivisione della pubblicità. Ci rimette la stampa, che perde concessioni, inserzioni e che è obbligata, per non vedere diminuite le proprie entrate, ad aumentare le tariffe, mentre la RAI abbassa le sue. Si è parlato anche della validità dell'indagine conoscitiva compiuta dalla RAI in relazione all'indice d'ascolto, ma tutto ciò è in stretta correlazione con il «tetto» della pubblicità in quanto l'equazione è: più ascolto, più pubblicità.

Neppure questa sera ho sentito manifestare la vera preoccupazione che dovrebbe esprimere il Parlamento, cioè quella di garantire l'informazione su tutto, di assicurare agli italiani un costume di vita. Attraverso il formidabile

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

mezzo radiotelevisivo occorrerebbe educare la popolazione, invece si parla solo del «tetto» della pubblicità. In definitiva abbiamo costretto la televisione, per avere il massimo ascolto, a trasmettere spettacoli di varietà azzardatissimi, di semplice divertimento, di quiz puerili, mentre non ci si preoccupa affatto di contemplare nella legge generale le funzioni ed i compiti che dovranno essere assolti dalla radiotelevisione. Inoltre vi è il diritto-dovere dello Stato di orientare e di educare gli italiani. Di tutto questo non si parla, ci si interessa solo di impossessarsi dei vari posti di comando e l'unica volontà è quella di spartire tutto ciò che è costituito dal vertice.

Ricordo che circa due o tre anni fa — facevo allora parte della Commissione di vigilanza — fu sollevata una questione circa l'opportunità di un acquisto dell'emittente del Principato di Monaco da parte della RAI. Alla fine l'ente radiotelevisivo statale acquistò l'emittente straniera ma non a vantaggio degli italiani e per far conoscere il nostro paese all'estero. Certo, non mi riferisco alla tragedia accaduta in Val di Fiemme, nè agli arresti dei vari assessori o presidenti, bensì a tutto ciò che di buono vi è in Italia. Si vuole una legge valida, però non si prende nota di ciò che accade oggi in Inghilterra con la BBC, nè si tiene conto del sistema radiotelevisivo esistente in Svizzera. In questo paese vi sono una pluralità di emittenti che trasmettono in diverse lingue al fine di trasmettere a tutto il mondo, di interessare il mondo. Di tutto questo non ce ne occupiamo affatto allo stato attuale.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Finchè parla di latte e cioccolata va bene, ma per cortesia non parli della televisione svizzera.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Oltre all'ente televisivo svizzero ho citato la BBC; del resto la televisione svizzera non diffonde solo latte o cioccolata.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho detto che ri-

conosco la supremazia della Svizzera in materia di cioccolata ma non in materia di televisione!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Invece io non faccio questa differenza! Quando intendo conoscere qualcosa dall'opinione pubblica, non vado ai ricevimenti in grandi alberghi, ma viaggio in treno, frequento l'autobus ed ascolto la povera gente, che magari non mi parla in latino o in altra lingua, ma con buon senso può darmi insegnamenti. Dappertutto si può apprendere!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Visto che siamo in pochi, mi sembra di aver capito che lei va in Svizzera; ma chi va tra la povera gente è difficile che si rechi in Svizzera!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Normalmente, se non per impegni dovuti alla carica di parlamentare, non varco la frontiera; siccome sono genovese, qualcuno dice che sia per risparmio, ma è per mancanza di tempo e di possibilità economiche! (*Si ride*).

Per chiudere questa scherzosa parentesi, devo dire che dal 1976 in poi si è avuto un aumento del disinteresse, e credo che nessun gruppo, escluso il Movimento sociale italiano abbia il diritto di lamentarsi che non si sia realizzato prima quello che, mi auguro, realizzeremo il 31 dicembre. Perché? Perché neppure nel periodo della formula governativa chiamata di «solidarietà nazionale», che voleva indicare il binomio — dannato, dico io — democrazia cristiana-partito comunista, vi è stato chi si è preoccupato di realizzare una legge idonea per la informazione; non per il tetto della pubblicità, non per il tipo del consiglio di amministrazione, non per la lottizzazione!

Non ci si è preoccupati di varare una legge per utilizzare questo mezzo formidabile, che è la televisione, che è la RAI, che è la via dell'etere. La potenzialità di questo mezzo, che aumenterà con il satellite, influisce sull'opinione pubblica, incide sull'educazione delle nuove generazioni; non incide il tetto della pubblicità e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

tanto meno incidono le tariffe. Ecco perché la legge deve essere completa, proprio per il diritto-dovere affidato a questo mezzo di informazione di educare e orientare la popolazione nella completezza e nella imparzialità.

Questo non avviene con la RAI, non avverrà nemmeno con le televisioni private, se non vi saranno norme precise e categoriche. Questa è la realtà! Non si tratta quindi di inserire cifre sul tetto pubblicitario (tra l'altro variabile di anno in anno), ma occorre una legge che tuteli veramente tutte le iniziative, tutte le imprese di telediffusione, soprattutto quelle locali. Noi non ne parliamo, ed abbiamo sentito dire addirittura che reti televisive a carattere nazionale si sarebbero accordate per lasciare alle emittenti locali la pubblicità a carattere appunto locale. È stata un'iniziativa privata, non una scelta nostra. Si è trattato di un favore, di un riconoscimento di libertà, che ci obbliga a ringraziare! Noi sentiamo la preoccupazione di arrivare fino al 31 dicembre e proprio per questo siamo favorevoli alla conversione in legge di questo decreto. Siamo stati determinanti, con i nostri voti, quando si è trattato di stabilire se il decreto fosse costituzionale o meno. Abbiamo votato contro le pregiudiziali questo pomeriggio. Ma abbiamo fatto tutto questo per arrivare entro il 31 dicembre ad una legge di riforma generale. Infatti, senza una vera riforma, sarebbero soltanto dei pannicelli caldi, non servirebbe a nulla correggere questo decreto o rivedere qualche norma della legge n. 10. Cose di questo genere servirebbero soltanto a rinviare il problema di fondo. E noi non vogliamo questo.

Noi siamo contrari alle antenne selvagge che, tra l'altro, disturbano anche il servizio aereo, talvolta anche con danni notevoli. Ma siamo a favore di un ordinamento preciso, categorico. Lo riteniamo indispensabile. Ma chi può pensare a darci un ordinamento di questo tipo? Può forse essere sufficiente quanto ha dichiarato (con precisione, con garbo, con completezza) l'onorevole Balestracci? È ben strano che io abbia sentito dire certe cose il 25 luglio

1985 e non le abbia sentite dire nel 1979, nel 1980, nel 1983, nel 1984. Si dice che ci preoccupiamo del diritto-dovere di tutte le antenne; ci preoccupiamo di normalizzare le concessioni e le autorizzazioni di frequenza; ci preoccupiamo dell'antitrust. Ma, per la verità, dell'antitrust ci preoccupiamo timidamente perché, quando affermiamo che è necessario accertare la proprietà, poi aggiungiamo che la legge sull'editoria non ha sortito completamente gli effetti che intendevamo.

Ma questa non può essere certamente una giustificazione. Se la legge sull'editoria non ha dato i risultati che ritenevamo potesse dare, con quel tale articolo antimopolio, possiamo correggerla! Possiamo creare una norma per le emittenti radiofoniche e televisive tale da non permettere quelle evasioni che sono invece permesse dalla legge sulla editoria. Credo che una correzione di tal genere dovrebbe essere tra le nostre prime preoccupazioni.

Smettiamola, però, con la spartizione di tutti i posti di comando, di tutti i posti decisionali tra DC e PSI! E soprattutto smettiamola di dare il contentino al partito comunista, perché diventi corresponsabile vostro e, di fatto, entri nella maggioranza, a tutto danno non dell'opposizione, ma della verità e dell'imparzialità della notizia, della completezza dell'informazione e dell'avvenire delle generazioni. Il partito comunista, arrivato ad inserirsi nel consiglio di amministrazione nelle varie reti, si preoccupa soltanto delle informazioni che lo riguardano, ma non di tutto quanto viene trasmesso e che rovina il costume e l'animo degli italiani.

Noi chiediamo che per questo decreto, che costituisce un impegno a varare una legge organica entro il 31 dicembre, il Comitato ristretto e le intere due Commissioni competenti (di una delle quali, io faccio parte) lavorino intensamente, per arrivare non ad un provvedimento di stralcio ma ad una vera legge di riforma.

Questa sera lo stesso relatore, onorevole Aniasi (di cui riconosco la serietà e la responsabilità), che per altro ha scelto la via dello stralcio, ha manifestato la sua preoccupazione a questo proposito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Mi auguro che lungo quella strada si avvii anche l'altro relatore; mi auguro che lungo quella strada si avviino tutti i componenti il Comitato ristretto. E questo per approvare definitivamente una legge che non si limiti agli elementi tecnici di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che non si limiti a quella che viene definita «garanzia di assistenza» (mi riferisco al tetto pubblicitario, alle tariffe, e così via).

La nuova legge deve dare alle radio e alle televisioni un indirizzo che consenta loro di essere veramente utili al costume degli italiani, di non essere solo motivo di divertimento di distrazione, ma di essere di orientamento per chi ascolta, affinché ci si possa formare un giudizio sulla completezza dell'informazione.

Possiamo anche varare una legge entro il 31 dicembre ma, se non ci mettiamo su questa strada, torneremo a discutere nuovamente, avendo risolto soltanto — e forse — un problema economico, un problema tecnico, ma non avendo risolto nulla per quanto riguarda il contenuto dell'articolo 21 della Costituzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, la cui riunione è ancora in corso.

**La seduta, sospesa alle 19,45,
è ripresa alle 20,15.**

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 luglio 1° agosto 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base

degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 29 luglio-1° agosto 1985:

Lunedì 29 luglio (pomeridiana) e martedì 30 luglio (antimeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno (2857 — *approvato dal Senato* — e coll.).

Martedì 30 luglio (pomeridiana) e mercoledì 31 luglio (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge sull'intervento straordinario del Mezzogiorno (2857 — *approvato dal Senato* — e coll.).

Mercoledì 31 luglio (notturna) e giovedì 1° agosto (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge sull'elezione del Consiglio superiore della magistratura (2383 e coll.).

Giovedì 1° agosto (pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 288 del 1985, sulla prevenzione degli incendi (3050) (*approvato dal Senato - scadenza 20 agosto*)

n. 289 del 1985, concernente un contributo all'ENEA (3501) (*approvato dal Senato - scadenza 20 agosto*);

n. 223 del 1985, sulle trasmissioni radiotelevisive (3039) (*approvato dal Senato - scadenza 3 agosto*).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Intendo motivare, signor Presidente, la decisione di negare, a nome del gruppo radicale, l'assenso al calendario proposto dalla Presidenza. Approvando tale calendario, infatti, relativo all'ultima settimana di lavoro dell'Assemblea —, salva la riserva della discussione, nella giornata di venerdì 2 agosto e forse anche in quella di sabato 3; sulle comunicazioni del Governo a seguito della verifica —, viene a sfumare l'ultima possibilità che la Camera esamini e voti il bilancio interno per il 1985, nonché il rendiconto del 1983. Ricordo che si tratta di un fatto assai grave, anche perché — e utilizzo, credo non illecitamente, espressioni che la Presidente della Camera ha usato nel corso della Conferenza dei capigruppo — particolare rilevanza assumeva quest'anno la discussione del bilancio interno, proprio alla luce di certi episodi che si sono verificati, ed in particolare dopo che, in conseguenza dell'ammancato di 1 miliardo e 300 milioni registratosi quest'anno, si è dovuto dar luogo al rinnovo — attraverso una procedura che ha trovato radicalmente contrario il nostro gruppo — di alcuni procedimenti contabili nell'amministrazione della Camera, pure se i termini di tale operazione tuttora non si conoscono.

Alla luce di questi fatti votare il bilancio consuntivo del 1983 e il bilancio preventivo del 1985 ad autunno iniziato, quando la Camera si troverà ad affrontare il bilancio preventivo dello Stato per il 1986, significa far proseguire quel regime di ritardo inaccettabile e fa temere un esame poco approfondito.

Al riguardo, faccio voti affinché la discussione del bilancio interno, dopo mesi e mesi di attesa — ne parleremo alla ripresa dei nostri lavori — non avvenga nella prima settimana dei lavori parlamentari, ma quando tutti i deputati potranno prestare un'adeguata attenzione.

Evidentemente questo non è un problema che riguarda un gruppo di maggioranza o di minoranza, ma è questione di generale rilevanza tanto più per un gruppo come il nostro che essendo attualmente escluso dall'Ufficio di Presidenza non ha facoltà, se non all'atto dell'esame del bi-

lancio interno della Camera, di esaminare questioni vitali soprattutto in un organismo che vive con uno statuto del tutto particolare e che regola attraverso *interna corporis* le questioni della propria amministrazione senza che esse siano sottoponibili ad altri organismi giurisdizionali.

Per tutta questa serie di ragioni, Presidente, è particolarmente grave che solo nella giornata di oggi si siano resi disponibili gli stampati del bilancio interno e del rendiconto e che alla fine del mese di luglio non sia stato ancora possibile svolgere il loro esame da parte della Camera.

Per consegnare agli atti le ragioni del nostro netto dissenso ho negato il mio consenso all'approvazione del presente calendario e queste stesse ragioni ho ritenuto di ribadire all'Assemblea.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare soltanto per dire che sarei stato lietissimo di veder incluso nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame del bilancio interno della Camera; ad un certo momento, però, bisogna fare delle scelte, ed in questa situazione le scelte sono state sostanzialmente obbligate.

Ma ho preso soprattutto la parola, signor Presidente, perché ho sentito che nelle sedute di mercoledì notte e di giovedì si discuterà il disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura, e si prevede anche l'approvazione finale di questo provvedimento. Io me lo auguro; tuttavia nella situazione politica attuale e con le difficoltà obiettive che esistono, mi sembra che non sia possibile prevedere la conclusione della discussione in un tempo così breve. Per questo motivo il nostro gruppo, se non saranno sciolti alcuni nodi dell'esame di quel disegno di legge — nodi che non riguardano soltanto i nostri orientamenti —, non si è impegnato in sede di Conferenza dei capigruppo, e intende ribadire anche qui che non si im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

pegna nei termini preannunciati alla conclusione dell'*iter* del provvedimento, pur auspicandola.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario per il periodo 29 luglio-1° agosto 1985, di cui ho prima dato lettura.

(È approvata).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 184);

contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 185);

contro il deputato De Martino, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112 e 314 del codice penale (peculato continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 186).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 luglio 1985, alle 10:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1401. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (*approvato dal Senato*) (3051).

— *Relatore:* Abete.
(*Relazione orale*).

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 1400. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi (*approvato dal Senato*) (3050).

— *Relatore:* Scaiola.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

premessò che è in corso di esame il progetto di aggiornamento del PEN all'interno del quale vengono considerati tutti i problemi del settore petrolifero, dalla fase di approvvigionamento a quella della raffinazione, della distribuzione e del sistema dei prezzi;

tenuto conto della struttura italiana dell'approvvigionamento energetico che vede privilegiare in larga misura la fonte petrolifera e più recentemente gli stessi

derivati dal petrolio pur in presenza di un eccesso di capacità di raffinazione;

considerato il prevedibile andamento dei prezzi del greggio a livello internazionale dato anche l'eccesso di offerta esistente;

impegna il Governo

in armonia con i fattori sopra ricordati e con una tendenza più generale di un nuovo modo di intervento pubblico in materia di prezzi fondato sull'informazione economica e sul coinvolgimento responsabile delle categorie interessate, a verificare l'opportunità di introdurre, conseguentemente all'approvazione del PEN e in via sperimentale, elementi di maggiore libertà nella fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, passando per gli stessi ad un regime di sorveglianza.

(7-00213) « VISCARDI, CITARISTI, BIANCHINI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FELISETTI E ALAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga che, relativamente al processo per associazione mafiosa che si tiene a Palermo, sussistano tutte le condizioni operative ed organizzative per il regolare svolgimento del processo con particolare riferimento alle garanzie, all'effettivo e pieno esercizio del diritto di difesa, alla sicurezza dei giudici popolari e togati.

(5-01908)

SAPIO, FIORI, PIERMARTINI, RUSSO FRANCO E DUTTO. — *Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per sapere - premesso che

in data 7 marzo 1985 fu presentata dagli interroganti l'interrogazione n. 5-01569;

a più di 4 mesi di distanza non si è avuta alcuna risposta;

la situazione della società immobiliare SOGENE si è ulteriormente aggravata -:

se sono state intraprese quelle iniziative segnalate nell'interrogazione summenzionata e che erano dirette a:

1) verificare l'attuale assetto proprietario e le finalità operative del medesimo:

2) impedire lo smembramento del gruppo SGI-SOGENE e la dispersione delle potenzialità professionali esistenti;

3) accertare il ruolo e gli obiettivi delle banche nel *pool* di salvataggio primo fra tutti quello del Banco di Roma;

4) appurare se il Banco di Roma, quale creditore figurativo del pacchetto di controllo SGI-SOGENE, abbia o meno votato il bilancio di quest'ultimo;

5) indagare se e quale sia eventualmente la responsabilità e la strategia dell'IRI azionista di maggioranza del Banco di Roma. (5-01909)

BRUNI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E PICANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che dalla ripartizione dei 14.500 miliardi disposti dal bilancio dello Stato per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle ferrovie, sia stata esclusa completamente la tratta Orte-Civitavecchia, che pure era stata indicata nel piano integrativo approvato dal Parlamento.

Nel caso si desidera conoscere quali iniziative il ministro intenda assumere per la immediata inclusione di detta tratta nei finanziamenti suddetti, avuto riguardo ai danni che, dalla mancata realizzazione dell'opera, deriverebbero a tutte le iniziative in atto nel settore dei trasporti dell'alto Lazio, in particolare al centro merci di Orte, di prossima realizzazione, nonché al potenziamento e sviluppo del porto di Civitavecchia. (5-01910)

TRANTINO, MACALUSO, MACERATINI E LO PORTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere in ordine all'inaccessibile costo (oltre cento milioni!) delle copie del *maxi*-processo di Palermo (perché non autorizzare « copie di ufficio » a carico dell'amministrazione, per dimostrare in concreto il riconoscimento all'esercizio di difesa, che non può essere un privilegio per imputati abbienti?) e al rientro urgente degli imputati detenuti alle sedi carcerarie dell'Ucciardone o di Termini Imerese, al fine di consentire gli opportuni, indifferibili colloqui con i difensori, i quali non tollerano ruoli di subalternità nella conoscenza degli atti e nell'esercizio del mandato, sempre più impraticabile, se non cade la convinzione che la giustizia è inconciliabile con la privatizzazione, appartenendo a tutti. (5-01911)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

BONFIGLIO E ALAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

condizione essenziale per il successo della lotta alla mafia è il suo isolamento dalla realtà morale e civile dell'ambiente nel quale è inserita;

anche per la piena realizzazione di tale obiettivo è fondamentale che le iniziative giudiziarie si espletino nell'assoluto rispetto delle garanzie dei diritti di difesa degli imputati;

di contro, in Sicilia si è creato un clima di preoccupazione (espresso sintomaticamente nella costituzione di un « Comitato per la Giustizia giusta » presieduto dallo scrittore Leonardo Sciascia) che paventa un inammissibile affievolimento del sistema di garanzie, che ha un sicuro fondamento nella Costituzione della Repubblica;

di tali inquietudini si è resa altresì qualificata interprete la classe forense siciliana —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, nell'ambito delle attribuzioni che gli competono, per assicurare il regolare svolgimento del cosiddetto maxiprocesso, dall'immediato trasferimento dei detenuti in aree prossime al luogo di svolgimento del dibattimento, all'apprestamento di tutti gli altri incumbenti che assicurino il concreto esercizio dei diritti della difesa.
(5-01912)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il presidio multizonale per il controllo e la tutela dell'igiene ambientale e per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali della USL n. 11 di Como avrebbe accertato, nel corso di una indagine presso una delle sale operatorie dell'ospedale S. Anna della USL n. 11 di Como effettuata nel gennaio scorso, alti livelli di inquinamento imputabili alle perdite del sistema di evacuazione del gas di scarico, all'assenza totale o alla ineffi-

cienza dei sistemi di ricambio d'aria e alle perdite delle apparecchiature di anestesia;

se è a conoscenza che tale stato di cose potrebbe avere provocato dei gravi rischi per gli operatori medici e paramedici che si trovano a prestare la loro attività nelle sale operatorie e nei confronti dei quali non sono state tuttora compiute le analisi conseguenti allo scopo di accertare eventuali disturbi avvertiti, né gli esami clinici sugli organi più a rischio, quali il sistema epatico e renale;

se è a conoscenza che da un questionario distribuito dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL presso gli interessati, si ottengono risposte che rivelano alte percentuali di sintomi quali: stanchezza, disturbi del sonno, nervosismo, cefalee, vertigini e capogiri, disturbi agli occhi;

per quali motivi il comitato di gestione della USL n. 11 di Como e il coordinatore sanitario, a conoscenza della indagine del servizio multizonale, non hanno ritenuto di porre in essere le indagini necessarie sui soggetti interessati e di produrre gli interventi necessari per la rimozione delle cause di inquinamento delle sale operatorie;

se non si ritiene di voler disporre un intervento dell'Istituto superiore di sanità allo scopo di accertare le cause che stanno alla base della situazione delle sale operatorie dell'ospedale S. Anna di Como;

se non ritiene di verificare, anche in relazione ai risultati della indagine del servizio multizonale della USL di Como l'opportunità di consigliare il Comitato di gestione della USL n. 11 di Como a revocare la convenzione tra la USL di Como e la USL di Campione d'Italia in forza della quale il coordinatore sanitario presso la USL di Como svolge attività di coordinatore sanitario presso la USL di Campione d'Italia sottraendo tempo utile alle alte funzioni e responsabilità presso l'ospedale S. Anna e sul territorio della USL di Como.
(5-01913)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS, VIOLANTE E MANNINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative sono state adottate:

per garantire che agli imputati del processo per associazione mafiosa pendente presso il tribunale di Palermo sia garantita la possibilità di incontrarsi con i difensori prima del dibattimento;

per garantire ai difensori la presa di cognizione degli atti processuali contenuti in migliaia di pagine; a prezzi ragionevoli e in tempi rapidi;

quali iniziative siano allo studio per consentire la separazione dei processi con un numero di imputati tale da ostacolarne il rapido svolgimento. (5-01914)

TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA E STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in quanti

e quali procedimenti giudiziari il detenuto Giovanni Senzani risulta essere imputato ed a quale fase istruttoria o dibattimentale si trovano attualmente gli stessi procedimenti. (5-01915)

CARDINALE, RICOTTI E GRASSUCCI. *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità la notizia riguardante il passaggio di proprietà della divisione commerciale europea della multinazionale Singer a una finanziaria svedese;

qualora detta notizia corrisponda a verità, la valutazione del ministro al riguardo;

infine, come intende intervenire per garantire la presenza articolata e lo sviluppo delle strutture commerciali e produttive e per difendere i livelli occupazionali. (5-01916)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VIGNOLA E FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che, come è ampiamente noto in Italia e almeno nell'emisfero occidentale, l'amministrazione comunale di Sorrento o, meglio, il sindaco e la Giunta — operando questi quasi sempre con i poteri del Consiglio: spetta infatti tutto a loro il merito — vanno conducendo da tempo una strenua lotta, non sempre per la verità coronata da grandiosi successi, per la difesa di quel paesaggio contro l'abusivismo edilizio dal quale essi purtroppo sono spesso, troppo spesso, sopraffatti non senza il conforto della cristiana rassegnazione di fronte alla ineluttabilità del male su questa terra —:

quali sono state le iniziative, i comportamenti e le decisioni, certamente ridondanti a loro onore anche se talvolta troppo ardimentosi ultimamente adottati da tanto benemerita Giunta guidata da tanto sindaco che possano essere portati ad esempio e indicati a loro esaltazione a tutto il paese, e se questa commendevole azione può iscriverne come suo coronamento il ricorso promosso dinnanzi al TAR di Roma contro il decreto ministeriale del 28 marzo 1985 pubblicato sul supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 26 aprile 1985 (« decreto Galasso »), e se infine il Governo intende proporre con una sua iniziativa legislativa che le spese giudiziarie connesse a detto ricorso possano essere assunte direttamente dallo Stato stante l'interesse pubblico generale cui è chiaramente ispirato il suddetto ricorso. (4-10699)

MUNDO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

attualmente l'INPS è articolato in sedi provinciali ed in sedi zonali e che,

nell'ambito di dette articolazioni esistono degli uffici periferici denominati « Centri operativi », che — dislocati nei comuni dove avevano sede le sezioni territoriali del disciolto INAM — provvedono alla liquidazione delle indennità economiche di malattia e di maternità;

tali « centri » sono particolarmente utili per l'immediato contatto che hanno con l'utenza e che potrebbero divenire ancora più utili ove ad essi fossero conferiti i compiti ulteriori della liquidazione della disoccupazione, delle indennità tbc, la raccolta della documentazione per la istruzione delle pratiche di pensione e la gestione della certificazione di malattia al fine di un più pronto ed efficace controllo sulle assenze;

si ventila, negli ambienti INPS, l'ipotesi della soppressione di tali « centri operativi », con il conseguente accentramento dei compiti alle sedi provinciali o zonali;

tale ventilata soppressione sarebbe quanto mai dannosa per il comune di Trebisacce (Cosenza) e per tutte le popolazioni del comprensorio che sarebbero costrette, con gravi disagi, a confluire su Rossano, località ancor più scomoda di quella di Cosenza, sede provinciale —:

se risponde a verità che la soppressione dei « centri operativi » è nei programmi riorganizzativi dell'INPS;

se non ritenga di disporre una approfondita indagine sull'efficienza e sulla utilità, anche agli effetti di un migliore funzionamento dell'istituto, degli attuali « centri operativi », in maniera da potenziarne i compiti e mantenerne la dislocazione in atto. (4-10700)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

per quali ragioni punitive non sia previsto un volo Roma-Catania nella prima mattinata (vi è un volo per Palermo, per esempio, alle 7 del mattino), indispensabile a chi completa nella tarda serata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

i suoi affari in Roma, e che è purtroppo costretto ad utilizzare voli che non consentono l'impiego della mattinata, pervenendo in sede non prima delle undici, ora inconciliabile con l'attività lavorativa della prima frazione della giornata. (4-10701)

CIOCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quale valutazione diano dell'incredibile episodio relativo al cosiddetto venerdì nero della lira, quando è stata acquistata valuta statunitense per centoventi milioni di dollari all'enorme quotazione di 2.200 lire;

se risulta vero che da parte della Banca d'Italia è stata sconsigliata l'operazione, quali sono le persone che hanno operato e fino a che punto abbiano informato il vertice dell'ENI;

se vi sono responsabilità all'interno della struttura finanziaria dell'ENI per azioni od omissioni che abbiano determinato un danno economico all'ente;

in che maniera il vertice dell'ENI intenda perseguire i responsabili anche con azioni di responsabilità patrimoniale;

per quale ragione il vertice della Banca d'Italia non abbia ritenuto opportuno consultare direttamente il vertice dell'ENI onde evitare, pur nel rispetto di quella riservatezza cui la Banca centrale deve uniformarsi in materia valutaria, un danno alla serietà e credibilità del paese nei confronti dell'opinione pubblica internazionale. (4-10702)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quanti consiglieri comunali, provinciali e regionali in carica, e particolarmente sindaci laddove sono già stati eletti, della Calabria, Campania e Sicilia abbiano subito condanne anche di primo grado connesse o non connesse con la loro attività amministrativa, oppure siano stati sottoposti a misure di prevenzione.

Ove tali condanne o misure siano intervenute si chiede che venga precisata la situazione personale dei singoli compresa l'indicazione del partito di appartenenza. (4-10703)

REGGIANI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che

il gruppo teatrale denominato « I magazzini criminali » in una specie di rappresentazione, nell'ambito del festival di Sant'Arcangelo di Romagna, usufruendo del mattatoio comunale di Riccione, hanno ritenuto di inscenare una raccapricciante manifestazione di violenza uccidendo un cavallo, facendolo a pezzi e usando il sangue per imbrattare con varie scritte le pareti dell'ambiente stesso;

tutto questo è avvenuto di fronte ad un pubblico di un centinaio di persone appositamente portate sul posto con due torpedoni;

un tale spettacolo era stato autorizzato dal sindaco di Riccione e dal veterinario comunale -:

quale sia il giudizio del Governo nei confronti di simili iniziative e quali siano le misure che si intende di adottare. (4-10704)

MELELEO E MEMMI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il regolamento di disciplina militare avrebbe dovuto essere emanato entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge n. 382 del 1978;

nonostante le ripetute richieste e sollecitazioni da parte del COCER oggi, a 7 anni di distanza, il problema non è stato ancora risolto;

la mancanza di tale regolamento crea situazioni di disagio tra il personale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

delle forze armate in quanto viene a mancare di fatto la certezza del diritto;

ancora il regolamento interno di attuazione della rappresentanza militare (RIRM) avrebbe dovuto essere emanato entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 382 del 1978;

il COCER ha presentato detto regolamento in linea con il parere espresso sullo stesso da parte del Consiglio di Stato;

tale regolamento costituisce presupposto fondamentale per la vita dell'istituto rappresentativo;

il RARM, in ultimo, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 691 del 1979 avrebbe dovuto essere modificato entro 2 anni dalla data di entrata in vigore dello stesso decreto del Presidente della Repubblica così come previsto all'articolo 39 del medesimo regolamento;

sulle proposte di modifica presentate dal ministro della difesa si è recentemente espresso sia il COCER che le Commissioni difesa della Camera e del Senato della Repubblica;

un ulteriore ritardo nell'emanazione di tali modifiche potrebbe avere risvolti negativi sul futuro e sulla stessa vita della rappresentanza militare, anche alla luce della recente pronuncia della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma di cui al primo comma dell'articolo 180 del codice penale militare;

l'attuale situazione di precarietà normativa è motivo di disagio per un regolare sviluppo dell'attività degli organi di rappresentanza e che le frequenti segnalazioni pervenute da parte del personale militare necessitano di una risposta idonea a dare concretezza alle problematiche dei militari -:

quali siano gli intendimenti del ministro della difesa circa la soluzione della questione innanzi evidenziata e quali siano gli elementi ostativi per una loro rapida definizione. (4-10705)

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali iniziative siano state promosse per attuare la norma legislativa che prevede l'unificazione dei consorzi autostradali della Sicilia. (4-10706)

MUSCARDINI PALLI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SERVELLO, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto avvenuto a San Giuliano Milanese durante la riunione del consiglio comunale, a danno del consigliere missino, delle violenze gravi e premeditate subite dallo stesso nonostante la presenza della forza pubblica, che nel folto picchetto di energumini che attendevano l'arrivo del consigliere missino per picchiarlo sono stati visibilmente riconosciuti esponenti politici comunisti, che episodi di intolleranza, di violenza o comunque di intimidazione da anni si ripetono puntualmente a San Giuliano senza che le forze dell'ordine intervengano in modo idoneo a ristabilire un clima di effettiva agibilità politica e sociale, se altresì il Presidente del Consiglio sia a conoscenza delle affermazioni dell'assessore Virgilio Bordoni il quale dichiara sulla stampa a seguito della vile aggressione al consigliere missino « Non nego di essere in parte d'accordo sull'atteggiamento del pubblico l'altra sera. Si è ritornati al vero antifascismo, quello militante ». E quali provvedimenti si intendano immediatamente prendere in quanto tale affermazione non è in alcun modo compatibile con la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

carica pubblica che l'assessore ricopre e in essa altresì si ravvisano motivi per procedimenti giudiziari per istigazione a delinquere e apologia di reato nonché per connivenza. (4-10707)

MASINA, CODRIGNANI, BASSANINI E ONORATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il giovane Jochen Peter Lorentzen, cittadino della Repubblica federale di Germania, nato a Stoccarda il 21 aprile 1962 e residente a Berlino 30, Genthiner Str. 30 I, è stato tratto in arresto l'8 agosto 1983 per aver partecipato alle manifestazioni pacifiste dinanzi alla base militare di Comiso (Ragusa), con imputazioni comuni a molti dei manifestanti che avevano « bloccato » in modo non violento gli ingressi della base, ed è stato poi posto in libertà provvisoria il 16 agosto 1983;

lo stesso 16 agosto Jochen Lorentzen è stato espulso dal territorio nazionale con decreto del prefetto di Ragusa, con l'avvertenza che non avrebbe potuto far ritorno in Italia senza una speciale autorizzazione del ministro dell'interno ai sensi del TUPS;

il 20 giugno 1984 Jochen Lorentzen presentava al ministro dell'interno una domanda volta ad ottenere lo speciale permesso per rientrare in Italia, motivata dall'intenzione di contrarre matrimonio con la cittadina italiana Antonella Giunta, accettando al tempo stesso una proposta di collaborazione con l'associazione « Lega ambiente ARCI », ma la domanda stessa restava senza risposta (nonostante che, a quanto pare, i carabinieri fossero stati incaricati di accertare la fondatezza delle motivazioni indicate nella domanda);

ad un anno di distanza, il 12 giugno 1985, Jochen Lorentzen presentava una nuova domanda al ministro dell'interno, precisando: a) di essere ancora in attesa della celebrazione del processo penale pendente dinanzi all'ufficio istruzione del tribunale di Ragusa; b) di aver esibito al

comune di Milazzo, al fine delle pubblicazioni per il matrimonio con Antonia Nunziata Giunta (ivi residente) la procura speciale al signor Gioacchino Barbera, redatta dinanzi al viceconsole d'Italia a Berlino, e il nulla-osta al matrimonio concesso dal consolato generale della Repubblica federale di Germania a Milano in data 21 maggio 1985; c) di aver formalizzato le pubblicazioni di matrimonio presso il comune di Milazzo lo stesso 12 giugno 1985;

anche questa seconda domanda, al momento, è rimasta senza risposta -:

quale sia il giudizio del ministro dell'interno sull'intera vicenda;

quali siano le ragioni che inducono il ministro a rifiutare lo speciale permesso di rientro in Italia, considerato che le imputazioni gravanti sul capo di Jochen Lorentzen sono relative ad un episodio assai noto, di cui si è avuta ampia eco anche in Parlamento, che ha coinvolto molti cittadini italiani (compresi alcuni parlamentari), e che pertanto non può essere considerato indice di abituali comportamenti criminosi o irrispettosi della legge italiana;

quali siano infine le ragioni per cui il ministro non ha ritenuto sufficiente a motivare la richiesta di rientro in Italia l'intenzione di contrarre matrimonio con una cittadina, ampiamente documentata con le pubblicazioni, il nulla-osta del consolato della Repubblica federale di Germania e la delega concessa dinanzi al consolato d'Italia a Berlino. (4-10708)

RUSSO RAFFAELE E DEMITRY. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere - premesso che

ad una precedente interrogazione presentata il 18 luglio 1985 dall'onorevole Raffaele Russo non è stata ancora data risposta;

nella riunione del 20 luglio 1985 il comitato dei delegati della Cassa di previdenza avvocati e procuratori ha autorizzato a maggioranza il consiglio di ammi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

nistrazione ad ulteriori acquisti di immobili per centinaia di milioni in Roma e Modena;

detti acquisti non sono giustificabili perché contrastano con il principio di ripartizione e non di capitalizzazione a cui si ispira il nuovo regime della previdenza forense;

comunque gli immobili che si ritiene di acquistare in Modena hanno un prezzo eccessivo rispetto a quello di mercato - sono in buona parte già locati e mobiliati - anche per la qualità dei manufatti, valutati sia nel rispetto dei paradigmi stabiliti dalla legge sull'equo canone che con riguardo alle normali leggi del mercato locale;

peraltro l'acquisto si presenta anche avventuroso in rapporto alle condizioni obiettive del bene, gravato da ipoteche molteplici con diversi enti finanziari fin quasi all'ammontare dello stesso prezzo di vendita;

appare inammissibile l'utilizzazione in improduttivi acquisti, di fondi che per legge dovrebbero essere solo diretti al miglioramento delle prestazioni previdenziali, allo stato collocate in una misura di gran lunga inferiore a quelle sociali, cosa che determina malcontento e deciso risentimento in tutta la classe forense, gravata peraltro da rilevanti contribuzioni dirette ed indirette -;

se intendano impedire il perfezionamento degli acquisti indicati - perfezionamento che dovrebbe addirittura realizzarsi nei prossimi sette giorni, secondo una clausola del compromesso già sottoscritto - disponendo peraltro le più opportune indagini in ordine sia alla legittimità della operazione che riguardo alla sua regolarità ed opportunità. (4-10709)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

le disfunzioni, più volte denunciate, del policlinico e delle altre strutture ospedaliere di Bari hanno raggiunto livelli tali da ingenerare non poche preoccupazioni nei malati e nella pubblica opinione (si può morire nel policlinico di Bari durante il trasporto da una clinica all'altra per carenze organizzative che causano ritardi come è accaduto nei primi giorni del corrente mese di luglio);

la crisi del settore sanitario si estende alla provincia di Bari (l'immobilismo della USL BA/12 con le conseguenze intuibili nella vita dei comuni che formano il bacino sanitario - Modugno, Bitetto, Bitritto, Sannicandro, Grumo, Binetto e Toritto - i problemi della USL BA/4 Bisceglie-Trani culminati nella nota vicenda dell'ospedale di Bisceglie dove in conseguenza di carenze di organico, questa è la motivazione ufficiale del Coordinatore Sanitario, sono stati sospesi gli interventi di chirurgia; la situazione di Barletta aggravata dalla mancata realizzazione del nuovo ospedale, in ordine al quale non è stata data ancora risposta ad una precedente interrogazione) -;

quante assunzioni sono state fatte negli anni scorsi e con quali criteri negli ospedali di Bari e provincia; quanto è stato speso per strutture, macchine, strumenti e quanti dei beni acquistati siano tuttora utilizzati o siano stati mai utilizzati; se siano state disposte indagini per accertare le ragioni della crisi sanitaria in terra di Bari nonché quanto accaduto nel mese di luglio (la morte di una donna per ulcera perforata a causa di disfunzioni organizzative durante il trasporto da una clinica all'altra); quanti e quali sono gli amministratori delle USL in terra di Bari sottoposti a procedimenti penali connessi allo svolgimento delle loro attività; quali interventi sono stati programmati per il superamento della crisi sanitaria in terra di Bari. (4-10710)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se per ritardi nell'assegnazione a Bari dei circa 1.500 alloggi di proprietà del comune e dell'IACP siano effettiva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

mente sussistenti le responsabilità di cui ha parlato la stampa in data 4 luglio 1985; se, in conseguenza di omissioni rispetto ad atti dovuti, siano iniziati procedimenti penali a carico di amministratori e burocrati. (4-10711)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere, se il complesso alberghiero di « Pugnochiuso » sul Gargano in provincia di Foggia sia stato venduto a società private; quali garanzie sono state date per il mantenimento dei livelli occupazionali; l'importo delle operazioni e le società o la società e comunque i privati che hanno acquistato le strutture realizzate con pubblico denaro; se l'operazione rientra nel piano generale di disimpegno dello Stato nei confronti del Mezzogiorno d'Italia: disimpegno coperto da una dichiarata politica di privatizzazione che, per essere priva di soluzioni alternative, finisce col penalizzare il Sud e, particolarmente, la provincia di Foggia; se sia vero che tutta l'operazione è stata fatta su sollecitazione e con l'intervento di esponenti politici foggiani. (4-10712)

BRUNI, CAMPAGNOLI, RABINO, RICCIUTI, RUBINO, ZUECH, ARMELLIN, MENEGHETTI, MORA E SARETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, a conoscenza delle assurde conseguenze che discendono dalla applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, non intenda assumere una iniziativa di modifica al sistema delle sanzioni pecuniarie, quando risulta del tutto evidente la sproporzione tra il valore della merce trasportata e l'entità della pena. A tale proposito è esemplare il verbale di contestazione effettuato dalla Guardia di finanza di Roma, 9° legione, 4° compagnia, in data 14 dicembre 1984 con il quale si contestano irregolarità nella bolla di accompagnamento di chilogrammi 20 di broccoli. Queste irregolarità, precisa il verbale, sono punite, ai

sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica citato, con una pena pecuniaria che va da lire 500.000 a lire 1.500.000 che si riducono a lire 250 mila se pagate entro 15 giorni ed a lire 500.000 se pagate dal 16° giorno al 60° giorno. (4-10713)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

l'associazione culturale Cuma ha denunciato, anche attraverso la stampa, la distruzione sistematica dell'antico abitato di Cuma, una delle zone archeologiche più suggestive d'Italia; infatti nella zona pur essendo previsti vincoli della sovrintendenza che non consentono alcuna costruzione, le ruspe sono in azione tutti i giorni, sotto gli occhi degli stessi guardiani degli scavi dell'acropoli, e sorgono ogni giorno decine e decine di case illegali;

la suddetta associazione ha denunciato altresì l'esistenza di una ferrovia che collega Napoli con i paesi flegrei, con una stazione innanzi agli scavi di Cuma, un regolare passaggio a livello, un casellante regolarmente pagato, ma che da 25 anni non vede fermarsi un sol treno —:

se non si ritiene di intervenire immediatamente perché la zona sia sottoposta ad un drastico controllo che ne vietì qualsiasi costruzione abusiva, ne sequestrati ed abbatti quelle esistenti e non consenta i continui furti di reperti archeologici;

se non si ritiene altresì di istituire in loco un parco archeologico, così come richiesto dall'associazione culturale di Cuma;

se il ministro dei trasporti non ritiene di attivizzare la linea metropolitana esistente Napoli-Cuma, che oltretutto snellirebbe il traffico veicolare della zona piuttosto caotico, soprattutto nei mesi estivi. (4-10714)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

nella notte dell'8 ottobre 1982 il militare di leva Giuseppe Montini nato a Firenze il 19 marzo 1956, all'epoca in servizio presso il V autogruppo di corpo d'armata con sede in Treviso, mentre effettuava servizio di guardia, decedeva per ferita al cranio dovuta presumibilmente ad un colpo partito accidentalmente dall'arma in dotazione;

nessun intervento di tipo assistenziale o di risarcimento è stato promosso dall'amministrazione della difesa nei confronti della famiglia, la quale di fronte all'inerzia prolungata di detta amministrazione ha avanzato di propria iniziativa istanza di riconoscimento dell'evento luttuoso, come dipendente da causa di servizio —:

quali difficoltà vi siano nella definizione della pratica al fine dell'ottenimento dei benefici pensionistici e giuridici da parte dei congiunti. (4-10715)

TRAMARIN. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la notizia riportata dalle agenzie di stampa della liberazione dello scrittore Dorin Tudoran e della sua famiglia riempie di gioia tutti gli amanti della libertà;

torna però alla ribalta la situazione oltremodo tragica di altri due dissidenti rumeni: il prete ortodosso Gheorghe Calciu-Dumitreasa e Radu Filipescu costretti rispettivamente al domicilio coatto e al carcere duro dal regime repressivo del presidente Ceausescu e della cinquantina di parenti piazzati nei posti chiave del potere, che impone al popolo rumeno sofferente fisiche quali la fame e il freddo (l'inverno scorso 5° C in casa!) oltre a quelle morali della totale mancanza di libertà, come dice Calciu in una lettera scritta il 14 ottobre 1984, ma diffusa il 10 giugno 1985. « Proprio nei momenti più tragici, quando la solitudine mi oppri-

meva, il pensiero luminoso della nostra solidarietà spirituale, mi portava salvifica consolazione. Ho capito che la mia più grande sofferenza è l'isolamento (non quello fisico, materiale) ma l'isolamento spirituale, la perdita dei valori dell'anima tra i meandri della solitudine. Ma dove c'è l'amore c'è pure la comunione a dispetto delle mura, delle grate e del terrore » —:

quali passi intende compiere con urgenza per affrettare la liberazione dei dissidenti rumeni, invocando soprattutto gli accordi di Helsinki che nessuno all'Est pare intenda rispettare. (4-10716)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 21 luglio 1985, nell'ambito del festival di Sant'Arcangelo di Romagna è stata presentata dalla compagnia « Magazzini Criminali » la *performance* « Genet a Tangeri » che prevedeva in diretta l'uccisione di un cavallo e seguente sezionamento del medesimo;

a detta *performance* erano stati invitati, con il vincolo del segreto, un'ottantina di critici teatrali (che pertanto formavano il pubblico);

al verificarsi della scena granguignolesca molti di essi hanno abbandonato lo spettacolo sdegnati ed impressionati;

le stesse recensioni dei suddetti critici hanno suscitato lo sdegno delle leghe protezionistiche di tutta Italia, che hanno già chiesto agli organi competenti di accertare gli eventuali estremi di reato in base agli articoli 727 del codice penale e 70 del testo unico legge di pubblica sicurezza;

detto spettacolo si è svolto con tutti i regolari permessi del sindaco di Riccione, sede del macello, e del veterinario competente per territorio;

gli operatori del macello hanno svolto la loro opera di « attori » con un supplemento di straordinario regolarmente pagato dalla struttura comunale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

Riccione è considerata località turistica di grande richiamo. Per quanto riferiscono i giornali l'attività di detta località è ferma a questo deplorabile evento —:

se si ritiene che un simile episodio di brutale violenza, eseguito al di fuori degli scopi e delle forme essenziali nelle quali è permessa la macellazione, sia da considerarsi « normale » e come tale effettuabile in un contesto quale quello in discussione;

se le compagnie teatrali che agiscono nell'ambito dei festival estivi sono tenute a presentare agli organi ospitanti il programma dettagliato della loro attività;

se le dette compagnie per la loro attività percepiscono rimborsi dai comuni ospitanti, imputando le somme corrispondenti al bilancio di detti comuni.

(4-10717)

BOSCO BRUNO, PUJIA E NAPOLI. —
Ai Ministri dell'interno e del tesoro. —
Per sapere — premesso che:

gli articoli dal 19 al 25 del decreto-legge n. 55 del 28 febbraio 1983 convertito con legge n. 131 del 26 aprile 1983, istituendo la sovrimposta comunale sui fabbricati (SOCOF), stabilivano che l'eventuale differenza tra quanto per essa preventivato nel bilancio dell'anno in corso e quanto realmente incassato sarebbe stata corrisposta dallo Stato, ovviamente stimando che essa sarebbe stata di scarsa entità;

nella realtà delle riscossioni tale differenza si è dimostrata per tutti i comuni di notevole ampiezza (rapporto non inferiore ad 1 su 50) talché gli stessi hanno goduto di un beneficio finanziario certamente non voluto dal legislatore ma derivato da un meccanismo impositivo non sufficientemente valutato nei suoi effetti in sede di formulazione;

tale beneficio si è protratto per gli anni 1983, 1984 e 1985 con effetto automatico;

vi sono stati comuni, quasi tutti inferiori a 3.000 abitanti e particolarmente

depressi, i quali, per non inasprire i già gravosi carichi fiscali dei cittadini, non hanno applicato la SOCOF nella considerazione, quanto meno ipotizzabile nello spirito della legge, che al bilancio comunale sarebbe mancata la sola quota derivabile dall'imposizione e per un solo anno e non certamente una rilevante risorsa finanziaria per tre anni;

neppure il fondo perequativo ha compensato questa mancata entrata avendo avuto per i comuni senza SOCOF incrementi irrisori rispetto agli altri;

non è più ammissibile che detti comuni debbano sopportare una così palese discriminazione che appare anche come un fatto punitivo oltre misura costituzionalmente inammissibile e democraticamente ingiusto;

elevate difficoltà riscontrano quasi tutti i piccoli comuni, specie del Mezzogiorno, nella loro gestione annuale per i debiti fuori bilancio contratti necessariamente per far funzionare i servizi essenziali a partire dal 1980 ed anche per sopportare le spese derivate dalla copertura dei posti di pianta organica negli ultimi tre anni;

pur comprendendo l'attuale situazione economica del paese, non si può non rilevare come i sacrifici maggiori sono oggi imposti ai comuni i quali, invece, sopportano con generosità e senso dello stato le maggiori difficoltà in ordine al soddisfacimento delle più elementari, importanti ed immediate esigenze dei cittadini —:

se intendano assumere iniziative al riguardo nell'ambito della legge finanziaria 1986 o mediante altro provvedimento legislativo per superare i descritti inconvenienti e quindi:

a) consentire ai comuni che nel 1983 non hanno applicato la SOCOF di poter ottenere, a partire dal prossimo anno, una partecipazione paritaria agli altri nella suddivisione dei contributi statali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

b) ripianare i debiti fuori bilancio contratti per far fronte a spese di servizi irrinunciabili lievitate in termini maggiori degli aumenti percentuali concessi;

c) garantire la risorsa finanziaria per i posti di pianta organica coperti nel 1983, 1984 e 1985 e che ovviamente non può essere reperita nei bilanci correnti già rigidi e condizionati da norme restrittive di gestione. (4-10718)

PERRONE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene opportuno e necessario intervenire presso la Direzione generale della «RAI», perché si adoperi ad installare nel territorio del comune di Pettineo (Messina) idonee apparecchiature atte a consentire agli utenti la ricezione del «Terzo canale». Si precisa, nel contempo, che la pratica inoltrata dal comune alla sede regionale RAI - Palermo - l'11 luglio 1985, è da considerare legittima e rispondente ad effettive esigenze socio-culturali. (4-10719)

BIANCHINI, SANGALLI, ORSENIGO, SANZA, ROSSATTINI, BIANCHI DI LAVAGNA, RIGHI, VISCARDI E RAVASIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

la legge n. 17 del 1985 fissa al 30 settembre 1985 la scadenza del termine per fruire del conferimento agevolato dell'impresa familiare in società di persone;

le due figure giuridiche, pur traendo origine l'una dall'altra sono entità distinte, essendo disciplinate diversamente anche dal punto di vista fiscale;

fermi i termini attualmente fissati, il numero delle dichiarazioni IVA e dei redditi che i due soggetti sono tenuti a presentare nei prossimi mesi di marzo e maggio 1986, nonché quello dei relativi versamenti sarà duplicato;

tale duplicazione delle incombenze si traduce in un ulteriore aggravio degli on-

ri sia per gli uffici finanziari e gli istituti bancari, sia per i contribuenti;

tale scissione del periodo d'imposta potrebbe dar luogo ad un minore gettito derivante dagli acconti da versare a novembre in quanto il soggetto che cessa la propria attività potrà adeguare i versamenti dovuti alla situazione reddituale così come si delinea al 30 settembre, mentre il soggetto che inizia a quella data non avrà alcun obbligo di versamento non potendosi avvalere di alcun parametro relativo all'anno precedente su cui calcolare l'acconto -:

se ritiene opportuno assumere iniziative affinché il termine del 30 settembre venga spostato al 1° gennaio 1986 di guisa che con la chiusura al 31 dicembre del periodo d'imposta cesserebbe la impresa familiare e dal 1° gennaio 1986, data di inizio del nuovo periodo, potrebbe cominciare ad operare la nuova società di persone. (4-10720)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri, della sanità e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle gravi conseguenze che si stanno verificando nelle zone di frontiera con la Svizzera della provincia di Como e di Varese a seguito del divieto delle autorità elvetiche di importazione nella Confederazione di prodotti alimentari e in particolare il transito della carne in dettaglio che cittadini elvetici vengono ad acquistare nelle zone di confine di Como e di Varese;

se non ritengono che detti provvedimenti di divieto da parte delle autorità elvetiche siano infondatamente motivati da presunti «focolai di afta epizootica» dal momento che la regione Lombardia ha revocato il decreto per la profilassi «dell'afta epizootica», tanto è vero che le carni all'ingrosso continuano ad essere esportate verso il territorio elvetico;

se sono a conoscenza che nella zona di confine interessata è dimostrabile co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

me tutta la carne in vendita è sottoposta a rigorosi controlli veterinari e sanitari che impediscono ogni possibilità di commercializzazione di carni provenienti da zone a rischio o solo sospette;

se non ritengono che la decisione delle autorità elvetiche contrasta con le norme che regolamentano la libera commercializzazione e assume il significato di una misura protezionistica» in contrasto con le norme di mercato;

se non ritengono, considerati i gravi danni che derivano alle attività commerciali delle zone di confine della provincia di Como e di Varese, di intervenire con sollecitudine presso le autorità elvetiche allo scopo di ottenere il superamento del « blocco » dell'importazione di carne al dettaglio acquistata nelle zone di confine delle province di Como e di Varese.

(4-10721)

RUBINACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

le norme sul condono edilizio prevedono la possibilità di addivenire alla sanatoria degli abusi più rilevanti entro il termine del 30 novembre 1985, ma nelle more del citato termine non possono essere trasferiti immobili che non siano perfettamente in regola con le norme urbanistiche ovvero che non abbiano goduto della sanatoria in parola;

a tutt'oggi la modulistica, il cui impiego è previsto per la presentazione delle domande di condono, non risulta essere stata ancora distribuita ed i comuni non accettano pertanto le domande di sanatoria. Nel giorno 30 settembre 1985 scade il termine previsto dalla legge di conversione del decreto legge 853/84 meglio noto come « Visentini *ter* » per dar corso al conferimento agevolato in società di persone di aziende gestite in forma di impresa familiare —:

se siano al corrente delle disfunzioni lamentate relativamente all'attuazione del-

la sanatoria degli abusi edilizi anche in considerazione del ristretto termine previsto dalla norma, stante la complessità di istruzione e svolgimento delle pratiche per cui si richiede l'intervento di professionisti che devono essere in condizione di poter programmare il lavoro che sono chiamati ad espletare;

se siano al corrente del fatto che ove non vengano opportunamente coordinate le normative in oggetto non potranno essere formati gli atti di conferimento per quelle aziende nel cui patrimonio sono ricompresi immobili in attesa di essere regolarizzati ai fini urbanistici;

se e quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alla assurda situazione che viene determinandosi anche in considerazione del fatto che il mancato coordinamento dei termini potrebbe tradursi in un minor gettito delle entrate previste;

se il ministro delle finanze intenda o meno emanare in tempo utile una circolare che chiarisca gli orientamenti interpretativi del Ministero delle finanze in tema di conferimento in società di persone delle aziende gestite in forma di impresa familiare, dato che da più parti si lamenta che ancora una volta la formulazione legislativa è di dubbia interpretazione.

(4-10722)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e dell'interno.* — Per sapere:

se sono al corrente della situazione di particolare difficoltà ecologica in cui versa — come ha rilevato diffusamente la stampa locale — la città di Siderno, in provincia di Reggio Calabria, dove il problema dell'inquinamento ha raggiunto, in alcuni punti, livelli preoccupanti a causa soprattutto degli scarichi nelle acque marine dei torrenti Arena e Garino, da cui provengono gli scoli di una locale raffineria e della fogna comunale con conseguente incidenza relativa sul piano dell'attività turistica, componente rilevante della economia della zona:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

se non ritengano - dal momento che la Regione Calabria è anche dovuta intervenire al riguardo - di dovere accertare i termini reali della questione « inquinamento » nella città di Siderno, individuando le responsabilità oggettive ed adottando, di conseguenza, gli opportuni provvedimenti volti ad eliminare siffatte forme di inquinamento che vengono a provocare la legittima protesta degli albergatori, dei turisti e dei cittadini della zona.

(4-10723)

FACCHETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che a partire dal 10 gennaio 1985 le autorità elvetiche impediscono l'importazione in Svizzera di carne e salumi acquistati dai frontalieri nei negozi italiani, e ciò in seguito ad una segnalazione di epidemia di afta-epizootica scoppiata in Piemonte ed Emilia-Romagna, fatta a suo tempo dall'ufficio veterinario del Ministero della sanità;

se con altrettanta tempestività le autorità sanitarie italiane hanno informato quelle elvetiche della fine dell'epidemia e delle notevoli misure cautelari a cui le carni macellate in Italia vengono sottoposte prima di essere poste in vendita;

quali provvedimenti si intendano assumere per impedire che da parte elvetica si prosegua un atteggiamento di chiara impronta ostruzionistica; mirante con tutta evidenza a impedire che i cittadini di quella Repubblica vengano in territorio italiano ad effettuare i loro acquisti.

(4-10724)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - atteso che

l'8 agosto 1984 è stata emanata una circolare n. 002798 inerente criteri di rinvio, per i giovani studenti universitari o di altro grado, del servizio militare di leva:

ha creato forti preoccupazioni in molte famiglie che hanno giovani interessati al rinvio per motivi di studio -:

quali approfondimenti sono stati o siano in essere adottati in ordine a tale orientamento (restrittivo) ai fini di voler corrispondere alle giuste attese dei giovani interessati. (4-10725)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la legge 270 del 1982 stabilisce che le graduatorie di merito dei concorsi ordinari abbiano validità biennale;

la maggior parte delle graduatorie dei concorsi banditi nelle diverse regioni viene registrata in questo periodo ed avrà validità pertanto a partire dall'anno scolastico 1985-1986 -:

per quale motivo il disposto dell'articolo 1 del decreto ministeriale del 3 luglio 1985, pur ribadendo che: « I concorsi sono indetti per l'accesso ai ruoli..., per la copertura delle cattedre che, entro il termine di due anni di validità delle graduatorie, si renderanno eventualmente disponibili in ciascuna regione negli anni scolastici 1986-87 e 1987-88... » rende di fatto indisponibili le cattedre vacanti dell'anno scolastico 1986-1987 per le graduatorie dei concorsi testé espliciti di cui in premessa e ne vanifica di fatto la validità biennale;

per quale motivo attraverso questa procedura, data la durata pluriennale dell'espletamento dei concorsi della secondaria superiore, si intenda aumentare il numero dei docenti precari. (4-10726)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

nella previsione di bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 si prevede una spesa di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

2.639 miliardi per il pagamento dei docenti precari al netto delle ritenute erariali e previdenziali -:

se tale considerevole cifra è causata da una delle seguenti motivazioni: l'accantonamento dei posti vacanti nell'anno scolastico 1986-1987 per il concorso ordinario della secondaria superiore invece di renderli disponibili per i vincitori del concorso testé espletato; l'esito della brillante gestione delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 con particolare riferimento alla distribuzione delle dotazioni organiche aggiuntive realizzata dal ministro; l'effetto delle dichiarazioni del ministro alla stampa in occasione delle lotte re-

centi dei docenti precari che per l'appunto dalle dichiarazioni risultavano inesistenti.

(4-10727)

GUARRA. — *Ai Ministri per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze per scongiurare il pericolo di ulteriori incendi, dato che nei giorni scorsi (dodici, tredici, quattordici luglio) le fiamme hanno completamente distrutto la flora mediterranea in diverse zone della costiera amalfitana ed in particolare nella località Capo d'Orso.

(4-10728)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SCARAMUCCI GUAITINI, CONTI E PROVANTINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

quali atti siano stati compiuti per costituire la società di gestione ex Pozzi di Spoleto, stante gli impegni assunti dalla Gepi;

se persista un dualismo di progetti e di interessi tra le vecchie proprietà ed il gruppo Falk;

se non ritenga di dover procedere ad una sollecita convocazione di tutte le parti interessate per verificare tempi ed atti al fine di restituire alla produzione un'importante industria per la città di Spoleto e l'economia umbra. (3-02069)

MATTEOLI, RUBINACCI E ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

la Commissione Internazionale degli Stati Uniti d'America ha proposto una riduzione quinquennale del 35 per cento delle importazioni nel settore calzaturiero;

l'Italia esporta annualmente circa 62 milioni di paia di scarpe;

il settore calzaturiero sta attraversando una grave crisi testimoniata dal ricorso alla cassa integrazione guadagni che ha raggiunto, dal 1973 ad oggi, un incremento del 73 per cento;

alcune regioni italiane, tra le altre la Toscana e le Marche sono particolarmente interessate per una forte attività esportativa verso gli USA;

la politica protezionistica USA determinerebbe una serie di ripercussioni economiche ed occupazionali -:

quali iniziative sono state prese dal Governo per evitare che le autorità statunitensi concretizzino le programmate mi-

sure protezionistiche sulle esportazioni di calzature italiane;

se, con la recente negativa conclusione per l'economia della « vertenza pasta » che ha penalizzato il comparto e con l'attuale ventilata riduzione dell'importazione nel settore calzaturiero, non ritenga che siano in atto azioni punitive nei confronti dell'Italia che vanno oltre le ragioni di natura economica. (3-02070)

RIZZO, BASSANINI, RODOTA, FERRARA, COLUMBA, GIOVANNINI, MASINA, BARBATO, NEBBIA, PISANI, GUERZONI, BALBO CECCARELLI, MANNUZZU, MINERVINI, ONORATO, SALATIELLO E CODRIGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

durante i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2, il Governo dell'Uruguay rifiutò al Governo italiano la consegna dell'archivio sequestrato a Licio Gelli, contenente, tra l'altro, gli elenchi degli iscritti alla loggia P 2;

il nuovo Governo uruguayano, sorto a seguito del radicale mutamento di regime politico verificatosi in quel paese, presumibilmente potrà dare una risposta positiva ad una nuova richiesta italiana -: come mai il Governo italiano non ha rinnovato la richiesta al nuovo Governo uruguayano e se non ritiene che sia il caso di attivare i canali diplomatici con il massimo della sollecitudine, considerato che i documenti uruguayani potrebbero dare un notevole contributo per meglio delineare la reale entità della loggia P 2 e gli elementi di pericolo tuttora persistenti nonché per chiarire tante oscure e torbide vicende sulle quali la Commissione parlamentare d'inchiesta ha soffermato la sua attenzione. (3-02071)

GARAVAGLIA, CASATI, BROCCA E FRANCHI ROBERTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere - premesso che

la facoltà di medicina della II Università di Roma Tor Vergata avvierà il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

triennio clinico con l'inizio del prossimo anno accademico 1985-1986;

per l'assenza di una propria struttura sanitaria gli studenti non hanno a disposizione i posti letto necessari al corso di studi -;

come intenda addivenire a soluzioni che garantiscano agli studenti iscritti alle citate facoltà gli strumenti idonei al pieno svolgimento del corso di studi.

(3-02072)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali interventi sono stati programmati per il restauro, la conservazione e la valorizzazione del Borgo antico e dei monumenti della città di Bari (Castello Svevo - il Fortino e la Muraglia);

inoltre i motivi del mancato restauro del Fortino che rischia di andare in rovina a causa di gravi omissioni in relazione ai lavori di ripristino la cui necessità ed urgenza è stata da tempo segnalata.

(3-02073)

PROIETTI E PROVANTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che

la gravissima decisione assunta dal gruppo SNIA di chiedere la liquidazione della società (SNIA Gepi) « Nuova Rayon Italia » fa saltare la ricostruzione di uno stabilimento nel quale si sarebbe dovuto riassorbire parte degli oltre 1000 lavoratori ex SNIA di Rieti in cassa integrazione guadagni da 7 anni;

tale decisione è stata assunta calpestando tutti gli impegni precedentemente assunti anche in presenza dello stesso ministro dell'industria;

la realizzazione dell'impianto rayon a Rieti fa parte del famoso accordo del 14 febbraio 1984 con il quale è stata ridotta la scala mobile ai lavoratori -;

quali iniziative urgenti e risolutive intendano assumere perché la SNIA possa tornare sulle sue decisioni e comunque per garantire la ricostruzione di uno stabilimento per la produzione di rayon utile al paese e assolutamente vitale per l'economia di una provincia severamente provata dalla crisi.

(3-02074)

INTERPELLANZA

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

l'ultimo ed aberrante episodio di violenza, con la morte per le percosse ricevute, della piccola Simona Maresca di appena 6 mesi ripropone drammaticamente la condizione dei minori sfruttati, violentati, abbandonati, torturati, finanche uccisi;

la brutalità ormai estesa che colpisce i minori, circa 15 mila all'anno, tra cui 600 abusi sessuali, viene fuori da storie allucinanti che hanno come sfondo la miseria, l'ignoranza, ma anche il disinteresse sociale e la totale disattenzione degli organi preposti all'assistenza dei minori -;

quali provvedimenti immediati si intendono adottare per prevenire tali misfatti e se non si ritenga di potenziare gli addetti all'ordine pubblico creando un apposito corpo di prevenzione a tutela dei minori nel rispetto delle leggi vigenti e se non si ritenga altresì di richiamare gli enti locali al potenziamento dei servizi sociali per la prevenzione a tutela dei minori.

(2-00709)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma